

BHAGAVAD GITA

**Il Dharma globale
per il terzo millennio**

Appendice

Traduzioni e commenti
compilati da Parama Karuna Devi

Copyright © 2015 Parama Karuna Devi

Tutti i diritti riservati

ISBN-13: 978-1517677572

ISBN-10: 1517677572

pubblicato da:

Jagannatha Vallabha Vedic Research Center

telefono: +91 94373 00906

E-mail: jagannathavallabhavedic@gmail.com

Website: www.jagannathavallabha.com

Gita mahatmya

di Adi Shankara

VERSO 1

गीताशास्त्रमिदं पुण्यं यः पठेत्प्रयतः पुमान् ।
विष्णोः पदमवान्योति भयशोकादिवर्जितः ॥१॥

*gītā śāstram idaṁ puṇyam,
yaḥ paṭhet prayataḥ pumān
viṣṇoḥ padam avāpnoti,
bhaya śokādi varjitaḥ*

gita: Bhagavad gita; *sastram:* la sacra scrittura; *idam:* questa; *punyam:* che accresce i meriti religiosi e karmici; *yah:* uno che; *paṭhet:* legge; *prayataḥ:* quando se ne va; *puman:* un essere umano; *viṣṇoḥ:* di Vishnu; *padam:* i piedi/ la dimora/ la posizione; *avapnoti:* raggiunge; *bhaya:* paura; *soka adi:* tristezza eccetera; *varjitaḥ:* completamente libero.

Questa sacra scrittura chiamata *Bhagavad gita* è (la fonte di) grandi meriti religiosi e karmici. Chi la legge abbandona (l'illusione materiale, i legami del *samsara* eccetera)/ dopo aver lasciato (questo corpo, al momento della morte) raggiunge la dimora di Vishnu, che è libera da paura e tristezza.

VERSO 2

गीताध्ययनशीलस्य प्राणायामपरस्य च ।
नैव सन्ति हि पापानि पूर्वजन्मकृतानि च ॥२॥

*gītādhyaṇa-sīlasya,
prāṇāyāma parasya ca
naiva santi hi pāpāni,
pūrva janma kṛtāni ca*

gita adhyayana: un capitolo dopo l'altro/ studiando sistematicamente la *Bhagavad gita*; *silasya:* di uno che si comporta bene; *pranayama:* controllando l'energia vitale; *parasya:* del Supremo; *ca:* e; *na eva:* certamente no; *santi:* ci saranno; *hi:* in verità; *papani:* cattive azioni; *purva:* precedenti; *janma:* vite; *krtani:* compiute; *ca:* persino.

Studiando sistematicamente la *Bhagavad gita*/ un capitolo dopo l'altro, chi osserva un buon comportamento e controlla la propria energia vitale si impegna nel Supremo. Certamente questa persona diventa libera da ogni attività negativa, comprese quelle commesse in vite precedenti.

VERSO 3

मलनिर्मोचनं पुंसां जलस्नानं दिने दिने ।
सकृद्गीतास्भसि स्नानं संसारमलनाशनम् ॥३॥

*malanir mocanam puṁsām,
jala-snānam dine dine
sakṛd-gītāmbhasi snānam,
saṁsāra-mala-nāśanam*

malanih: dalle contaminazioni; *mocanam*: liberazione; *pumsam*: un essere umano; *jala*: acqua; *snanam*: facendo il bagno; *dine dine*: ogni giorno; *sakrid*: una volta soltanto; *gita ambhasi*: nelle acque della *Bhagavad gita*; *snanam*: facendo il bagno; *samsara*: il ciclo della vita condizionata; *mala*: la contaminazione; *nasanam*: viene distrutta.

Un essere umano si può purificare dalle contaminazioni facendo il bagno ogni giorno, ma se si bagna anche solo una volta nelle acque della *Bhagavad gita*, la contaminazione della vita condizionata verrà distrutta.

VERSO 4

गीता सुगीता कर्तव्या किमन्यैः शास्त्रविस्तरैः ।
या स्वयं पद्मनाभस्य मुखपद्माद्विनिःसृता ॥४॥

gītā sugītā kartavyā,
kim anyaiḥ śāstra vistaraiḥ
yā svayaṁ padmanābhasya,
mukha-padmad viṇiḥsṛtā

gita: *Bhagavad gita*; *su gita*: canzone meravigliosa; *kartavya*: un dovere da compiere; *kim*: quale; *anyaiḥ*: altre; *sastra*: scritture; *vistaraiḥ*: una grande varietà; *yah*: quella; *svayam*: direttamente; *padma nabhasya*: del Signore Padmanabha (dal cui ombelico cresce il fiore di loto dell'universo); *mukha*: dalla bocca; *padmat*: come un fiore di loto; *viṇiḥsṛta*: emanata.

La meravigliosa *Bhagavad gita* andrebbe recitata nel modo giusto, come un dovere da compiere. Che bisogno c'è di molte altre scritture diverse, quando (abbiamo la *Bhagavad gita* che) è emanata direttamente dalla bocca di loto di quella stessa Personalità suprema di Dio dal cui ombelico cresce il loto universale.

VERSO 5

भारतामृतसर्वस्वं विष्णोर्वक्त्राद्विनिःसृतम् ।
गीतागङ्गोदकं पीत्वा पुनर्जन्म न विद्यते ॥५॥

*bhāratāmṛta sarvasvaṁ,
viṣṇor vaktrād-viniḥsṛtam
gītā-gaṅgodakam pītvā,
punar janma na vidyate*

bharata: del *Mahabharata*; *amrita:* il nettare; *sarvasvam:* di tutto; *visnoh:* di Vishnu; *vaktrat:* dalla bocca; *vinihsrtam:* emanata; *gita:* *Bhagavad gita*; *ganga:* il fiume Gange; *udakam:* acqua; *pitva:* bevendo; *punah:* di nuovo; *janma:* rinascita; *na:* non; *vidyate:* sperimenta.

La *Bhagavad gita* è il nettare dell'intero poema epico *Mahabharata*, ed è stata enunciata personalmente da Vishnu. Chi (beve questo nettare) non dovrà più rinascere, proprio come chi beve le sacre acque del Gange.

VERSO 6

सर्वोपनिषदो गावो दोग्धा गोपालनन्दनः ।
पार्थो वत्सः सुधीर्भोक्ता दुग्धं गीतामृतं महत् ॥६॥

*sarvopaniṣado gāvo,
dogdhā gopāla-nandanah
pārtho vatsaḥ sudhīr bhoktā,
dugdham gītāmṛtam mahat*

sarva: tutte; *upanisadah*: le *Upanishad*; *gavah*: (come un) mucca; *dogdha*: il latte; *gopala*: mandriano; *nandanah*: il figlio di Nanda; *partha*: il figlio di Pritha (Arjuna); *vatsah*: il vitello; *su dhih*: molto intelligenti; *bhoktah*: che gustano; *dugdham*: il latte; *gita*: *Bhagavad gita*; *amrtam*: il nettare/ immortale; *mahat*: le grandi anime.

Le *Upanishad* sono paragonate a una mucca, munta dal figlio di Nanda che è un mandriano, e Arjuna è come il vitello (per il cui affetto viene prodotto il latte). Le grandi anime che sono molto intelligenti gusteranno questo latte immortale della *Bhagavad gita*.

VERSO 7

एकं शास्त्रं देवकीपुत्रगीत-
मेको देवो देवकीपुत्र एव ।
एको मन्त्रस्तस्य नामानि यानि
कर्माप्येकं तस्य देवस्य सेवा ॥७॥

ekam śāstram devakī-putra-gītam,
eko devo devakī-putra eva
eko mantras tasya nāmāni yāni,
karmāpy ekam tasya devasya sevā

ekam: una soltanto; *sastram*: scrittura; *devaki*: di Devaki; *putrah*: il figlio; *gitam*: *Bhagavad gita*; *ekah*: uno soltanto; *deva*: Dio; *devaki putrah*: il figlio di Devaki; *eva*: certamente; *ekah*: uno soltanto; *mantra*: *mantra*; *asya*: di lui; *namani*: i molti nomi; *yani*: quello; *karma*: attività doverosa; *api*: certamente; *ekam*: uno soltanto; *tasya*: di questo; *devasya*: Dio; *seva*: il servizio.

Che ci sia un solo testo sacro - la *Bhagavad gita* insegnata da Krishna, il figlio di Devaki. Che ci sia un solo Dio - questo

Krishna, figlio di Devaki. Che ci sia un solo *mantra* - la recitazione dei suoi molti nomi - e un solo dovere - il servizio di devozione offerto a lui.

Il Mahabharata

Preoccupato per il declino delle facoltà intellettuali e morali degli esseri umani, Vyasa si premurò di compilare delle raccolte di inni e rituali vedici e di corredarle di spiegazioni il più possibile comprensibili. I testi che risultarono dal lavoro di Vyasa e dei suoi discepoli erano però ancora difficili da interpretare, e quindi destinati allo studio da parte delle persone più intelligenti e riflessive nella società, in particolar modo *brahmana*, *kshatriya* e *vaisya*, che sono responsabili del progresso materiale e spirituale di tutti. Ci voleva dunque qualcosa anche per i *sudra*, coloro che non hanno particolari doti intellettuali e che non sono attratti dall'austerità e dalla meditazione. Vyasa sapeva inoltre che con il progredire del Kali yuga anche le persone qualificate come "nate due volte" si sarebbero degradate, e che a un certo punto la quasi totalità della gente sarebbe diventata incapace di comprendere la profonda simbologia degli inni vedici e dei rituali di sacrificio.

Compose quindi quella parte della letteratura vedica che sarebbe diventata particolarmente popolare anche tra le persone di animo semplice, e che tramite le storie di avventure emozionanti poteva veicolare una grande quantità di insegnamenti spirituali, filosofici, teologici e morali. Queste scritture sono *Purana* ("storie antiche") e *Itihasa* ("poemi epici"), costituiti da una miscela straordinaria di storie d'avventura, fatti storici, poesia epica e allegorie, intrecciati a

una serie di dialoghi filosofici e teologici tra alcuni protagonisti delle storie, tra cui troviamo anche molte manifestazioni divine o *avatara*.

Per la ricchezza di conoscenza che contengono, questi testi sono chiamati "il quinto *Veda*", per esempio dalla *Chandogya Upanishad* (7.1.4) e dal *Bhagavata Purana* (1.4.20), e sono stati riconosciuti come parti integranti della letteratura vedica. Nel suo commento al *Vedanta sutra* (2.1.6) Madhvacharya scrive, "*Rig Veda, Yajur Veda, Sama Veda, Atharva Veda, Mahabharata, Pancharatra* e il *Ramayana* originario, come anche i *Purana*, sono tutti considerati scritture vediche".

I testi conosciuti come *Itihasa* ("storie") - tra cui si contano il *Mahabharata* e il *Ramayana* - vengono talvolta definiti collettivamente come *Itivritta* ("cronache"), *Akhyayika* ("racconti") e *Udaharana* ("esempi illustrativi"), tutti considerati elaborazioni e commenti al nucleo della conoscenza vedica. Una di queste raccolte particolarmente famose è il *Pancatantra* (da non confondersi con il *Pancharatra*, che è un testo *smriti* che riguarda le procedure ritualistiche), una serie di racconti educativi narrati da un saggio *brahmana* ai giovani principi di cui era tutore.

Il testo più importante è però la *Bhagavad gita*, che fa parte del poema epico *Mahabharata* (dal capitolo 25 al capitolo 42 del volume intitolato *Bishma parva*): tutti i grandi *acharya* come Shankara, Ramanuja e Madhva hanno scritto commenti su questo testo fondamentale dell'induismo, riconosciuto come uno dei *prasthanaya*, "i tre punti di partenza" da cui si inizia a studiare la conoscenza vedica (gli altri due sono le *Upanishad* e il *Vedanta sutra* o *Brahma sutra*).

Per meglio comprendere la *Bhagavad gita* è bene studiarla nel suo contesto, costituito dal *Mahabharata*, che è il più voluminoso poema epico nella letteratura mondiale. Con quasi 2 milioni di

parole, parte in versi e parte in prosa, è circa 4 volte più lungo del *Ramayana* e 10 volte più grande di *Iliade* e *Odissea* messe insieme. L'unica traduzione completa del *Mahabharata* in inglese è quella eseguita da Kisari Mohan Ganguli tra il 1883 e il 1896, ma esistono moltissime riduzioni, di cui la più famosa è stata redatta da Rajagopalachari. Innumerevoli opere teatrali e di danza in gran parte dell'oriente (comprese Bali, Thailandia ecc) sono ispirate alle storie di quest'epica, e le più rappresentative sono lo Yakshagana (stile di teatro-danza del Karnataka) e la Kathakali (stile di teatro-danza del Kerala). In occidente, il *Mahabharata* è diventato famoso soprattutto grazie alla riduzione di Peter Brook, 9 ore di rappresentazione teatrale presentata per la prima volta nel 1985 ad Avignone in Francia, e poi trasformata in film di 5 ore nel 1989.

Cercheremo qui di darne un riassunto chiaro e più completo possibile, che permetta di comprendere le dinamiche ideologiche della storia.

Il testo originario, scritto da Ganesha su dettatura di Vyasa, venne passato da Vyasa (chiamato anche Krishna Dvaipayana) a suo figlio Sukadeva e ai discepoli Vaisampayana e Romaharshana Suta. Romaharshana lo riportò ai saggi di Naimisharanya (una foresta che si trovava nei pressi di Sitapur, Uttar Pradesh) guidati da Saunaka Rishi, durante una cerimonia di sacrificio che doveva durare 1000 anni. Romaharshana trasmise il testo a suo figlio Ugrasrava, che lo aveva ascoltato originariamente da Vaisampayana nell'assemblea di Maharaja Janamejaya, il nipote di Arjuna.

Il nucleo della narrazione, chiamato *Jaya*, composto da 24mila versi, è costituito dal dialogo tra il reggente Dhritarastra e il suo consigliere e auriga Sanjaya, su ciò che sta accadendo sul campo di Kurukshetra. Secondo il *Mahabharata* stesso (1.1.61) e l'*Asvalayana Grihasutra* (3.4.4), gli altri versi sono stati aggiunti in seguito. Alcuni, interpretando il verso 1.1.81, sostengono che il

Jaya originario di Vyasa era di soli 8800 versi (che vanno dall'arrivo degli eserciti a Kurukshetra fino al termine della battaglia) mentre la versione recitata da Vaisampayana, chiamata *Bharata*, era di 24mila versi, e la versione finale, intitolata *Mahabharata* e recitata da Ugrasrava Sauti, è quella di 110mila versi. Il testo è diviso in 18 *Parva* o "libri" principali, a cui si aggregano altri *Parva* minori per un totale di 100 (a cui si accenna nel verso 1.2.70). In appendice al *Mahabharata* troviamo generalmente il famoso testo *Hari vamsa*, che descrive la dinastia di Krishna.

Il verso introduttivo al nucleo originario del *Mahabharata* recita:

*narayanam namaskritya naram caiva narottamam
devim sarasvatim vyasam tato jayam udirayet*

"Prima di enunciare il *Jaya* offriamo il nostro omaggio a Narayana, a Nara (il più grande degli esseri umani), a Sarasvati Devi e a Vyasa."

Il testo più elaborato e completo del *Mahabharata* inizia con un "antefatto" sugli antenati dei Pandava, che sono parenti e amici di Krishna. E' importante comprendere che i Pandava non sono persone comuni: sono manifestazioni dirette dei principi divini, discesi su questo pianeta per assistere la missione di Krishna, descritta dettagliatamente nel *Bhagavata purana* - al quale il *Mahabharata* è collegato direttamente. Le vicende di questi personaggi possono essere lette a molti livelli, dal più profondo simbolismo che rivela le tappe della realizzazione spirituale dell'individuo e il piano della manifestazione cosmica, al più semplice e immediato livello che mostra come le motivazioni adharmiche, gli attaccamenti materiali, i difetti della personalità e le scelte egoistiche producano risultati disastrosi sia a livello individuale che sociale, mentre la fedeltà al *dharma*, il distacco e il senso del dovere permettano di svolgere bene il nostro ruolo in

questo mondo. Inoltre, proprio come i Pandava furono consolati nelle loro tribolazioni dai Rishi che raccontarono loro la storia di grandi personaggi che affrontarono coraggiosamente difficoltà e sofferenze, anche noi possiamo trarre consolazione e ispirazione dalla loro storia.

Ecco qui di seguito un brevissimo riassunto del testo.

L'Adi Parva ("il libro degli inizi") ci presenta innanzitutto l'assemblea del re Saunaka Kulapati, dove i Rishi impegnati in un sacrificio sono seduti ad ascoltare storie edificanti di grandi personaggi del passato. In particolare il figlio di Romaharshana Suta racconta di una simile assemblea, quella del re Janamejaya (il figlio di Abhimanyu), in cui venne narrata la storia dei Pandava. Vengono raccontate anche brevi storie profondamente simboliche, come quella del re Pausya, del Rishi Puloma e di Astika (che occupano rispettivamente il *Pausya Parva*, il *Puloma Parva* e l'*Astika Parva*),

L'Adi-vamsa-vatarana Parva ("il libro dell'inizio della dinastia") narra che secondo la promessa di suo padre Pratip, l'imperatore Santanu sposò la dea Ganga, incarnazione del fiume sacro, generando un figlio eccezionale, Devavrata, che in seguito prese il nome di Bhishma. A causa della sua incapacità di comprendere profondamente le motivazioni divine e accettarle senza discutere, Santanu perse la sua straordinaria sposa e dopo una sconsolata solitudine di molti anni incontrò una ragazza bellissima, Satyavati (che era già stata madre di Vyasa, l'autore del *Mahabharata*), che apparteneva a una comunità di pescatori sul fiume Yamuna. Il padre di Satyavati, lusingato dalle attenzioni dell'imperatore e ansioso di procurare il maggiore vantaggio possibile alla propria famiglia, diede il consenso alle nozze ma solo a condizione che i figli di Satyavati diventassero i legittimi eredi al trono al posto del

primogenito Bhishma. Il giovane principe si accorse del tormento interiore del padre e per amor suo decise di rinunciare al trono imperiale per sé e addirittura di rimanere celibe a vita in modo da non avere discendenti che in futuro potessero accampare delle pretese al trono. Questo terribile sacrificio (*bhishma* significa appunto "terribile"), che non riguardava soltanto la vita personale di Bhishma ma soprattutto metteva in pericolo il destino del regno, costituisce il primo passo verso il precipitare funesto degli eventi che porterà alla battaglia finale, destinata ad eliminare l'eccesso di forze militari adharmiche che si erano accumulate sul pianeta e ad inaugurare l'inizio dell'era di discordia e ipocrisia chiamata Kali yuga ("l'epoca nera"). La causa di tutto questo può chiaramente essere fatta risalire all'avidità del padre di Satyavati, alla lussuria di Santanu e all'attaccamento materiale di Bhishma che antepose la felicità materiale del padre al bene del regno - le vere cause che crearono una situazione di incertezza nella successione al trono.

I due figli di Satyavati, Citrangada e Vicitravirya, erano privi delle qualità necessarie per governare. Citrangada morì giovanissimo senza lasciare eredi e Vicitravirya salì al trono ma era debole e impotente, tanto che gli anziani della famiglia chiesero al suo fratellastro Bhishma di conquistare per lui delle spose partecipando allo *svayamvara* (tradizionale torneo di pretendenti che permetteva alle figlie degli *kshatriya* di scegliersi un marito adatto) delle principesse di Kasi (Benares o Varanasi) Amba, Ambika e Ambalika. Bhishma era un potente guerriero e non ebbe difficoltà a vincere la mano delle tre ragazze, ma purtroppo la maggiore - Amba - informata del fatto che avrebbero sposato non Bhishma ma il suo fratellastro, si rifiutò di acconsentire alle nozze e lasciata libera di scegliere andò a proporre il matrimonio a Salva, un altro grande guerriero che aveva partecipato allo *svayamvara* ma era stato sconfitto. L'orgoglio ferito di Salva gli impedì di accettare la proposta e Amba, delusa, pensò che come alternativa avrebbe volentieri sposato Bhishma; quando venne respinta anche da

Bhishma, che aveva fatto voto di celibato, Amba giurò di vendicarsi contro di lui, che l'aveva messa in quella situazione così disastrosa. Uno dopo l'altro, tutti i grandi guerrieri che Amba avvicinò per chiedere il loro aiuto rifiutarono di impegnarsi in quell'impresa destinata all'insuccesso, perché tutti consideravano Bhishma invincibile. Alla fine Amba decise di fare da sé e si creò una nuova identità maschile diventando figlio del re Drupada e addestrandosi personalmente al combattimento per uccidere Bhishma in battaglia.

Le altre due principesse, Ambika e Ambalika, erano ancora senza figli alla morte prematura di Vicitravirya, avvenuta "per consunzione". Satyavati decise allora di ricorrere a una vecchia tradizione per cui il fratello di un re defunto poteva intervenire personalmente per dare dei figli alla nuora, e chiamò il proprio figlio Vyasadeva a corte.

Il figlio di Ambika, Dhritarastra, nacque per primo, ma era cieco e fu dunque escluso dalla successione in quanto la sua menomazione gli impediva di intervenire efficacemente nel governo e in guerra per proteggere i sudditi. Anche il figlio di Ambalika, Pandu, era di salute precaria; *pandu* significa "pallido", termine che viene utilizzato in medicina ayurvedica anche per indicare il caratteristico colorito dei sofferenti di fegato. A Vyasa fu dunque richiesto di generare un altro figlio, ma le principesse ne avevano avuto abbastanza e si resero irreperibili. Al loro posto inviarono un'ancella, la quale generò Vidura, che era perfettamente sano e virtuoso, e divenne poi *mahamantri* ("primo ministro") del regno, pur non salendo al trono personalmente.

Pandu occupò il trono per breve tempo, ma a causa di un incidente di caccia in cui aveva inavvertitamente ucciso Kindama Rishi (mentre questi era impegnato in attività sessuali con la propria moglie al coperto di alcuni cespugli) si ritirò nella foresta con le sue due mogli - Kunti e Madri - per compiere le necessarie

espiazioni. In questo periodo Pandu ebbe cinque figli, conosciuti come i "cinque Pandava". La nascita di questi ragazzi è straordinaria. Kindama Rishi aveva maledetto Pandu a morire istantaneamente appena avesse iniziato un rapporto sessuale, e quindi Pandu non poteva generare personalmente degli eredi. In quella circostanza Kunti rivelò che molti anni prima aveva ricevuto un *mantra* speciale da Durvasa Rishi, con il quale poteva chiamare un Deva e ottenere da lui un figlio. Con il permesso di Pandu, Kunti evocò Yama (il Deva della morte e della giustizia), Vayu (il Deva del vento) e Indra (il Deva del fulmine e delle piogge, re dei pianeti superiori), dando nascita così rispettivamente a Yudhisthira, Bhima e Arjuna. La seconda moglie di Pandu (Madri) chiese il *mantra* in prestito da Kunti e lo usò per chiamare i due Asvini kumara (i Deva medici dei pianeti superiori) che furono i padri dei gemelli Nakula e Sahadeva.

Kunti non volle però rivelare che prima del suo matrimonio aveva già usato il *mantra* per semplice curiosità, evocando Surya (il Deva del sole) e ricevendo da lui un figlio, Karna, che aveva immediatamente abbandonato alle acque del fiume. Il piccolo era stato raccolto da Adhiratha, un semplice auriga, che insieme alla moglie Radha l'aveva cresciuto modestamente ma con affetto come proprio figlio.

Alla morte di Pandu e Madri, Kunti e i cinque ragazzi tornarono alla capitale, dove il reggente Dhritarastra cedette alle pressioni dei *brahmana* e degli anziani dell'assemblea e consacrò Yudhisthira come *yuvaraja*, erede ufficiale al trono. Infatti non solo Yudhisthira era il più anziano tra tutti i fratelli e cugini, ma era in linea di successione diretta da suo padre Pandu, che era già stato incoronato re.

Dhritarastra aveva sposato la principessa Gandhari e generato i suoi propri figli - 100 maschi tra cui Duryodhana, Duhsasana, Vikarna e Sukarna, e una figlia di nome Duhsala. Gandhari era

stata felice all'idea di diventare la regina di Hastinapura e fu sconvolta quando seppe che il suo futuro marito era cieco, ma poiché era una vera principessa decise di sacrificarsi per il bene del regno. Per poter meglio comprendere e sostenere il proprio marito, Gandhari rinunciò volontariamente all'uso della vista e indossava sempre una pesante benda sugli occhi - cosa che purtroppo creò delle ripercussioni emotive sia in lei che su suo fratello Sakuni, che l'aveva accompagnata nella sua nuova dimora. Lo dimostra il fatto che all'annuncio della nascita del primogenito di Kunti, Gandhari, che era ancora incinta del suo primo figlio, scaricò la propria incontrollabile rabbia proprio sul feto ritardatario, percuotendosi selvaggiamente il ventre e provocandosi un aborto. Si ricorse ancora all'aiuto di Vyasadeva, che raccolse il feto e lo divise in 100 cloni, ciascuno dei quali venne fatto sviluppare artificialmente fino a maturazione.

Istigato soprattutto dallo zio Sakuni, Duryodhana crebbe odiando i cugini e organizzò numerosi complotti per toglierli di mezzo. Dhritarastra e Gandhari lo lasciarono fare perché speravano che la loro posizione temporanea a capo del regno avrebbe potuto diventare definitiva se Duryodhana fosse salito al trono. La rabbia di Duryodhana era diretta particolarmente contro Bhima, che era fisicamente molto robusto e quindi vinceva regolarmente tutti gli scontri e le gare di forza. Il primo attentato fu dunque rivolto contro di lui: durante un picnic sul fiume Gange gli venne offerto un dolce avvelenato, e quando il ragazzo perse coscienza lo legarono con dei rampicanti e lo gettarono in acqua, sperando che i serpenti velenosi che infestavano quel tratto di fiume completassero l'opera. Il morso dei serpenti ebbe invece l'effetto contrario, risvegliando Bhima dall'incoscienza prodotta dal narcotico. Bhima poté dunque tornare sano e salvo alla capitale, mentre Duryodhana era combattuto tra la rabbia del proprio fallimento e la paura che Bhima comprendesse ciò che era accaduto e si vendicasse. Negli anni successivi Duryodhana e i

suoi fratelli, costretti a vivere fianco a fianco con i figli di Pandu, cercarono di distinguersi in qualche modo da loro riferendosi a sé stessi come Kaurava ("figli di Kuru", il grande antenato di Santanu) e chiamando i cugini Pandava ("figli di Pandu"), definizione che consideravano riduttiva rispetto al diritto ereditario. Il grande Drona, *brahmana* esperto nell'arte militare, si trasferì a corte per diventare l'istruttore dei principi e le sue motivazioni personali produssero nuovi semi di tragedia. Drona era infatti un ottimo insegnante di arti marziali, ma contrariamente a quanto ci si deve aspettare da un *brahmana*, aveva un carattere arrogante e vendicativo. Durante la sua infanzia nella scuola del Guru aveva stretto amicizia con un altro studente, Drupada, che era l'erede al trono del regno di Panchala. In seguito, dopo il suo matrimonio con Kripi e la nascita del piccolo Asvatthama, Drona si era trovato in difficoltà finanziarie ed era andato dal vecchio amico Drupada a chiedergli aiuto, ma questi, che era da poco diventato re, lo aveva trattato con disprezzo. Furibondo, Drona giurò di vendicarsi e decise di addestrare uno studente straordinario che potesse umiliare Drupada - e per far questo il primo passo consisteva nel diventare il maestro d'armi della più potente famiglia reale dei suoi tempi: la dinastia Kuru. Assicuratasi quella posizione, Drona rifiutò qualsiasi altro studente, cosa che produsse ulteriori reazioni negative come nel caso di Karna.

Insieme ai cinque Pandava, Karna è uno dei personaggi principali del *Mahabharata*. Come abbiamo visto, in realtà era il loro fratello maggiore e in quanto manifestazione diretta di Surya, il Deva del Sole, era per natura un potentissimo guerriero, ma poiché la sua situazione familiare e sociale non gli consentiva di godere dei vantaggi che la sua vera nascita gli avrebbe offerto e soprattutto di coltivare il suo vero potenziale naturale, crebbe pieno di conflitti interiori. Karna aveva la vocazione del grande guerriero e avvicinò Drona per essere addestrato, ma ne fu respinto, così si rivolse a un altro grandissimo insegnante di arti marziali: Parasurama il

discendente di Brighu, che era ancora presente sul pianeta dopo aver completato la propria missione di *avatara*. Sapendo che Parasurama diffidava degli *kshatriya*, Karna si presentò a lui affermando di essere un *brahmana* interessato a perpetuare l'insegnamento militare e venne accettato come discepolo.

L'inganno però durò poco: le vere qualità di Karna si manifestarono al di là di ogni dubbio durante l'addestramento, e oltre ad essere cacciato via, Karna si guadagnò anche una bella maledizione. Un giorno Parasurama stava riposando con la testa appoggiata per comodità sulle gambe del suo studente e accadde che un insetto strisciò proprio sulla gamba di Karna e cominciò a morderla. Karna sopportò stoicamente il dolore poiché non voleva disturbare il sonno del maestro, ma la morsicatura divenne profonda, tanto che il sangue svegliò Parasurama. Quando vide ciò che era accaduto, Parasurama si rese conto che nessun *brahmana* sarebbe stato capace di sopportare il dolore con tanta determinazione, e seppe che Karna era in realtà uno *kshatriya*, più interessato al combattimento per sé che all'insegnamento. Offeso dalla finzione di Karna, che violava il principio fondamentale del Dharma costituito dalla veridicità, Parasurama lo condannò a dimenticare tutti gli insegnamenti ricevuti, e nel momento in cui ne avesse avuto maggiormente bisogno. Questa maledizione si avvererà nel momento cruciale della vita di Karna, quando sul campo di battaglia si troverà ad affrontare Arjuna.

Arjuna era invece l'allievo prediletto di Drona e divenne molto esperto nella scienza delle armi, comprese l'Agneyastra e il Varunastra, basate rispettivamente sul controllo del fuoco e dell'acqua. Soddisfatto dai progressi del suo allievo, Drona chiese ad Arjuna una ricompensa per il suo insegnamento (*guru dakshina*): sconfiggere il re Drupada e portarlo al suo cospetto come prigioniero. Arjuna eseguì l'ordine mostrando però il più grande rispetto e perfetta cortesia verso Drupada, tanto che questi,

pur giurando che si sarebbe vendicato di Drona, decise che Arjuna sarebbe stato un ottimo marito per sua figlia. Tornato a casa, Drupada iniziò un rituale di sacrificio dal quale sarebbero nati Dhristadyumna e Draupadi - uno destinato a uccidere Drona e l'altra a sposare Arjuna.

Il *Jatugriha Parva* ("il libro della casa di lacca") prosegue raccontando come Duryodhana, Sakuni e Duhsasana misero a punto un nuovo piano per assassinare i cugini. Sakuni ingaggiò l'architetto Purochana e lo inviò a Varanavata per costruire una residenza reale destinata a un soggiorno estivo dei Pandava, ordinandogli di usare dei materiali altamente infiammabili. Vidura venne a sapere del complotto e avvertì i Pandava, che scavarono una galleria sotto la casa e presero l'iniziativa di dar fuoco all'edificio prima che lo facesse l'agente di Duryodhana. Il tunnel emergeva a una certa distanza sulla riva del Gange, dove un barcaiolo inviato da Vidura portò in salvo i cinque fratelli e la loro madre Kunti. Mentre ad Hastinapura tutti li credevano morti, i Pandava rimasero nascosti nelle foreste.

L'*Hidimba-vadha Parva* ("il libro dell'uccisione di Hidimba") narra come nel luogo conosciuto come Hidimbavana i Pandava vennero aggrediti dal *rakshasa* Hidimba, che fu respinto e ucciso da Bhima. La sorella di Hidimba, Hidimbi, si innamorò di Bhima e gli chiese un figlio: nacque così Ghatotkacha, il *rakshasa* mezzosangue che aiuterà il padre e gli zii in varie avventure e combatterà al loro fianco a Kurukshetra. I Pandava arrivarono infine nel villaggio di Ekachakra, dove furono ospitati da un *brahmana* locale e gli salvarono la vita uccidendo un altro *rakshasa*, Bakasura, che esigeva dagli abitanti della zona un periodico sacrificio umano. Questo episodio costituisce il punto centrale del *Baka-vadha Parva* ("il libro dell'uccisione di Baka").

Nel libro successivo, *Chaitraratha Parva* ("il libro di Citraratha"), Arjuna incontrò e sconfisse in duello Citraratha, il re dei

Gandharva. I Pandava appresero inoltre la notizia dell'imminente *svayamvara* della principessa Draupadi, la figlia di Drupada re di Panchala. Dopo che il *brahmana* che li ospitava ebbe narrato loro le circostanze miracolose della nascita di Draupadi e di suo fratello Dhristadyumna, i Pandava partirono per la capitale del regno di Panchala.

Nello *Svayamvara Parva* ("il torneo di nozze") i Pandava trovarono ospitalità in casa di un vasaio. Il torneo consisteva in una classica gara con l'arco (che era un enorme corno di acciaio, molto difficile persino da sollevare) ed era accompagnato da molte celebrazioni e spettacoli, con grandi distribuzioni di cibo e doni specialmente ai *brahmana*. In quella occasione Duryodhana elevò Karna ufficialmente alla posizione di *kshatriya* di alto rango nominandolo sovrano del regno di Anga (l'attuale Bengala) per permettergli di partecipare al torneo, che era riservato ai principi di sangue reale. Travestito da *brahmana*, Arjuna chiese al re il permesso di tentare la prova per semplice curiosità, ma vinse il torneo di arco colpendo il difficilissimo bersaglio - l'occhio di un pesce artificiale montato su una ruota in movimento sul soffitto - prendendo la mira dal suo riflesso in un contenitore d'olio posato sul pavimento. I principi presenti, tra cui Duryodhana, Karna, Salya e Sakuni, protestarono perché la principessa andava sposa a un *brahmana*, ma Arjuna e i suoi fratelli affrontarono e sconfissero facilmente tutti i guerrieri.

Tornati alla casa del vasaio, Arjuna annunciò trionfante alla madre che aveva vinto un grande tesoro e Kunti, prima ancora di chiedere di cosa si trattasse, gli ordinò di dividerlo con i fratelli. Sconcertato, Arjuna presentò la sua nuova sposa alla madre e dopo una consultazione con Drupada, Vyasa e Dhristadhyumna, venne deciso che Draupadi poteva essere moglie di tutti e cinque i fratelli, purché visse con uno solo di loro alla volta: questo è il contenuto del *Vaivahika Parva* ("le nozze").

La voce degli straordinari eventi allo *svayamvara* di Draupadi si sparse immediatamente e ben presto fu chiaro a tutti che i Pandava erano ancora vivi. Nella casa del vasaio i Pandava incontrarono i loro cugini Krishna e Balarama, figli di Vasudeva, fratello di Kunti, che erano accorsi a congratularsi con loro. Nel *Vidura gamana Parva* ("il viaggio di Vidura") Dhritarastra mandò ai Pandava un messaggio invitandoli a tornare alla capitale e promettendo di dare loro metà del regno, ma quando i cinque fratelli si presentarono a corte venne loro assegnata una regione disabitata in una fitta foresta chiamata Khandava.

La sezione chiamata *Arjuna vanavasa Parva* ("Arjuna va nella foresta") narra come un giorno Arjuna si vide costretto dalle circostanze ad entrare nella stanza dove Yudhisthira era in compagnia intima con Draupadi, e secondo le regole che si erano dati se ne andò in pellegrinaggio come espiazione. Dopo aver visitato Prabhasa kshetra (conosciuta anche come Somanatha) si recò a Dvaraka e si innamorò, ricambiato, di Subhadra, la sorella di Krishna e Balarama. Nella sezione *Subhadra harana Parva* ("il rapimento di Subhadra") Krishna aiutò Arjuna e Subhadra a fuggire insieme per sposarsi, in quanto Balarama era contrario al matrimonio. Nella sezione successiva, intitolata *Haranaharana Parva* ("il rapimento che non era un vero rapimento") Krishna si rivolse all'assemblea degli Yadu, infuriati per il rapimento, e affermò che le donne non possono venire date in moglie contro la propria volontà. Nel *Khandava-daha Parva* ("l'incendio della foresta Khandava") con l'aiuto di Krishna, Arjuna evocò Agni che fece piazza pulita di tutti gli alberi, consumando felicemente una grande quantità di erbe medicinali. Indra, il re dei pianeti celesti, intervenne con una fitta pioggia per salvare il suo amico Takshaka il re dei serpenti e rimase sconcertato nel vedere che Arjuna respingeva la pioggia con una equivalente pioggia di frecce. Per placarlo, Indra offrì ad Arjuna l'arco Gandiva, una faretra di frecce speciali e un carro altrettanto speciale, e promise di dargli anche

delle armi, ma solo dopo che Arjuna avesse ottenuto da Shiva l'arma Pasupata.

Il *Sabha parva* ("il parlamento") descrive come Khandavaprastha divenne la prospera Indraprastha e molti abitanti della vecchia capitale furono felici di trasferirsi nella nuova città dei Pandava sottraendosi alla tirannia del corrotto Duryodhana. Dall'incendio era stato salvato anche Maya Danava, l'architetto dei Daitya, che per riconoscenza accettò di costruire per i Pandava una splendida città e un palazzo reale meraviglioso, fornito di una speciale sala per le assemblee di governo.

Nella sezione *Sabhakriya Parva* ("la costruzione della sala delle assemblee") Maya Danava si dedica ai lavori di costruzione e regala una conchiglia da guerra ad Arjuna e una speciale mazza a Bhima. Nella *Lokapala Sabhakhayana Parva* ("l'assemblea di governo per la protezione del popolo") è descritto il parlamento dei Pandava, in cui sedevano anche molti Gandharva, abitanti dei pianeti superiori. Il grande Rishi Narada, esperto in ogni ramo della conoscenza, fece visita ai Pandava nella loro nuova capitale e dopo aver conversato con loro su vari argomenti riguardanti la gestione del regno, ricordò a Yudhishthira che Pandu aveva desiderato celebrare il sacrificio Rajasuya per la gloria della dinastia.

La sezione *Rajasuyarambha Parva* ("l'inizio del Rajasuya") vede i preparativi per il grande cerimoniale destinato a stabilire la supremazia del governo dei Pandava. L'opponente principale da sconfiggere era Jarasandha, il malvagio re di Magadha, che aveva imprigionato un gran numero di *kshatriya* per affermare la propria supremazia politica. Aveva anche sottomesso vari altri re, come Dantavakra, Karusha, Karava e Meghavahana, che erano già diventati suoi vassalli. Jarasandha, suocero del Kamsa che aveva lungamente perseguitato Krishna e tutta la sua famiglia, era stato allevato da una Rakshasi di nome Jara e non poteva essere ucciso

in combattimento. Aveva già attaccato Mathura molte volte, tanto che alla fine Krishna aveva trasferito l'intera popolazione nella nuova città di Dvaraka per proteggerla da quelle aggressioni continue. Vestiti da *brahmana*, i cinque Pandava accompagnati da Krishna si recarono alla capitale di Jarasandha per sfidarlo a combattimento, e grazie al consiglio di Krishna, Bhima trovò il modo di uccidere Jarasandha. I re liberati dalla prigionia furono lieti di diventare vassalli di Yudhishira e il Rajasuya yajna venne organizzato senza indugio. Questo è l'argomento del *Jarasandha vada Parva*, "l'uccisione di Jarasandha", a cui fa seguito il *Rajasuyika Parva*, "il Rajasuya".

All'inaugurazione del sacrificio Rajasuya, Sahadeva celebrò l'*agra puja*, l'offerta dei "primi onori" a Krishna, e in quella occasione un vecchio nemico di Krishna, un suo cugino Sisupala il re di Cedi, si alzò nell'assemblea per protestare, insultando Krishna ripetutamente e accusandolo di aver complottato per uccidere Jarasandha e Kamsa, di aver rapito Rukmini e commesso tutta una serie di altre attività che secondo lui andavano considerate immorali. Per mantenere la promessa che aveva fatto alla madre di Sisupala, Krishna inizialmente si astenne dal reagire, ma poi lo mise a tacere decapitandolo con il Sudarshana chakra, come leggiamo nel *Sisupala vadha Parva*, "l'uccisione di Sisupala".

Il terzo libro principale del *Mahabharata* si intitola *Vana Parva* ("il libro della foresta") e contiene anche le sezioni chiamate *Aranyaka* ("nella foresta"), *Kirmira vadha* ("l'uccisione di Kirmira"), *Arjuna abhigamana* ("la partenza di Arjuna"), *Kairata* ("il Kirata"), *Indraloka gamana* ("il viaggio a Indraloka"), *Nalopakhyaana* ("la storia di Nala"), *Tirtha-yatra* ("il pellegrinaggio"), *Markandeya samasya* ("l'incontro con Markandeya"), *Draupadi Satyabhama samvada* ("la conversazione tra Draupadi e Satyabhama"), *Ghosha yatra* ("il viaggio di ispezione"), *Draupadi harana* ("il rapimento di Draupadi"),

Pativrata mahatmya ("in lode delle donne fedeli al marito") e *Aranya* ("la foresta").

Duryodhana e gli altri Kuru erano stati invitati a partecipare alle cerimonie e avevano ricevuto dei compiti organizzativi in quanto rappresentanti della dinastia che celebrava il sacrificio. Mentre si aggirava invidioso ad ammirare il palazzo, il principe dei Kuru scambiò un pavimento molto lucido per una grossa vasca d'acqua e si sollevò l'orlo del *dhoti* temendo di bagnarsi, poi fece l'errore contrario, finendo maldestramente in acqua dove credeva ci fosse un pavimento. Umiliato dallo scoppio di ilarità generale e dai commenti ironici di Draupadi, Duryodhana tornò in fretta al proprio palazzo deciso a vendicarsi dell'offesa.

Sakuni era molto esperto nel gioco dei dadi e ne aveva alcuni truccati. Con la scusa di inaugurare una nuova sala a palazzo, Duryodhana ottenne dal padre il permesso di organizzare una partita contro Yudhisthira, e con una serie di sfide insultanti costrinse il cugino a giocarsi tutto ciò che possedeva, compresa la libertà propria, dei propri fratelli e di Draupadi. Trionfante, Duryodhana mandò a chiamare Draupadi perché diventasse la sua serva, e quando l'auriga Pratikami tornò con un rifiuto, inviò Duhsasana negli appartamenti di Gandhari, dove Draupadi si era rifugiata in cerca di aiuto: la regina dei Pandava venne trascinata per i capelli fino alla sala dell'assemblea.

Uno solo dei Kuru, Vikarna, si alzò a difendere Draupadi, affermando che Yudhisthira aveva già perduto la propria libertà prima di perdere quella della moglie, perciò non aveva alcun diritto di decidere per lei. Inoltre Yudhisthira non aveva chiesto il permesso ai suoi fratelli, che avevano il diritto di decidere per sé e in parte anche per Draupadi. Per di più, Sakuni aveva violato la regola secondo la quale i giocatori dovevano scegliere liberamente la propria posta.

Quando anche Vidura e gli altri anziani si pronunciarono a sostegno dell'invalidità della partita, Karna si alzò per dire che in ogni caso i Pandava avevano perduto ciò che possedevano, e questo includeva i loro lussuosi abiti: Duryodhana era quindi autorizzato a prenderne possesso. Duhsasana afferrò il *sari* di Draupadi per strapparglielo di dosso, ma miracolosamente la stoffa si allungò a dismisura, così che alla regina dei Pandava rimase sempre sufficiente tessuto per coprirsi.

Sconcertato dall'evento miracoloso e spaventato dalle promesse di vendetta di Bhima, Dhritarastra confortò Draupadi e dichiarò annullata la partita, lasciando liberi i Pandava di tornare a Indraprastha. Duryodhana però si ribellò e richiamò i cugini per un'ultima partita, anche questa truccata: la posta era l'esilio per 12 anni nella foresta, con un ulteriore anno da passare in incognito. Sconfitto una seconda volta, Yudhishthira accettò le condizioni e i cinque fratelli partirono per l'esilio insieme alla moglie. Kunti invece rimase ad Hastinapura con Vidura.

Accompagnati da Dhaumya e da gran parte dei sudditi, i Pandava arrivarono a Pramanakoti tirtha, sulla riva del Gange, dove chiesero al popolo di tornare alle loro case. Molti, soprattutto tra i *brahmana*, decisero di passare la notte in quel luogo, e la mattina seguente Yudhishthira era preoccupato pensando a come avrebbe potuto nutrire tutti gli ospiti. Su consiglio di Dhaumya (il sacerdote di corte dei Pandava) il re offrì adorazione a Surya, dal quale ottenne una "pentola inesauribile" (*akshaya patra*), una casseruola di rame che una volta al giorno forniva illimitate quantità di cibo, svuotandosi soltanto quando Draupadi stessa aveva finito di mangiare. Ripreso il viaggio, i Pandava giunsero a Kamyavana.

Nel frattempo nella capitale Dhritarastra rimuginava sulle minacce di Bhima, che si era detto determinato a squartare Duhsasana per berne il sangue e a strappargli quelle braccia che avevano trascinato Draupadi con violenza, e a spaccare le gambe di

Duryodhana che questi le aveva mostrato con pesanti allusioni sessuali. Il vecchio reggente cieco chiamò Vidura per farsi confortare ma ottenne esattamente l'effetto opposto, perché il fratello lo rimproverò apertamente. Irritato, Dhritarastra congedò bruscamente Vidura, il quale lasciò la capitale per andare a stare con i Pandava nella foresta. Anche Karna si mise sulle tracce dei Pandava, con l'intenzione di assassinarli, ma venne dissuaso da Vyasa, che andò a parlargli mentre entrava nella foresta.

Nel terzo giorno del loro soggiorno a Kamyavana, i Pandava uccisero il Rakshasa Kirmira che li aveva aggrediti. In seguito arrivò a trovarli Krishna, accompagnato da molti altri Yadu. Draupadi si sfogò con Krishna e gli raccontò piangendo i maltrattamenti e le offese ricevuti: Krishna la consolò promettendole che Duryodhana e i suoi alleati sarebbero stati tutti uccisi dai Pandava, e che lui li avrebbe aiutati in ogni modo. "Se fossi stato presente avrei anche impedito quella vergognosa partita a dadi," le disse, "ma ero impegnato a difendere Dvaraka dagli attacchi di Salva."

Subhadra e Abhimanyu partirono con Krishna per andare a stare a Dvaraka, mentre i figli di Draupadi andarono con Dhristadyumna a Panchala, dopodiché i Pandava si trasferirono a Dvaitavana sulla riva del fiume Sarasvati per vivere in compagnia dei Rishi, tra cui Markandeya Rishi. Durante quel periodo Vyasa andò a trovarli per discutere dei preparativi per la inevitabile guerra futura; disse loro che Duryodhana si era già assicurato l'appoggio militare di Bhurisrava, Asvatthama, Karna, Jayadratha, Bhishma e Drona e ricordò ad Arjuna che gli restavano da conquistare le armi di Indra e l'arma Pasupata di Shiva.

Vyasa insegnò ad Arjuna la *pratismriti vidya*, che permette di evocare Indra, e mentre gli altri Pandava tornavano a Kamyavana, Arjuna partì l'Himalaya per pregare Shiva. Giunto a destinazione, Arjuna venne attaccato da un cinghiale selvatico e stava per tirargli

una freccia, quando un cacciatore di una tribù Kirata (un gruppo etnico mongolico che viveva tradizionalmente di caccia) intervenne affermando che il cinghiale era la sua preda. Entrambe le frecce - quella del cacciatore e quella di Arjuna - colpirono contemporaneamente e ne seguì uno scontro tra i due. Arjuna fu sorpreso dall'abilità militare del cacciatore e durante una pausa nel combattimento offrì una ghirlanda di fiori all'immagine di Shiva che adorava, per chiedere l'aiuto divino. Immediatamente la ghirlanda apparve al collo del cacciatore e Arjuna comprese che si trattava di Shiva stesso, che era venuto a metterlo alla prova. Shiva fu compiaciuto dall'umiltà di Arjuna e gli offrì la Pasupata astra rinnovando anche le altre sue armi che erano state distrutte nello scontro.

Poiché la condizione posta da Indra era stata soddisfatta, Arjuna si recò alla capitale di Indra, Amaravati a Indraloka, dove rimase per 5 anni, imparando tra l'altro l'arte della danza da Citrasena, un notevole tra i Gandharva. Una delle Apsara più belle e famose, Urvasi, si invaghì di Arjuna ma lui la respinse, trattandola con la deferenza che si usa con una madre; irritata e frustrata, Urvasi maledisse Arjuna a perdere la propria virilità - maledizione che Indra modificò riducendone l'effetto a un solo anno.

Non avendo più avuto notizie di Arjuna per lungo tempo i Pandava erano preoccupati, ma Brihadasva Rishi andò a trovarli e li rassicurò raccontando loro la storia di Nala e Damayanti, che dimostra come la pazienza e la fedeltà al *dharma* portano infine al successo nonostante le molte difficoltà che ci si può trovare ad affrontare nella vita. Anche Narada si recò a trovarli e suggerì loro di compiere un pellegrinaggio. Un altro illustre visitatore, Lomasa Rishi, li informò che recentemente aveva visto Arjuna a Indraloka felicemente impegnato ad acquisire nuove armi. Accompagnati da Lomasa e Dhaumya i Pandava partirono per un lungo viaggio visitando Naimisharanya, Gaya (nell'attuale Bihar), Gangasagara

(la foce del Gange nel golfo del Bengala), il fiume Vaitarani e Prabhasa (Somanatha) e ascoltando la storia di grandi personaggi collegati con quei luoghi. Giunti all'Himalaya incontrarono Ghatotkacha che li aiutò a salire sulla collina Gandhamadana, dove si trova l'*ashrama* di Nara e Narayana Rishi.

Un giorno Draupadi trovò un fiore di loto *saugandhika* e chiese a Bhima di portargliene altri; Bhima seguì l'intenso profumo dei fiori ma sul sentiero trovò una grossa scimmia distesa a bloccargli il passaggio. Quella scimmia non era altri che Hanuman, fratellastro di Bhima in quanto anche lui figlio di Vayu: compiaciuto dal comportamento gentile di Bhima, Hanuman lo benedisse e promise di aiutare i Pandava nella futura battaglia. Durante il viaggio i Pandava incontrarono di nuovo Markandeya Rishi, che raccontò loro la storia dell'*avatara* Matsya e la vittoria di Kartikeya su Mahisasura.

L'ispezione di cui parla il *Ghoshya yatra Parva* si riferisce a un altro piano fallimentare di Duryodhana. Allo scopo di umiliare i Pandava, il principe Duryodhana si recò ad ispezionare le mandrie del re che pascolano a Dvaitavana, portando con sé tutto il seguito reale, con mogli ingioiellate e servitori carichi di bagagli. I cortigiani si accamparono però in un punto che era già stato scelto da Citrasena, re dei Gandharva, che mise in rotta il piccolo esercito di Duryodhana e prese prigionieri sia lui che Karna. Informato dell'accaduto, Yudhisthira inviò Arjuna e Bhima in soccorso dei cugini e Citrasena, riconosciuto Arjuna (che era stato suo studente di danza su Indraloka) gli cedette con piacere i prigionieri. Doppiaumiliato, Duryodhana dovette sobbirsi la ramanzina di Yudhisthira, e venne severamente rimproverato anche Bhishma quando fu di ritorno alla capitale.

Per vendicarsi, Duryodhana approfittò della visita dell'irritabile Rishi Durvasa e lo mandò a "mettere alla prova" i Pandava nella foresta; se Durvasa e i suoi numerosi discepoli fossero arrivati

dopo che la pentola miracolosa aveva completato il suo lavoro quotidiano, i Pandava avrebbero dovuto affrontare la collera del Rishi per il mancato pranzo. In quella difficile situazione arrivò Krishna, che sconcertò ancora di più Draupadi chiedendo a sua volta del cibo. C'era però uno scopo superiore nella richiesta scherzosa di Krishna: ricevuta la pentola vuota da Draupadi, Krishna scovò un residuo di spinaci attaccato sul fondo e lo mangiò immediatamente. In quel preciso istante Durvasa e tutti i suoi seguaci, che stavano facendo il bagno nel fiume prima di mettersi a pranzo, vennero pervasi da una sensazione di profonda sazietà creata dalla potenza illusoria di Krishna, e convinti di non essere in grado di mangiare nemmeno un boccone preferirono non rischiare di offendere i Pandava rifiutando il loro cibo, e se ne andarono in silenzio per un'altra strada.

Un altro giorno Draupadi venne aggredita da Jayadratha (re del Sindhu e marito di Duhsala, la sorella di Duryodhana), ma i Pandava la soccorsero immediatamente. L'episodio offrì l'occasione di una nuova conversazione tra Yudhishthira e Markandeya Rishi per glorificare le donne straordinariamente fedeli al marito - come Sita la sposa di Rama e Savitri la sposa di Satyavan.

Un altro episodio famoso in questa sezione riguarda l'incontro di Yudhishthira con Yamaraja. I Pandava furono interpellati da un *brahmana* che aveva perso i suoi *arani* (i legnetti usati per accendere il fuoco), portati via da un cervo. Inseguendo l'animale, i Pandava arrivarono a un lago e lo Yaksha che era proprietario di quel terreno volle risposte adeguate alle sue domande per permettere loro di bere. Poiché nessuno dei fratelli faceva ritorno, Yudhishthira stesso andò al lago, e riscattò i fratelli rispondendo correttamente alle domande:

* come si diventa sapienti? (studiando gli *shastra*)

* cos'è più pesante (nel senso di "importante") della terra? (la

madre)

- * cos'è più alto (nel senso di "nobile") del cielo? (il padre)
- * cosa sostiene il sole? (la verità)
- * quale conoscenza è necessaria allo *kshatriya* per compiere i suoi doveri? (la conoscenza delle armi)
- * cos'è più numeroso dei fili d'erba? (i pensieri)
- * cos'è più veloce del vento? (la mente)
- * qual è il tipo migliore di ricchezza? (la conoscenza delle scritture)
- * quale perdita non viene rimpianta? (la perdita della collera)
- * cosa definisce un *brahmana*? (la vita *sattvica*, cioè in virtù)
- * qual è la cosa più sorprendente? (la gente vede che tutti muoiono, eppure non si aspetta mai veramente di morire)
- * cosa cerca la gente nella vita? (la felicità)
- * qual è il valore più alto? (la compassione)

Compiaciuto, lo Yaksha rivelò allora la sua identità come Yama e benedisse Yudhisthira predicendo la sua vittoria nella guerra.

Anche Indra volle aiutare suo figlio Arjuna e andò da Karna a chiedergli in dono l'armatura (*kavacha*) e gli orecchini (*kundala*) che proteggevano la sua vita. Pur essendo stato avvertito in sogno da suo padre Surya, Karna decise di accontentare Indra e gli chiese in cambio la sua arma Shakti. Indra acconsentì, avvertendolo però che avrebbe potuto usare l'arma una sola volta.

Al quarto libro principale, il *Virata Parva*, sono annessi altri 4 libri minori che parlano dell'anno di esilio da passare in incognito, che i Pandava scelsero di trascorrere alla corte del re Virata, sovrano del Matsya desa. Avvolte le armi in un grosso fagotto, Arjuna le nascose su un albero *sami* nei pressi di un crematorio, sistemando il tutto in modo che sembrasse un cadavere animale. Poi Yudhisthira assunse l'identità di Kanka, un *brahmana* esperto nelle scritture e appassionato del gioco ai dadi, mentre Bhima divenne

Ballava e venne assunto come capocuoco. Arjuna mise a buon frutto la maledizione di Urvasi diventando un transessuale, Brihannala, e insegnando danza alla principessa Uttara e alle sue ancelle negli appartamenti delle donne. Sotto il nome di Granthika, Nakula divenne sovrintendente alle scuderie, mentre Sahadeva prese il nome di Tantripala e si occupò delle mucche. Draupadi prese il nome di Sairandhri e divenne ancella della regina Sudesna. Tre mesi più tardi il re Virata organizzò un torneo di lotta libera, e Bhima si guadagnò la stima di tutti rispondendo alla sfida di un lottatore di passaggio, Jumuta, e sconfiggendolo a nome del sovrano.

I guai arrivarono verso la fine del periodo in incognito con Kichaka, comandante in capo dell'esercito di Virata e fratello della regina, che attratto dalla bellezza di Draupadi cercò di approfittarsi di lei con la complicità della regina stessa, che le ordinò di recarsi nella stanza di Kichaka per una commissione. Draupadi si appellò invano all'assemblea di Virata per chiedere protezione, e i Pandava non potevano intervenire apertamente per non scoprirsi. Quella notte Draupadi attirò il generale in una sala del palazzo dove Bhima travestito da donna poté ucciderlo in segreto: il giorno successivo Draupadi spiegò che Kichaka era stato ucciso dai suoi mariti Gandharva. Terrorizzata, la regina voleva scacciare Draupadi dal regno, ma Draupadi chiese ancora alcuni giorni di tempo prima di andarsene.

La notizia di quegli strani eventi giunse alle spie di Duryodhana e il principe organizzò un attacco a sorpresa contro Virata per fare uscire i Pandava allo scoperto, cosa che avrebbe causato loro un altro lungo periodo di esilio. L'alleato di Duryodhana, Susharma di Trigarta, attaccò le mandrie di Virata da sud-est e catturò il re che era andato a difenderle. Ballava partì subito in aiuto, così che quando Duryodhana attaccò la capitale da nord, l'unico guerriero rimasto a palazzo era il principe Uttarakumara. Brihannala si offrì

di accompagnarlo come auriga e quando il principe venne preso dal panico sul campo di battaglia, Brihannala rivelò la propria identità come Arjuna, recuperò le armi dall'albero *sami* e passò le redini del carro a Uttarakumara. Duryodhana però aveva fatto male i calcoli e con grande disappunto apprese che l'anno di esilio in incognito era appena stato completato quando i Pandava erano stati localizzati. I Kaurava erano in disaccordo riguardo alla strategia da seguire a quel punto; dopo una discussione non priva di insulti, metà dell'esercito con i grandi generali - Karna, Drona, Kripacharya, Bhishma e Asvatthama - rimase ad affrontare Arjuna, mentre un quarto tratteneva le mandrie e il resto tornava alla capitale con Duryodhana. Arjuna però non si fermò a combattere con i generali ma liberò le mucche e inseguì Duryodhana sfidandolo a combattimento.

Arjuna lanciò l'arma Sammohana facendo perdere coscienza a tutti i combattenti, e aiutato da Uttarakumara raccolse i loro scialli come trofeo. Poiché i Pandava non si erano ancora rivelati a Virata, il re attribuì il successo della spedizione militare al giovane principe, e quando Kanka lodò Brihannala, gli tirò in faccia i dadi indispettito, provocandogli una lieve ferita. Sairindhri accorse per raccogliere il sangue prima che cadesse a terra, dicendo che così facendo aveva risparmiato al regno grandi disgrazie. Apprendendo che i cinque strani personaggi al suo servizio erano in realtà i Pandava in incognito e dopo aver ascoltato da Uttarakumara la vera storia della battaglia, Virata cercò di rimediare al suo comportamento offensivo offrendo loro il proprio regno e la mano della propria figlia. Yudhishthira accettò l'alleanza del regno di Matsya per l'imminente guerra e Arjuna suggerì il proprio figlio Abhimanyu come sposo più adatto alla giovanissima Uttara, alla quale si era affezionato come a una figlia.

L'*Udyoga Parva* ("il libro dei tentativi") è così chiamato perché sia i Kaurava che i Pandava si diedero molto da fare in previsione

della guerra. Krishna assisté al matrimonio di Uttara e Abhimanyu e si rivolse ai vari sovrani presenti chiedendo ufficialmente impegni di alleanza; Balarama intervenne per dare un'ultima possibilità a Duryodhana e il *purohita* (sacerdote reale) di Drupada venne inviato come messaggero.

Krishna ritornò a Dvaraka e là andarono a trovarlo nello stesso giorno sia Duryodhana e Arjuna: in quell'occasione Duryodhana entrò per primo nella stanza dove Krishna era addormentato e si sedette accanto alla testa del letto, mentre Arjuna rimase rispettosamente ai piedi del letto. Krishna si svegliò e vedendo Arjuna gli chiese che cosa desiderasse, ma Duryodhana protestò che era arrivato per primo e quindi gli spettava la precedenza nel presentare la sua richiesta di alleanza nella guerra. Krishna risolse la questione promettendo a uno il proprio grande esercito e all'altro la propria presenza personale - ma solo come aiutante e consigliere e non come combattente. Arjuna preferì avere Krishna accanto a sé come guidatore del suo carro, mentre Duryodhana fu felicissimo di aggiudicarsi l'esercito. Balarama invece si ritirò completamente dalla faccenda e partì per un pellegrinaggio che sarebbe durato fin dopo il termine della guerra.

Il re Salya di Madra desa, fratello di Madri (la seconda moglie di Pandu) si recò al campo di Upaplavya per offrire la propria alleanza ai Pandava, ma Duryodhana si affrettò sul posto per organizzare una grandiosa accoglienza per Salya e il suo esercito, fingendo di essere un incaricato di Yudhishira.

Soddisfatto, Salya volle concedere un premio all'organizzatore dell'accampamento e Duryodhana ne approfittò per chiedere la sua alleanza in guerra. Salya chiese consiglio a Yudhishira e venne deciso che pur acconsentendo a combattere nello schieramento di Duryodhana, Salya avrebbe fatto il possibile per scoraggiare Karna durante la battaglia.

Ci furono molte discussioni: nell'assemblea dei Kaurava, Bhishma era favorevole a restituire il regno ai Pandava, mentre Karna propose che andassero in esilio per altri 12 anni e Dhritarastra aggiunse che i Pandava potevano scegliere di vivere nella foresta o trasferirsi a Dvaraka con Krishna. Sanjaya e Vidura si recarono privatamente da Dhritarastra ricordandogli le sue responsabilità, e visto che ciò non era sufficiente chiesero al grande *sannyasi* Sanatsujata di parlargli e convincerlo. Il *Sanatsujata Parva* contiene appunto queste conversazioni intese a correggere la prospettiva e il comportamento del reggente.

Nel frattempo nel campo dei Pandava, Krishna decise di recarsi personalmente come messaggero alla capitale dei Kuru, viaggio descritto nella sezione *Bhagavata Yana*, "la missione del Signore". Dopo aver cenato e pernottato a casa di Vidura rifiutando di partecipare al banchetto ufficiale organizzato da Dhritarastra, Krishna si recò all'assemblea dei Kuru per un ultimo tentativo di riconciliazione. Duryodhana dichiarò che non avrebbe dato ai Pandava nemmeno una zolla di terra, e se ne andò infuriato. Dhritarastra commentò che non gli era possibile intervenire in alcun modo per modificare la decisione di Duryodhana e Krishna gli rispose che per salvare la dinastia è talvolta necessario sacrificare un membro della famiglia. Krishna suggerì che la guerra poteva ancora essere evitata consegnando Duryodhana, Sakuni, Karna e Duhsasana come prigionieri a Yudhishthira, e la voce arrivò a Duryodhana. Infuriato, il principe si precipitò a consultarsi con i suoi sostenitori e cominciò a organizzare l'arresto di Krishna. Ridendo, Krishna mostrò la sua forma universale a Dhritarastra, Drona, Bhishma, Vidura e Sanjaya prima di lasciare l'assemblea, dichiarando che i Kaurava erano ormai gli unici responsabili per le conseguenze delle proprie scelte.

Prima di tornare dai Pandava, Krishna si recò da Karna per rivelargli il segreto della sua nascita e convincerlo a unirsi ai

fratelli, ma Karna non poteva rinnegare la lealtà verso chi l'aveva sempre sostenuto. Anche Vidura e Kunti tentarono di convincere Karna, sostenuti da una conferma da Surya stesso, ma invano: Karna riuscì solo a promettere di limitarsi a uccidere Arjuna, così che Kunti rimanesse sempre con 5 figli.

L'ultimo messaggero fu il re di Uluka (dal quale prende il nome *l'Uluka Dutagamana Parva*, o "il libro dell'ambasciata di Uluka"), che era diventato vassallo di Yudhisthira durante il *dig-vijaya* di Arjuna. Questo re di Uluka, di nome Vrihanta, non va confuso con Uluka il figlio di Sakuni.

Falliti tutti i tentativi di riconciliazione, gli eserciti si riunirono sul campo di Kurukshetra, che è un famoso luogo sacro, a circa 160 km dalla capitale dell'attuale nazione indiana (anticamente conosciuta come Hastinapura). L'antico circuito di 128 km racchiude un gran numero di templi e laghi sacri, già meta di pellegrinaggi prima dell'apparizione di Krishna in quanto *l'avatara* Parasurama venne qui a bagnarsi per purificarsi dopo la sua campagna militare contro gli *kshatriya* che si erano rivoltati contro il Dharma. Secondo il *Matsya purana* questa era la regione più sacra in Dvapara yuga e uno dei 16 *mahajanapada* ("luoghi più importanti") di Jambudvipa (il pianeta Terra).

Il luogo preciso dell'antica battaglia è riconosciuto come il luogo attualmente chiamato Jyotisar, nei pressi di Thanesar, distretto di Kurukshetra, nello stato indiano dell'Haryana.

La datazione della battaglia è invece molto controversa. Basandosi sui riferimenti planetari citati nel testo del *Mahabharata* stesso, specialmente sul raro evento delle tre eclissi consecutive in un mese, diversi studiosi hanno ipotizzato diverse date. Secondo S. Balakrishna la data è 2559 aC, secondo I. N. Iyengar è 1478 aC, secondo B. N. Achar è 3067 aC, secondo P. V. Holey è precisamente il 13 novembre 3143 aC, mentre per P. V. Vartak è il

16 ottobre 5561 aC e per K. Sadananda, il 22 novembre 3067 aC. Tradizionalmente il calendario lunare induista festeggia "l'apparizione" della *Bhagavad gita* nel giorno di Margasirsa sukla trayodasi, che può cadere a fine ottobre, a novembre o persino a inizio dicembre a seconda delle coincidenze con il calendario solare. Le differenti opinioni sull'anno preciso sono dovute al fatto che le posizioni planetarie descritte nel testo si sono verificate più volte nella storia.

Gli storici-archeologi convenzionali tendono a far slittare la battaglia di Kurukshetra verso il 1500 aC, se non più tardi. Purtroppo la datazione degli eventi storici indiani è soggetta alla confusione creata dall'accademia convenzionale occidentale, che tende a rifiutare l'idea di un'antichità superiore a quella consentita dai calcoli convenzionali sullo sviluppo delle civiltà antiche e dal passaggio dalla "preistoria" in cui tutti gli esseri umani erano incivili alla "storia" in cui l'umanità ha cominciato a svilupparsi culturalmente, e più precisamente riguardo alla storia dell'India si basa sulle supposte date della cosiddetta "invasione ariana".

La Tradizione vedica non dà molta importanza alle date storiche precise, se non per collegare le circostanze di un particolare evento con fattori ciclici, come per esempio l'inizio del Kali yuga, o il ricorrere di posizioni particolari dei pianeti e delle stelle che influenzano gli eventi sulla terra. Fattori più rilevanti sono invece quelli che riguardano la situazione politica e militare dei vari regni e delle varie dinastie regnanti in quel periodo, che parteciparono alla battaglia con l'unica eccezione di Rukmi (il fratello di Rukmini sposa di Krishna) la cui alleanza venne respinta da entrambe le parti.

Nello schieramento dei Pandava, oltre ai 5 fratelli e ai 5 figli di Draupadi si trovavano anche Abhimanyu (il sedicenne figlio di Subhadra e di Arjuna), Iravan (figlio della Nagini Ulupi e di Arjuna) e Ghatotkacha (figlio della Rakshasi Hidimbi e di Bhima).

C'era tutta la famiglia di Draupadi - Drupada re di Panchala, Dhrstadyumna il figlio di Drupada generato appositamente per la guerra, Sikhandi(ni) figlio adottivo di Drupada, e gli altri figli di Drupada di nome Dhristaketu, Yudhamanyu, Satyajit e Uttamauja. C'erano il re Virata di Matsya desa con i figli Sveta, Uttara e Sankha, Kuntibhoja (il padre adottivo di Kunti) e suo figlio Purujit, Dhristaketu figlio di Sisupala e re di Cedi, Sahadeva figlio di Jarasandha e re di Magadha, e Satyaki e Cekitana degli Yadava. Combattevano per i Pandava anche il re di Kasi (Varanasi) che era vassallo del regno di Koshala (Ayodhya), Sarangadhvaja il re di Pandya (con capitale a Madurai, a sud dell'attuale Tamil Nadu, dal fiume Kaveri a Kanyakumari), il re di Telinga o Telangana (attuale Andhra Pradesh) e 5 principi di Kekaya guidati dal maggiore Brihadkshatra, che erano stati esiliati dal proprio regno. C'erano anche i generali di Parama Kamboja (attuale Tajikistan) che non avevano un re; facevano parte dei territori "esterni" o Bahlika che non seguivano il sistema sociale vedico (Kirata, Gandhara, Barbara, Yavana, Saka, ecc).

Al loro comando erano schierate 7 *akshauhini* o armate per un totale di 1.530.900 guerrieri, più un numero non specificato di truppe non organizzate proveniente dalle province barbare. Una *akshauhini* è composta da 21.870 carri da guerra, 21.870 elefanti da guerra, 65.610 cavalli e 109.350 guerrieri appiedati.

Nell'esercito dei sostenitori di Duryodhana, che poteva contare su 11 *akshauhini* (2.405.708 guerrieri) c'erano i suoi 99 fratelli con i loro vari figli, il vecchio e potentissimo guerriero Bhishma, suo zio Bahlika (fratello di Santanu), Somadatta figlio di Bahlika e Bhurisrava figlio di Somadatta. C'erano l'*acharya* Drona e suo figlio Asvatthama e Kripacharya il fratello della moglie di Drona.

Sakuni (fratello di Gandhari madre di Duryodhana) partecipava insieme a suo figlio Uluka e vari altri parenti provenienti dal regno di Gandhara, e c'era Sudakshina di Kamboja (fratello della moglie

di Duryodhana). C'erano gli amici di Duryodhana, a cominciare da Jayadratha, re del Panjab, Sindhu, Sauvira (Abhira) e Sibi (per il qual motivo era chiamato anche Saibya), Bhagadatta re di Pragjyotisha con i suoi temibili elefanti da guerra, Susharma di Trigarta con i suoi fratelli e i loro figli, Brihadbala e Vatsaraja di Kosala, il re Nila di Mahishmati, gli altri principi di Kekaya rivali di Brihadkshatra, e Vinda e Anuvinda di Avanti in Madhyadesa. Il re Salya di Madra, fratello di Madri, era stato costretto con l'inganno a unirsi all'esercito dei Kaurava, mentre Kritavarma e suo figlio Matrikavat avevano ricevuto da Krishna l'ordine di combattere per Duryodhana guidando l'esercito personale di Krishna chiamato Narayani sena, composto da 1 milione di mandriani provenienti da Mathura. Per sostenere Duryodhana erano venuti anche i Rakshasa Alambusha e Alayudha, il re tribale di Kalinga, e re e capitani dei territori barbari, cioè Kamboja, Yavana, Saka, Mahishaka, Tushara, Dravida, Usinara, Pulinda e Kolisarpa. Karna re di Anga, suo figlio Vrishasena e gli altri figli di Adiratha scesero in campo solo dopo la caduta di Bhishma.

Le regole della cavalleria *kshatriya* sarebbero state gradualmente infrante durante la guerra, segnando così l'inizio della triste epoca del Kali yuga. Secondo le regole del *dharma yuddha* ("battaglia secondo i principi etici") il combattimento non può iniziare prima del sorgere del sole o protrarsi dopo il tramonto. Ogni guerriero può impegnare soltanto un avversario suo pari, sia come abilità che come armamento. Non è consentito usare la forza contro un non-combattente (umano o animale), né contro un avversario disarmato, che si è arreso, che ha perduto coscienza o che sta guardando da un'altra parte.

Il *Bhishma Parva* ("libro di Bhishma") è il primo libro del nucleo centrale dell'opera epica, di cui abbiamo parlato inizialmente. Prima dell'inizio della grande battaglia, Vyasa andò a trovare Dhritarastra e gli offrì la benedizione di poter vedere ciò che

accade sul campo di Kurukshetra; quando questi declinò l'offerta dicendo che ciò comportava per lui il rischio di vedere la morte dei propri figli, Vyasa concesse il dono a Sanjaya. In questo modo Sanjaya fu in grado di descrivere a Dhritarastra tutti gli eventi della guerra.

La descrizione inizia con l'elenco dei vari eserciti provenienti da ogni parte della terra e con un esame dei loro regni nelle sezioni chiamate *Jambu-khanda Nirmana Parva* e *Bhumi Parva*, rispettivamente riguardanti la regione di Jambudvipa e la Terra in generale (chiamata anche Bhumi). Dopo aver descritto gli schieramenti dei due eserciti, Sanjaya osservò Arjuna, che era sgomento all'idea di veder morire nel corso della battaglia imminente fratelli, figli, amici, alleati, insegnanti, parenti, e un numero enorme di re e soldati. La battaglia era inevitabile per la protezione del regno, ma anche la scomparsa di tutti questi uomini validi avrebbe precipitato le loro famiglie e il regno intero in una condizione di grande sofferenza, e per la gente sarebbe diventato più difficile vivere in modo etico e progredire a livello individuale e collettivo. Arjuna si chiese dunque quale fosse lo scopo della vita, il principio supremo al quale l'essere umano deve uniformare le proprie azioni. Ecco dunque il contesto della famosa conversazione tra Krishna e Arjuna.

Il testo della *Bhagavad gita* termina mostrando Arjuna sereno e determinato a compiere il suo dovere, ma quando Arjuna si fu riscosso dalle sue perplessità, fu Yudhishthira a lasciare sconcertati i guerrieri riuniti per la battaglia. Deponendo armi e armatura, scese dal carro e si recò a piedi verso la linea dei Kuru per offrire il proprio omaggio agli anziani della famiglia e ai suoi precettori e chiedere loro il permesso di impegnarsi in battaglia. Dopo aver ricevuto le benedizioni di Bhishma, Drona, Kripa e Salya, Yudhishthira tornò al proprio carro e la battaglia ebbe finalmente inizio.

Il *vyuha* prescelto da Dhristadhyumna (comandante in capo dell'esercito dei Pandava) era quello chiamato *Vajra*, "folgore" o "diamante", in risposta alla *Garuda vyuha*, "l'aquila" dei Kaurava. Nel *Vajra vyuha*, in cui è particolarmente importante la velocità dell'attacco, la prima linea utilizza armi a corto raggio mentre gli arcieri vengono in seconda linea. Nella *Garuda vyuha* i re marciano in testa, i cavalieri proteggono le ali e gli elefanti formano il perimetro esterno del corpo. Bhishma era sul suo carro nel mezzo della formazione di battaglia, come se cavalcasse l'aquila. Il giovanissimo figlio di Arjuna, Abhimanyu, penetrò la formazione dei Kuru e attaccò Bhishma, mentre Salya si impegnò contro i figli di Virata - Uttara e Sveta - che vennero infine uccisi anche con l'aiuto di Bhishma.

Nel secondo giorno della battaglia, i Pandava schierarono le proprie forze nel *Krauncha vyuha* ("airone") con Drupada alla testa e Yudhisthira alla coda. Come nel giorno precedente i Kaurava erano rivolti a ovest e i Pandava ad est. Anche i Kaurava usarono lo stesso schieramento, con Bhurisrava e Salya sull'ala sinistra e Somadatta e Kamboja sull'ala destra. Arjuna si rese conto che la priorità era fermare Bhishma e partì all'attacco; Bhishma era ben protetto e lo scontro durò per molte ore. Nel frattempo Drona e Dhristadyumna erano impegnati in un duello simile; Bhima intervenne in aiuto di Dhristadyumna quando l'arco di questi venne spezzato. Duryodhana inviò l'esercito del re di Kalinga per attaccare Bhima, ma quasi tutti i soldati vennero uccisi. Satyaki riuscì a eliminare l'auriga di Bhishma e i cavalli imbizzarriti lo trascinarono via dal campo di battaglia.

Nel terzo giorno Bhishma organizzò nuovamente la *Garuda vyuha* ma ponendosi alla sua testa, mentre i Pandava si schierarono nella *Chandrakala vyuha* ("falce di luna"), con Bhima e Arjuna alle punte destra e sinistra rispettivamente. I Kaurava concentrarono il loro attacco contro Arjuna, che si difese creando una fortificazione

di frecce. Abhimanyu e Satyaki impegnarono Sakuni e il suo esercito proveniente da Gandhara, mentre Bhima e suo figlio Ghatotkacha attaccarono Duryodhana che si trovava nelle retrovie: quando Duryodhana venne ferito e perse conoscenza, il suo auriga lo portò via dalla battaglia, mentre i suoi soldati si disperdevano. Quando si fu ripreso, Duryodhana tornò a combattere, sfogando la sua ira su Bhishma che secondo lui non si impegnava abbastanza contro i Pandava. Punto sul vivo, Bhishma rinnovò i suoi attacchi mentre Arjuna era ancora riluttante a combatterlo.

Nel quarto giorno, molti dei fratelli di Duryodhana attaccarono Abhimanyu, e Arjuna e Bhima si precipitarono ad aiutarlo. Bhima saltò a terra per affrontare con la sua mazza un'orda di elefanti da battaglia e nello scontro uccise 8 dei fratelli di Duryodhana, ma rimase ferito al petto da una freccia. Ghatotkacha intervenne in suo aiuto e sconfisse Bhagadatta. Al termine della giornata Duryodhana si lamentò di nuovo con Bhishma, il quale gli rispose che i Pandava non potevano essere sconfitti perché erano fedeli al *dharma*. Il quinto giorno vide i Kaurava nella *Makara vyuha* ("coccodrillo") e i Pandava nella *Syena vyuha* ("falco"). Satyaki e i suoi 10 figli vennero attaccati da Bhurisrava; solo Satyaki si salvò, aiutato da Bhima. Intervenne Bhishma a impegnare Bhima, ma l'arrivo di Sikhandi causò la ritirata di Bhishma. Ci fu anche uno scontro tra Arjuna e Asvatthama.

Nel sesto giorno i Pandava adottarono la *Makara vyuha* e i Kaurava la *Krauncha vyuha*, con Dhristadyumna e Drona a capo. Duryodhana rimase seriamente ferito in uno scontro con Bhima e la sera dovette essere medicato da Bhishma. Nel settimo giorno la *Mandala vyuha* ("orbita") dei Kaurava si oppose alla *Vajra vyuha* dei Pandava. Dhristadyumna sconfisse Duryodhana, Yudhisthira batté Srutayu e Sahadeva batté Salya, mentre Drona prevalse su Virata, Bhurisrava su Dhristaketu, e Bhagadatta su Ghatotkacha. Bhagadatta, il re di Pragjyotisha (il moderno Assam), era famoso

per il suo esercito di elefanti guidato da un gigantesco pachiderma di nome Supratika.

Nell'ottavo giorno i Kaurava usarono la *Urmi vyuha* ("onde dell'oceano") e i Pandava la *Sringata vyuha* ("corna"). Bhima uccise altri 8 fratelli di Duryodhana, mentre Alambusha uccise Iravan, figlio di Arjuna e della Nagini Ulupi, che aveva ucciso 6 figli di Sakuni e sconfitto Sakuni stesso. Appena seppe della morte di Iravan, Ghatotkacha si lanciò in una strage dell'esercito Kaurava e impegnò battaglia con Bhagadatta che si era fatto avanti ad affrontarlo. Con l'aiuto di Bhima e Arjuna, Ghatotkacha respinse l'attacco. Quella sera Duryodhana si lamentò di nuovo con Bhishma, ordinandogli di impegnarsi di più.

Nel nono giorno i Kaurava schierarono la *Sarvatobhadra vyuha* ("ottima da ogni lato") per proteggere Bhishma. Abhimanyu sconfisse Alambusha ma venne attaccato da Bhishma. Arjuna combatté contro Drona: alla sua *Vayuvastra* ("arma di vento") Drona oppose la *Sailastra* ("arma di pietra"). Krishna incoraggiò Arjuna a uccidere Bhishma, ma senza molto successo; a un certo punto Krishna andò in collera e si precipitò contro Bhishma personalmente armato di una ruota di carro, ma venne fermato da Arjuna che gli ricordò la sua promessa di non impegnarsi nel combattimento. Krishna allora suggerì di andare a chiedere a Bhishma stesso in che modo i Pandava avrebbero potuto sconfiggerlo: Bhishma, ormai stanco di quella guerra, rispose laconicamente che non avrebbe combattuto contro una donna. Nel decimo giorno del combattimento i Pandava misero dunque Sikhandi/ Sikhandini alla testa della loro formazione, e dietro di lui (lei) Arjuna cominciò a scagliare frecce contro Bhishma. Il grande guerriero infine cadde, con il corpo trapassato da così tante frecce che rimaneva sollevato da terra.

Interrotto il combattimento, Kaurava e Pandava si riunirono attorno a Bhishma per rendergli omaggio, e Bhishma chiese ad

Arjuna di scoccare tre frecce nel terreno per creare un appoggio per la sua testa e di procurargli dell'acqua. Bhishma, che aveva la facoltà di scegliere il momento della propria morte, aveva promesso a Santanu che non sarebbe morto prima di assicurare la protezione di Hastinapura, perciò rimase in quella posizione fino al termine della guerra, mentre il combattimento si spostava in un'altra zona per non disturbarlo. Quella notte, quando tutti si furono ritirati nelle loro tende, Karna si recò a trovare Bhishma per offrirgli omaggio e chiedergli perdono, e Bhishma gli ricordò che era figlio di Kunti. Tormentato da quel pensiero, Karna chiese a Bhishma di non rivelare quel segreto a nessuno, e Bhishma promise che l'avrebbe svelato solo a Duryodhana, perché un giorno sapesse quanto grande era l'affetto che Karna gli portava.

Il ***Drona Parva*** inizia la sera del decimo giorno di battaglia, con la consacrazione di Drona a comandante in capo dell'esercito dei Kaurava (*Dronabhisheka*) su richiesta di Karna. Nell'undicesimo giorno i Kaurava erano schierati nella *Sakata vyuha* ("carro") e i Pandava nella *Krauncha vyuha* ("airone") con Karna e Arjuna rispettivamente alla testa delle due formazioni. Drona organizzò un piano per catturare Yudhisthira come ostaggio, ma il tentativo fallì grazie all'intervento di Arjuna. Quella sera Drona e Duryodhana discussero nell'assemblea su come neutralizzare Arjuna, e Susharma il re di Trigarta giurò di fronte al fuoco che avrebbe ucciso Arjuna anche a costo della propria vita. Susharma era legato da un patto di sangue (*samsaptaka*) con i suoi 3 fratelli e 35 figli, e tutti insieme impegnarono battaglia contro Arjuna, mentre Drona tornava a cercare di catturare Yudhisthira. Karna ingaggiò battaglia con Virata, Bhima sconfisse Salya in un duello di mazze, Vrishasena (figlio di Karna) combatté contro Satanika (figlio di Nakula) e anche Abhimanyu ebbe parecchi duelli.

Nel dodicesimo giorno i Samsaptaka (Susharma e la sua famiglia) si misero alla testa della *Chandrakala vyuha* ("mezzaluna") per

attaccare Arjuna, e Arjuna li impegnò in battaglia affidando a Satyajit (il fratello di Drupada) la protezione di Yudhisthira. Mentre Arjuna lanciava la Vayuvastra, Drona attaccò Yudhisthira, sconfiggendo l'esercito di Drupada e uccidendo Satyajit, Satanika, Kshema, Dridhasena e Vasudana. Yudhisthira riuscì a fuggire, mentre Bhima, Abhimanyu e Satyaki erano occupati a sostenere l'attacco di Bhagadatta e dei suoi elefanti. I tre guerrieri Pandava persero i carri ma sopravvissero alla carica; Bhima si infilò sotto l'elefante Supratika, che cominciò a ruotare su sé stesso. Pensando che Bhima fosse stato ucciso, Yudhisthira lanciò l'esercito di Drupada in soccorso, ma Bhagadatta uccise Dasarna e Ruciparva. Anche Yudhisthira intervenne ma senza successo e infine arrivò Arjuna, che riuscì a colpire le armi di Bhagadatta; a sua volta Bhagadatta invocò la Vaishnavastra contro Arjuna, ma Krishna si alzò per assorbire l'arma nel proprio petto. Finalmente Arjuna uccise Bhagadatta e il suo elefante, poi passò ad affrontare i fratelli di Sakuni - Vrishala e Achala - abbattendoli entrambi con una sola freccia. Sakuni intervenne ma venne sconfitto da Arjuna. Infine ci fu un duello tra Arjuna e Karna - Karna lanciò l'*Agneyastra* ("arma di fuoco") e Arjuna rispose con la *Varunastra* ("arma d'acqua").

Nel tredicesimo giorno i Samsaptaka impegnarono Arjuna nell'angolo sud del campo di battaglia, mentre Drona avanzava contro Yudhisthira. Gli altri Pandava erano impegnati a cercare di spezzare il *Chakra vyuha* ("disco") di Drona, ma quel segreto era conosciuto solo da quattro persone: Krishna e suo figlio Pradyumna, e Arjuna e suo figlio Abhimanyu, che però sapeva solo come entrarvi ma non come uscirne. Nella sezione *Abhimanyu-vadha Parva* ("l'uccisione di Abhimanyu") Yudhisthira chiese al figlio di Arjuna di aiutarli, promettendo che sarebbe stato seguito immediatamente da tutti loro. Abhimanyu si lanciò nel mezzo dello schieramento nemico, combattendo valorosamente e uccidendo il figlio di Asmaka e il fratello di Salya, e facendo perdere conoscenza a Salya stesso.

I Pandava cercarono di seguirlo ma si trovarono la strada sbarrata da Jayadratha, che richiuse la formazione. Karna colpì Abhimanyu alle spalle spezzandogli l'arco, Kritavarma uccise i suoi cavalli, Kripacharya i due manovratori del carro, e Drona distrusse la sua spada. Quando Abhimanyu rimase disarmato e senza difesa, venne assalito simultaneamente da tutti i grandi generali - Drona, Kripa, Karna, Asvatthama, Kritvarma e Brihadbala - più un gran numero di altri guerrieri. Abhimanyu lottò molto valorosamente: uccise Brihadbala (re di Koshala), Asvaketu (figlio del re di Magadha) e Lakshmana figlio di Duryodhana, respinse l'attacco di Duhsasana, spezzò l'arco di Karna, uccise Vatsatiya, Satyasrava, Rukmaratha e Vrindaraka, ma dovette soccombere al numero degli assalitori, e infine il figlio di Duhsasana lo colpì alla testa con la mazza, finendolo. Uno dei fratelli di Duryodhana, Yuyutsu, rimase talmente disgustato da questo comportamento dei Kaurava che abbandonò la guerra. Arjuna ritornò all'accampamento dopo aver sconfitto i Samsaptaka; alla notizia dell'uccisione di Abhimanyu venne sopraffatto dal dolore e giurò di uccidere Jayadratha entro il tramonto del giorno successivo, altrimenti si sarebbe suicidato. Le spie di Duryodhana informarono i Kaurava, che stabilirono come priorità la difesa di Jayadratha.

Nel quattordicesimo giorno i Kaurava crearono una formazione combinata, composta da *Sakata vyuha* ("carro") di fronte, *Padma vyuha* ("loto") al retro, e *Suci mukha* ("ago") nel mezzo del *Padma vyuha* a protezione di Jayadratha. Arjuna penetrò facilmente la *Sakata vyuha* difesa da Durmarshana (uno dei fratelli di Duryodhana) e sconfisse Duhsasana e i suoi elefanti. Krishna consigliò ad Arjuna di non fermarsi a combattere contro Drona ma di cercare piuttosto Jayadratha. Kritavarma, Sudakshina e Srutayuddha affrontarono Arjuna per fermarlo e Drona li raggiunse, ma Arjuna lanciò un *brahmastra* e li respinse tutti. Srutayuddha scagliò la sua mazza contro Krishna ma l'arma rimbalzò e colpì il suo proprietario uccidendolo. Arjuna penetrò

più profondamente nello schieramento nemico, uccidendo Srutayu e Acyutayu. Duryodhana, procuratasi un'armatura di *mantra* da Drona, si piazzò davanti a Jayadratha, ma Arjuna lanciò la *Manavastra* ("arma mentale"). A difesa di Jayadratha accorsero 8 *maharathis* ("grandi carri", cioè generali capaci di tenere testa ciascuno a 1000 guerrieri contemporaneamente) sostenuti da molte divisioni militari. In quel giorno Arjuna e Satyaki sterminarono 7 *akshauhini* di guerrieri dell'esercito Kaurava, per compiere quella missione.

Nel frattempo Drona stava ancora cercando di catturare Yudhisthira e la mischia si fece frenetica da entrambe le parti. Ghatotkacha uccise Alambusha, mentre Drona uccise Brihatkshatra, Dristaketu (il figlio di Sisupala), Sahadeva (il figlio di Jarasandha) e Kshatradharma (figlio di Dhristadyumna). Yudhisthira era preoccupato per Arjuna e inviò prima Satyaki e poi Bhima ad aiutarlo. Satyaki affrontò Kritavarma, Drona, Duryodhana e i suoi fratelli compreso Duhsasana, ma nonostante l'avesse sconfitto evitò di ucciderlo per lasciarlo a Bhima. Karna tentò di fermare Bhima, aiutato dai fratelli di Duryodhana, ma Bhima ne uccise 32; alla fine Karna sconfisse Bhima ma secondo la promessa che aveva fatto a Kunti evitò di ucciderlo.

Satyaki continuava ad avanzare, ormai vicino ad Arjuna, quando venne bloccato da Bhurisrava: cadde e stava per essere decapitato quando Krishna spinse Arjuna ad intervenire, perché si trattava di un'azione contro le regole. Arjuna scagliò una freccia mozzando la mano di Bhurisrava, il quale si lamentò di quell'attacco non annunciato: Arjuna gli ricordò il modo in cui avevano ucciso Abhimanyu e Bhurisrava, riconoscendo la propria colpa, smise di combattere e si immerse nella meditazione. Satyaki si avventò su di lui e gli tagliò la testa prima che qualcuno potesse fermarlo, poi si lanciò in un attacco contro Karna per distoglierlo dalla protezione di Jayadratha.

Il tramonto stava per arrivare ma Jayadratha era ancora protetto da un gran numero di guerrieri, perciò Krishna lanciò il disco Sudarshana a coprire il sole: caddero le tenebre e Jayadratha pensando che fosse scesa la notte si sentì finalmente al sicuro. Su ordine di Krishna, Arjuna lanciò allora la Pasupata astra che aveva ricevuto da Shiva: Jayadratha venne decapitato e la sua testa volò in aria. Sempre per ordine di Krishna, Arjuna scagliò una serie di frecce che proiettarono la testa di Jayadratha lontano mantenendola sospesa in aria, fino al luogo in cui Vriddhakshatra il padre di Jayadratha era seduto in meditazione per i riti della sera nell'accampamento dei Kaurava. La testa cadde infine in grembo a Vriddhakshatra, e quando questi si alzò facendola rotolare a terra, la maledizione destinata a chi avesse fatto cadere a terra la testa di Jayadratha ricadde su chi l'aveva pronunciata: fu la testa di Vriddhakshatra a esplodere in mille pezzi. Krishna richiamò il Sudarshana e il sole risplendette di nuovo prima di tramontare, e Arjuna a sua volta richiamò la Pasupata astra. Duryodhana fu preso dal panico e Drona decise di continuare la battaglia nonostante l'arrivo delle tenebre. Bhima uccise Bahlika e altri 12 fratelli di Duryodhana, mentre Satyaki uccise Somadatta.

Karna si lanciò in un potente attacco e Krishna impedì ad Arjuna di affrontarlo, mandando piuttosto Ghatotkacha a respingerlo: il giovane *rakshasa* uccise i cavalli del carro di Karna e il *rakshasa* Halayudha che lo proteggeva. Karna si rese conto di trovarsi in pericolo e fu costretto a usare l'arma Shakti che aveva ricevuto da Indra e che aveva conservato per uccidere Arjuna. A sua volta, Ghatotkacha si rese conto di non potersi difendere contro la Shakti e decise di fare più danno possibile ai Kaurava con la propria morte: ingigantì il proprio corpo a tal punto che quando cadde morto schiacciò e uccise più di 400mila guerrieri. La morte del valoroso Ghatotkacha addolorò moltissimo i Pandava e rallegrò Duryodhana, che decise di interrompere i combattimenti per quella giornata.

I guerrieri si stesero a riposare sul campo di battaglia senza tornare all'accampamento, e Drona approfittò della pausa per andare ad accusare Drona di favoritismo verso i Pandava - la stessa accusa che aveva rivolto ripetutamente a Bhishma. Fu allora che Drona comprese come la propria vita e le proprie scelte fossero state dettate da considerazioni sbagliate, e rimase disgustato da sé stesso. Finiscono qui le due sezioni intitolate *Jayadratha vadha* e *Ghatotkacha vadha*.

La sezione successiva, intitolata *Drona vadha* ("il libro dell'uccisione di Drona") costituisce il libro più importante della narrazione della guerra e vede la morte della maggior parte dei guerrieri in entrambi gli schieramenti. Duryodhana divise l'esercito Kaurava in due parti, mettendosi a capo direttamente di una delle due e lasciando Drona a capo dell'altra. Nel quindicesimo giorno della battaglia Duryodhana e Satyaki, che erano stati amici intimi, si trovarono a combattere l'uno contro l'altro, entrambi versando lacrime sulla propria amicizia distrutta. Satyaki riuscì ad abbattere Duryodhana ma si ritirò in fretta, per non affrontarlo più in battaglia.

Drona infuriò uccidendo Virata, Drupada e i suoi tre nipoti, risvegliando così la sete di vendetta di Dhristadyumna, che era stato generato appunto per uccidere Drona. Ma come abbattere il grande guerriero? Krishna suggerì di indebolire la sua determinazione facendogli credere che suo figlio Asvatthama fosse morto. I Pandava esitavano davanti a quella menzogna, ma Krishna insisté, chiedendo a Bhima di uccidere un elefante da guerra che faceva parte dell'esercito dei Pandava e che si chiamava appunto Asvatthama, e di annunciarlo ad alta voce. I Sapta Rishi ("sette Rishi") apparvero sul campo di battaglia per chiedere a Drona di desistere dall'empia battaglia, perché il suo comportamento non si addiceva a un *brahmana*, ma Drona non diede loro ascolto. Piuttosto avvicinò Yudhisthira per chiedergli conferma della morte

di Asvatthama, poiché sapeva che Yudhisthira non aveva mai violato il principio della veridicità, e grazie a questa fedeltà al *dharma* il suo carro da guerra era sempre rimasto leggermente sollevato da terra. Su ordine di Krishna, Yudhisthira ripeté ad alta voce, "Asvatthama è morto", e poi mormorò a bassa voce, *naro va kunjaro va*, "che sia un essere umano o un elefante". In quello stesso istante il suo carro piombò a terra, portandolo allo stesso livello di tutti gli altri esseri umani. Vedendo che Drona era sconvolto, Dhristadyumna ne approfittò per attaccarlo e Drona si difese con la Vaitasmika astra, un'arma da usare a distanza ravvicinata, ma Dhristadyumna viene protetto da Satyaki. Fu allora Bhima a volgersi contro Drona, ricordandogli le sue cattive azioni e dicendogli che con la morte del figlio non aveva più ragione di continuare a vivere. Drona riconobbe la verità di tale affermazione e congedatosi da Duryodhana, Karna e Kripa, abbandonò le armi e si sedette per prepararsi alla morte. Dhristadyumna finalmente gli mozzò la testa con la spada e Drona lasciò il corpo. Arjuna ne fu molto addolorato.

Venuto a conoscenza delle circostanze della morte del padre, Asvatthama lanciò la Narayanastra, un'arma mistica che crea migliaia di frecce dalla punta ardente e dischi metallici infuocati. Krishna informò Yudhisthira che tutti i guerrieri per salvarsi dovevano offrire il proprio omaggio all'arma abbassando le armi al proprio fianco; solo Bhima non obbedì, affermando che l'arma era stata contaminata da Asvatthama e non meritava rispetto, perciò dovette essere salvato da Krishna e Arjuna. Arjuna poi sfidò Asvatthama a duello - questi lanciò l'Agneyastra e Arjuna lo batté con la Brahmastra. In quel momento Vyasa apparve sul campo di battaglia per avvertire Asvatthama che non avrebbe mai potuto sconfiggere Arjuna e Krishna, che sono direttamente Nara e Narayana.

Il libro successivo, intitolato *Karna Parva*, non è accompagnato da altre sezioni. Morto Drona, Karna diventò comandante in capo di ciò che rimaneva dell'esercito dei Kaurava; la battaglia nel sedicesimo giorno diventò una mischia confusa tra i sopravvissuti, senza più alcuno schieramento militare.

Karna sconfisse Nakula ma lo lasciò andare illeso, con grande sorpresa di Duryodhana che però non gli rivolse alcun rimprovero. Tormentato dai propri conflitti interiori, Karna si recò da Duryodhana nel cuore della notte e gli chiese di assegnargli il re Salya come auriga allo scopo di uccidere Arjuna. Salya si sentì oltraggiato dalla richiesta di Duryodhana, ma l'astuto politico Duryodhana riuscì a blandirlo glorificandolo e pregandolo, e dicendo che voleva dare a Karna un auriga che fosse ancora più potente di Krishna. Salya accettò a condizione che Karna rinunciassse a comportarsi da stupido, a recriminare contro sé stesso o contro altri, o a vantarsi. Karna si impegnò dunque in combattimento contro Arjuna nel diciassettesimo giorno, con Salya che secondo la promessa fatta a Yudhisthira continuava a sabotare e ferire il suo stato d'animo, tanto che a un certo punto Karna lo pregò di tacere.

In presenza di Karna, Bhima attaccò Duhsasana e con la mazza frantumò il suo carro, poi lo afferrò strappandogli il braccio destro dalla spalla, squartandogli il torace e bevendone il sangue che sgorgava, poi portò una parte di quel sangue a Draupadi perché lo versasse sui propri capelli ancora sciolti - per adempiere al giuramento che aveva fatto quando Draupadi era stata umiliata nell'assemblea dei Kuru. Poi Bhima tornò a occuparsi dei guerrieri che stavano attorno a Karna per difenderlo - 10 fratelli di Duryodhana e Vrishasena, figlio di Karna - e li uccise tutti.

Quando venne affrontato da Yudhisthira e Sahadeva, Karna li sconfisse ma li lasciò andare, sempre ricordando la promessa fatta a Kunti. Bhima attaccò a sua volta Karna scagliando una freccia

così potente da fargli perdere conoscenza, ma Salya lo dissuase dal vendicarsi ulteriormente (Bhima voleva tagliare la lingua a Karna che aveva insultato i suoi fratelli) dicendogli che il destino di Karna era nelle mani di Arjuna. Bhima si rivolse allora contro 6 dei fratelli di Duryodhana che combattevano attorno a Karna e li uccise. Di nuovo Yudhishthira si fece avanti per affrontare Karna e di nuovo dovette ritirarsi, ferito e sanguinante, e andò a coricarsi al campo, assillato da dolori in tutto il corpo. Preoccupati per l'assenza di Yudhishthira, Arjuna e Krishna andarono a cercarlo, e Yudhishthira pensò che gli stavano portando la notizia della morte di Karna. Quando seppe che Arjuna non aveva ancora ucciso il rivale si infuriò e stava per aggredire Arjuna stesso, ma venne trattenuto da Krishna. Sconvolto nel vedere il dolore e la disperazione di Yudhishthira, Arjuna giurò che avrebbe ucciso immediatamente Karna. Ne seguì un combattimento spaventoso, in cui vennero usate armi mistiche di enorme potenza. Arjuna lanciò l'*Agneyastra* e Karna la neutralizzò con la *Varunastra*. Per dissipare i vapori prodotti dallo scontro delle due armi, Arjuna lanciò la *Vayuvashtra*, poi scagliò la sua *Aindrastra* che fece cadere una pioggia di frecce sull'esercito nemico. Karna scagliò allora la *Bhargavastra* che aveva ricevuto da Parasurama, causando una distruzione ancora maggiore. Sollecitato da Bhima e Krishna, Arjuna lanciò la *Brahmastra*, l'arma nucleare, che però venne neutralizzata da Karna. Karna spezzò l'arco di Arjuna per 11 volte, e ogni volta Arjuna lo sostituì con prontezza incredibile. Quando mirò al collo di Arjuna lanciando la *Nagastra*, Salya lo distrasse dicendogli che avrebbe dovuto mirare al petto e il colpo fallì, anche perché Krishna fece abbassare i cavalli e affondò il carro di parecchi centimetri nel terreno.

Improvvisamente, mentre Karna stava per lanciare la *Brahmastra*, la ruota sinistra del suo carro s'impantanò nel fango: Karna perse la concentrazione e rimase confuso, proprio come aveva predetto Parasurama. Depresso, scese dal carro per sbloccare la ruota e

chiese una tregua ad Arjuna, appellandosi alla regola per cui non si può attaccare un nemico disarmato. Krishna gli ricordò che non era stata concessa alcuna tregua al giovane Abhimanyu in circostanze ancora peggiori, ed elencò la lunga lista delle azioni contrarie al *dharma* che Karna aveva commesso per sostenere Duryodhana. Karna abbassò la testa pieno di vergogna e riprese il combattimento, cercando allo stesso tempo di sbloccare il proprio carro. Lanciando l'*Anjalika*, Arjuna riuscì a decapitare Karna con una freccia, e alla morte del grande guerriero ogni combattimento cessò in segno di onore e di lutto. Quella notte Duryodhana, tormentato dal dolore per la morte del suo amico più fedele, si recò da Bhishma per farsi consolare e fu così che gli venne rivelato il segreto della nascita di Karna. Sopraffatto, Duryodhana decise di morire in battaglia al più presto per potersi riunire con il suo amato Karna.

Il *Salya Parva* descrive l'ultimo giorno della battaglia, in cui il comando dell'esercito venne affidato a Salya. Nakula uccise altri 3 figli di Karna - Citrasena, Sushena e Satyasena, mentre Yudhishthira uccise Drumasena e Chandrasena, e infine Salya stesso, con la sua arma Shakti dedicata a Kartikeya. Satyaki uccise Salva, mentre Duryodhana uccise Cekitana. Sahadeva portò a compimento la sua promessa di uccidere Sakuni e suo figlio, e Bhima uccise gli ultimi fratelli di Duryodhana, il quale si rese conto che la guerra era perduta. Anche i suoi 29 figli erano tutti morti. Delle 11 *akshauhini* che aveva all'inizio della battaglia erano rimasti soltanto 4 guerrieri: lui stesso, Asvatthama, Kripa e Kritavarma. In preda alla disperazione, fuggì a nascondersi in un lago. Incontrato Sanjaya, gli lasciò un messaggio di congedo per Dhritarastra e Gandhari, chiedendo perdono per le sue cattive azioni e offrendo il suo rispetto. Quando i suoi tre generali vennero a cercarlo, rispose che era molto stanco e aveva bisogno di riposare.

Yudhisthira ne fu informato e si recò al lago, ma Duryodhana gli disse che dopo la morte dei suoi non era più interessato al regno e che glielo regalava volentieri, ma Yudhisthira lo derise. Balarama, che era appena tornato dal suo pellegrinaggio, arrivò sul campo di battaglia e in sua presenza ci fu un duello con le mazze tra Duryodhana e Bhima, in cui come aveva giurato Bhima spezzò i femori a Duryodhana, poi gli assestò un tremendo colpo all'inguine (cosa che era contro le regole) e infine lo abbandonò a morire dissanguato. Duryodhana si sfogò contro Krishna, accusandolo di aver infranto le regole del combattimento contro Drona e Karna, e Krishna gli rispose adeguatamente. Addolorato, Balarama se ne tornò a Dvaraka.

Con la caduta di Duryodhana la guerra era vinta: Krishna soffiò nella sua conchiglia annunciando il termine dei combattimenti. Poi chiese ad Arjuna di scendere dal carro con le sue armi e infine scese anche lui: con grande meraviglia di tutti, l'effigie di Hanuman scomparve dalla bandiera e il carro venne consumato dalle fiamme. Krishna spiegò che le molte armi divine che avevano colpito il carro erano state tenute a bada dalla sua presenza, ma ora la guerra era terminata e il carro poteva venire distrutto.

Quella notte Asvatthama, Kripacharya e Kritavarma si recarono da Duryodhana per chiedere istruzioni. Il principe morente nominò Asvatthama comandante in capo dell'esercito e questi giurò di vendicarlo e di vendicare il proprio padre. Mentre tutti dormivano, i tre generali si introdussero in silenzio nel campo dei Pandava e tagliarono la gola ai cinque figli di Draupadi (credendo che si trattasse dei cinque Pandava), poi uccisero nel sonno Dhristadyumna, Shikhandi, Udhamanyu e Uttamauja, come si narra nella sezione intitolata *Sauptika Parva* ("il libro dei dormienti").

La mattina successiva, dei due immensi eserciti solo 12 guerrieri erano sopravvissuti: i cinque Pandava, Krishna, Satyaki e

Kritavarma, Asvatthama, Kripacharya, Vrishakethu (figlio di Karna) e Yuyutsu (il fratello di Duryodhana che si era ritirato dalla guerra). Bhima, Arjuna e Krishna vennero informati dall'auriga di Dhristadyumna e si misero all'inseguimento di Asvatthama, e questi scagliò l'arma *Brahma sira*, alla quale Arjuna rispose con lo stesso tipo di arma. Vyasa e Narada intervennero personalmente per trattenere le due armi, che scontrandosi avrebbero causato un disastro a livello planetario. Chiesero poi ai due combattenti di ritirare le armi, ma Asvatthama ne era incapace e riuscì soltanto a dirottarla contro l'ultimo discendente dei Pandava, Parikshit, che si trovava ancora nel grembo della madre Uttara. Krishna intervenne salvando il bambino non ancora nato, e Asvatthama venne esiliato dal regno.

Lo *Stri Parva* ("il libro delle donne") e le due sezioni aggiuntive *Jalapradanika* e *Stri-vilapa* descrivono come Gandhari, Kunti e le altre donne (*stri*) dei due clan si recarono sul campo di battaglia per piangere sui caduti. Vyasa e Vidura si recarono da Dhritarastra per confortarlo, e il vecchio reggente lasciò il palazzo per andare sul campo di battaglia. I Pandava gli si fecero incontro per offrirgli il proprio rispetto, ma quando Dhritarastra chiese di abbracciare l'uccisore di suo figlio in segno di perdono, Krishna prontamente spinse da parte Bhima sostituendolo con una statua di ferro a grandezza naturale che Duryodhana aveva usato per i suoi allenamenti. La statua venne frantumata nella stretta mortale di Dhritarastra.

Gandhari, che aveva perso tutti i suoi figli, considerava Krishna responsabile della vittoria dei Pandava e lo maledisse a perdere a sua volta tutta la propria famiglia; la maledizione si avverò qualche anno più tardi, quando a Dvaraka i giovani Yadu attirarono su di sé la collera dei *brahmana* con uno scherzo irrispettoso.

Mentre i Pandava celebravano le esequie per tutti i guerrieri morti in battaglia, Kunti chiese a Yudhisthira di offrire oblazioni anche

per Karna, rivelandogli il segreto della sua nascita. Sconvolto e amareggiato, Yudhishthira inveì contro la madre, che con il suo silenzio aveva commesso una terribile ingiustizia e un tremendo danno al regno. Così forti erano la sua rabbia e il suo dolore che Yudhishthira si ritirò sulla riva del Gange rifiutandosi di tornare alla capitale, e soltanto dopo un mese si lasciò convincere da Vyasa e Narada per il bene del regno e dei sudditi.

Nominato Bhima come *yuvaraja* ("re junior", cioè il principe designato a salire al trono in caso di emergenza), Arjuna come comandante in capo dell'esercito e ambasciatore, Vidura come ministro degli interni, Nakula e Sahadeva come responsabili della sicurezza e degli approvvigionamenti, e Sanjaya come tesoriere, Yudhishthira salì finalmente al trono.

Si stava avvicinando anche il momento in cui Bhishma aveva deciso di lasciare il corpo e i Pandava si recarono a rendergli omaggio sul campo, mentre era ancora disteso sul suo letto di frecce. Nel *Santi Parva* ("il libro della pace") e nell'*Anusasana Parva* ("il libro delle ultime istruzioni") Bhishma scioglie i sensi di colpa di Yudhishthira, poi su richiesta di Krishna trasmette ai Pandava molti insegnamenti su diversi campi della conoscenza e soprattutto sul Dharma, sui doveri del re (*raja dharma*), sulle misure straordinarie e temporanee da prendersi in caso di emergenza e pericolo (*apad dharma*), sullo scopo ultimo della vita e sulla liberazione (*moksha dharma*), nonché sul sistema dei *varna* e degli *ashrama*, sulle restrizioni alimentari, sulla carità, la non violenza e la veridicità. Dopo un intervento di Brihaspati e Narada, Krishna narrò le glorie di Shiva e recitò il *Shiva sahasra nama* ("i mille nomi di Shiva"). A sua volta Bhishma recitò il *Vishnu sahasra nama* ("i mille nomi di Vishnu") rendendo omaggio a Krishna. Infine Bhishma espresse il desiderio di lasciare finalmente il corpo e dopo aver offerto la sua adorazione a Krishna e contemplato la sua forma universale, spirò. Dopo aver compiuto i

suoi riti funebri, i Pandava tornarono alla capitale. Questi due libri costituiscono la parte più voluminosa del *Mahabharata*.

Arjuna adottò il nipote Vrishakethu e lo condusse con sé nella campagna che precedette l'Asvamedha yajna celebrato da Yudhisthira per riportare l'ordine e la pace nel regno alla sua incoronazione - argomenti trattati nell'*Asvamedha Parva*, che contiene anche l'*Anugita* ("la canzone ripetuta"), cioè una seconda esposizione degli insegnamenti della *Bhagavad gita* da parte di Krishna. Prima di ripartire per Dvaraka, Krishna assisté alla nascita del piccolo Parikshit.

Nell'*Ashramavasa Parva* ("il libro del vivere nell'*ashrama*") ci troviamo 15 anni più tardi. Vidura sentiva che la sua vita stava volgendo al termine e si recò a trovare Kunti, Gandhari e Dhritarastra, che fino ad allora erano vissuti a palazzo, onorati dai Pandava, e li convinse a lasciare la capitale per ritirarsi a Satayupa nella zona di Kurukshetra e costruire un piccolo eremitaggio (*ashram*) dove compiere austerità fino al momento della morte. L'ultima istruzione di Dhritarastra al suo fedele assistente Sanjaya fu quella di stabilirsi in un luogo sacro sull'Himalaya. A questo libro sono annesse le sezioni *Putradarsana* ("l'apparizione del figlio") e *Naradagamana* ("la visita di Narada") in cui il fantasma di Duryodhana appare ai genitori e Narada Rishi offre degli insegnamenti sul distacco dal mondo materiale.

Nel brevissimo *Mausala Parva* ("il libro delle mazze") leggiamo che Krishna e gli Yadava si recarono a Prabhasa kshetra (Somanatha) in pellegrinaggio per offrire l'annuale adorazione a Shiva, e che nei festeggiamenti che ne seguirono venne consumato del vino di riso. Ubriaco, Satyaki si mise a litigare con Kritavarma ricordando l'uccisione dei figli di Draupadi, e Kritavarma ribatté parlandogli di Bhurisrava. Satyaki si lanciò contro Kritavarma e lo decapitò, e nella furia che ne seguì tutti gli Yadu si massacrarono a vicenda con le grosse canne cresciute sulla spiaggia a causa di una

maledizione. Krishna e Balarama non avevano partecipato alla lotta, ma Balarama si sedette in meditazione e lasciò il corpo, mentre Krishna venne ferito al piede da un cacciatore che aveva creduto di colpire un cerbiatto. Prima di morire Krishna inviò Daruka con un messaggio per Arjuna, avvertendolo dell'imminente distruzione di Dvaraka, che sarebbe stata sommersa dalle acque dell'oceano, e gli chiese di trasferire i sopravvissuti nella capitale dei Kuru.

Yudhishthira aveva regnato per 36 anni quando apprese la notizia della scomparsa di Krishna e della distruzione della dinastia Yadu. Lasciò il regno al nipote Parikshit e incoronò Vajra, il nipote di Krishna, come re di Indraprastha, dove sistemò tutti gli Yadu sopravvissuti. Yuyutsu fu incaricato di badare alle responsabilità amministrative e Subhadra rimase con il nipote Parikshit. Insieme con i fratelli e Draupadi, Yudhishthira partì per l'ultimo pellegrinaggio alla volta dell'Himalaya, descritto nel *Mahaprasthanika Parva* ("il libro del grande viaggio"). Uno a uno i Pandava caddero lungo il cammino e finalmente Indra discese con il suo carro per ammettere Yudhishthira ai pianeti celesti nel suo corpo mortale in virtù della sua fedeltà al Dharma, come si legge nello *Svargarohanika Parva* ("il raggiungimento del paradiso").

Maharaja Parikshit, figlio di Abhimanyu e nipote di Arjuna, regnò per molti anni e fu testimone dell'avvento del Kali yuga, come narra appunto il primo canto del *Bhagavata purana*. A causa della maledizione di un giovane e arrogante *brahmana*, Parikshit venne ucciso dal serpente Takshaka e suo figlio Janamejaya, salito al trono, iniziò un grande sacrificio allo scopo di distruggere tutti i serpenti. In occasione di quelle cerimonie gli venne narrata la storia dei suoi antenati, evento che ci riporta all'inizio del testo del *Mahabharata*.

La storia di Krishna

dal *Bhagavata Purana*

Il testo del *Mahabharata* parla soprattutto dei Pandava e dà solo qualche accenno su Krishna, la cui storia viene narrata dettagliatamente nel *Bhagavata Purana*, anch'esso attribuito direttamente a Veda Vyasa. I due racconti sono strettamente collegati; all'inizio del *Bhagavata Purana* ci troviamo al termine della battaglia di Kurukshetra - durante la notte Asvatthama si introduce nel campo dei Pandava e uccide i figli dei Pandava mentre dormono. Dopo alcuni altri passaggi in comune con il *Mahabharata* - come il discorso finale di Bhishma e la partenza di Dhritarastra e dei Pandava verso la conclusione della loro vita - la storia passa a parlare dell'erede dei Pandava, Parikshit, e delle sue avventure all'inizio del Kali yuga, fino ai drammatici eventi che portarono alla maledizione per cui Parikshit sarebbe stato ucciso entro sette giorni, e alla sua scelta di ritirarsi sulla riva del Gange allo scopo di prepararsi alla morte.

La storia dell'avvento e delle avventure di Krishna si trova nei canti 9, 10 e 11 del *Bhagavata Purana*, dopo ampie dissertazioni filosofiche e teologiche presentate da molte grandi personalità spirituali, come Sukadeva, Maitreya and Vidura, Kapila, Narada, i nove Yogendra, e le gesta degli *avatara* Varaha, Prithu, Vamana, Matsya, Rama, e dei famosi Dhruva, Jada Bharata, Vritrasura, Citraketu, Prahlada, Gajendra, Ambarisha, Ajamila, e Daksha.

Sukadeva inizia descrivendo i discendenti di Yadu, l'antenato di Krishna e Balarama.

Yadu ebbe 4 figli: Sahasrajit, Krosta, Nala e Ripu. Dal maggiore, Sahasrajit, discesero attraverso molte generazioni personaggi illustri come Kartavirya Arjuna, che ottenne le 8 perfezioni dello *yoga* mistico grazie agli insegnamenti dell'*avatara* Dattatreya. Dopo che Parasurama ebbe distrutto le dinastie degli *kshatriya* che erano caduti nell'*adharm*a, sopravvissero soltanto 5 figli di Kartavirya: il maggiore, Jayadhvaja, continuò la discendenza attraverso Talajangha e il suo figlio maggiore Vitihotra che divenne il padre di Madhu. Madhu ebbe 100 figli, di cui il maggiore era Vrishni. Così Yadu, Madhu e Vrishni divennero gli antenati delle dinastie conosciute come Yadava (attraverso Krosta), Madhava (attraverso i fratelli minori di Vrishni) e Vrishni (dai figli di Vrishni).

Tra i discendenti più famosi di Vrishni possiamo menzionare Satvata e il suo discendente Andhaka. Alcune generazioni più tardi, troviamo Ahuka che ebbe 2 figli - Devaka e Ugrasena. Devaka ebbe 4 figli chiamati Devavan, Upadeva, Sudeva e Devavardhana, e 7 figlie chiamate Dhritadeva, Santideva, Upadeva, Srideva, Devarakshita, Sahadeva e Devaki.

Tutte e 7 le sorelle sposarono Vasudeva, il padre di Krishna. Il fratello di Devaka, Ugrasena, ebbe 9 figli chiamati Kamsa, Sunama, Nyagrodha, Kanka, Sanku, Suhu, Rashtrapala, Dhristi e Tushtiman, e 5 figlie chiamate Kamsa, Kamsavati, Kanka, Surabhumi e Rastrapalika, che sposarono i fratelli minori di Vasudeva.

Vasudeva era discendente di un altro figlio di Vrishni, di nome Citraratha, e uno dei suoi famosi antenati era Bhoja, il padre di Devamidha, padre di Sura, che divenne padre di Vasudeva, Devabhaga, Devashrava, Anaka, Srinjaya, Syamaka, Kanka, Samika, Vatsaka e Vrika. Il maggiore, Vasudeva, era chiamato anche Anakadundubhi perché la sua nascita venne celebrata dal rullare di tamburi.

Sura ebbe anche 5 figlie, di nome Pritha, Shrutadeva, Shrutakirti, Shrutasrava e Rajadhidevi. Un caro amico di Sura, il re Kunti, non aveva figli e adottò Pritha, che divenne dunque conosciuta come Kunti.

Un giorno Durvasa Rishi arrivò ospite a casa del padre di Kunti, e la ragazza si dedicò con rispetto e sincerità al servizio del Rishi. Durvasa le donò il potere di chiamare personalmente qualsiasi Deva; per gioco la ragazza volle chiamare Surya, il Sole, e fu inaspettatamente benedetta con un figlio divino, radioso come il Sole. Confusa e spaventata, Kunti abbandonò il bambino in una cesta di canne alla corrente del fiume.

Più tardi, Kunti sposò Pandu, mentre sua sorella Shrutadeva sposò Vriddhasharma il re di Karusha, e diede alla luce Dantavakra, che in una vita precedente era stato Hiranyaksha, figlio di Diti. Un'altra sorella di Kunti, Shrutakirti, sposò il re di Kekaya, Dhristaketu, ed ebbe 5 figli, di cui il maggiore si chiamava Santardana. Rajadhidevi sposò Jayasena ed ebbe 2 figli, Vinda e Anuvinda. Shrutashrava sposò il re di Cedi, Damaghosha, e diede alla luce Sishupala, che in una vita precedente era stato Hiranyakashipu, fratello di Hiranyaksha e figlio di Diti.

Ecco le figlie di Ugrasena che sposarono i fratelli di Vasudeva: Kamsa moglie di Devabhaga diede alla luce Citraketu e Brihadbala. Kamsavati la moglie di Devashrava divenne madre di Suvira e Isuman. Kanka sposò Kanka e divenne madre di Baka, Satyajit e Purujit. Rashtrapalika sposò il re Srinjaya ed ebbe molti figli, tra cui Vrisha e Durmarshana. Surabhumi sposò il re Syamaka e divenne madre di Harikesha e Hiranyaksha.

Tra gli altri fratelli di Vasudeva, il re Vatsaka sposò l'Apsara Misrakeshi ed ebbe molti figli, di cui il maggiore si chiamava Vrika (come lo zio). Vrika (fratello di Vasudeva e Vatsaka) sposò Durvakshi ed ebbe molti figli, compresi Taksha, Pushkara e Sala.

Samika sposò Sudamani ed ebbe molti figli, tra cui Sumitra e Arjunapala. Anaka sposò Karnika ed ebbe 2 figli - Ritadhama e Jaya.

Vasudeva ebbe molte mogli, tra cui Devaki, Pauravi, Rohini, Bhadra, Madira, Rochana e Ila. Rohini, la più anziana, ebbe molti figli, tra cui Bala (Balarama), Gada, Sharana, Durmada, Vipula, Dhruva e Krita. Pauravi ebbe 12 figli, tra cui i più famosi erano Bhuta, Subhadra, Bhadrabahu, Durmada e Bhadra. Madira ebbe molti figli, tra cui Nanda, Upananda, Kritaka e Sura. Bhadra, chiamata anche Kausalya, ebbe un solo figlio, di nome Kesi. Rochana ebbe molti figli, tra cui Hasta e Hemangada. Ila ebbe molti figli, tra cui Uruvalka. Dhritadeva ebbe un solo figlio di nome Vipristha. Santideva ebbe molti figli, tra cui Prasama e Prasita. Upadeva ebbe 10 figli, tra cui Rajanya, Kalpa e Varsha. Srideva ebbe 6 figli, tra cui Vasu, Hamsa e Suvamsa. Devarakshita ebbe 9 figli, tra cui il più famoso era Gada. Sahadeva ebbe 8 figli, tra cui Shruta e Pravara, che erano incarnazioni degli esseri celesti conosciuti come Vasu.

Devaki ebbe 8 figli - Kirtiman, Sushena, Bhadrasena, Riju, Saminardana, Bhadra e Sankarshana, l'*avatara* di Sesha Naga. L'ottavo figlio di Devaki era Krishna, la Personalità suprema di Dio. Devaki ebbe anche una figlia, Subhadra, che sposò Arjuna e fu la nonna del re Parikshit.

Sukadeva spiegò a Parikshit le circostanze e le ragioni dell'avvento di Krishna. A quel tempo Madre Terra era appesantita dagli immensi eserciti di molti *asura* che occupavano la posizione di sovrani senza avere le qualificazioni necessarie. Bhumi Devi, nella sua forma di mucca e accompagnata da Brahma e dagli altri Deva, avvicinò Vishnu che stava disteso sull'oceano di latte, e Vishnu disse che sarebbe presto apparso a Mathura come il figlio di Vasudeva.

Vasudeva aveva appena sposato Devaki e la stava portando a casa. Kamsa, cugino di Devaki, stava guidando il carro quando una voce dal cielo lo avvertì che l'ottavo figlio di Devaki l'avrebbe ucciso: immediatamente Kamsa si preparò a trucidare la ragazza, ma Vasudeva lo convinse ad astenersi da un'azione così orribile, tranquillizzandolo con la promessa che gli avrebbe consegnato personalmente tutti i figli alla nascita. Quando gli venne presentato il primo figlio di Devaki, Kamsa si commosse e risparmiò il piccolo; la stessa cosa si ripeté con i 5 figli successivi.

Kamsa cambiò idea di nuovo quando Narada Muni andò a trovarlo per dirgli che nella sua vita precedente come l'*asura* Kalanemi, Kamsa era stato ucciso da Vishnu, e quello stesso Vishnu stava per apparire come figlio di Vasudeva per distruggerlo nuovamente. Le tendenze asuriche di Kamsa divamparono: gettò in prigione il proprio padre Ugrasena - sovrano delle dinastie Yadu, Bhoja e Andhaka - e si impadronì del trono, stringendo alleanza con molti *asura*, come Jarasandha il re di Magadha, e Pralamba, Baka, Chanura, Trinavarta, Agha, Mushtika, Arishta, Dvidida, Putana, Keshi, Dhenuka, Bana e Naraka. Imprigionò anche Devaki e Vasudeva, uccidendo tutti i loro figli, e tutti i familiari e parenti che non approvavano il nuovo regime fuggirono nelle foreste e in lontani villaggi, e persino in altri regni come Kuru, Panchala, Kekaya, Salva, Vidarbha, Nishadha, Videha e Koshala.

In quel periodo Devaki era in attesa del suo settimo figlio, Balarama, l'*avatara* di Ananta Sesha, e sembrò che avesse un aborto spontaneo; il bambino entrò allora nel grembo di un'altra delle mogli di Vasudeva, Rohini, che si era rifugiata nella casa dell'amico di famiglia Nanda, che viveva a Gokula. Nove mesi più tardi Yasoda, la moglie di Nanda, diede nascita a una bambina, mentre Devaki diede nascita al suo ottavo figlio, Krishna. Nel mezzo della notte Vasudeva fuggì dalla prigione con il piccolo Krishna e attraversò il fiume Yamuna per scambiarlo con la

bambina di Yasoda. Quando Kamsa tentò di uccidere la neonata, questa si manifestò come Yogamaya - conosciuta anche come Durga, Bhadrakali, Vijaya, Vaishnavi, Kumuda, Chandika, Krishna, Madhavi, Kanyaka, Maya, Narayani, Ishani, Sarada e Ambika. Allo stupefatto Kamsa, Yogamaya rivelò che Krishna era già nato altrove, ed era fuori dalla sua portata.

A Gokula, Krishna divenne il figlio di Nanda e Yasoda, che celebrarono la sua nascita con grandi festeggiamenti e distribuzione di cibo e doni alla gente. Gli alleati di Kamsa però vennero sguinzagliati per tutto il regno alla ricerca del bambino nascosto; la prima ad arrivare a Gokula fu la *rakshasi* Putana, che tentò di avvelenare Krishna ma fu da lui uccisa. Tre mesi più tardi, in occasione dell'*utthana*, la prima volta che un bambino viene portato fuori casa, Krishna uccise un altro *rakshasa*, Satakasura, che si era nascosto sotto un carro per aggredire il bambino. Al compimento di un anno di età Krishna venne rapito dall'*asura* Trinavarta, ma uccise anche lui. Lo straordinario bambino manifestò anche molte altre attività miracolose, non soltanto per distruggere gli *asura*, ma anche per dare gioia ai suoi devoti e alla gente del villaggio. Il sacerdote di famiglia degli Yadu, Garga Muni, andò a Gokula per fare l'oroscopo di Krishna e Balarama, e rivelò la loro natura e missione divina. Nondimeno, i due fratelli si comportavano di solito come due normalissimi esseri umani; giocavano con gli altri bambini, con i vitelli e le mucche, ed erano la gioia e la disperazione di Yasoda, di Rohini e delle altre signore del villaggio, perché amavano gli scherzi e combinavano allegramente parecchi disastri. Un giorno Balarama andò da Yasoda a dirle che Krishna stava mangiando la terra; Krishna negò l'accusa e aprì la bocca per dimostrare alla mamma che non c'era traccia di sporcizia. Nella bocca di Krishna, Yasoda ebbe la momentanea visione della forma universale, ma si riprese ben presto e tornò a vedere Krishna come il suo adorato bambino.

Un altro giorno Krishna si arrabiò perché Yasoda era troppo indaffarata per allattarlo, così ruppe il vaso dove lo yogurt veniva frullato per fare il burro, e se ne andò a sedersi su un mortaio per mangiare il burro fresco. Yasoda voleva dargli una lezione legandolo al mortaio per punirlo, ma quando finalmente lo acciuffò dopo averlo rincorso a lungo, scoprì che la sua corda era troppo corta. Anche dopo aver aggiunto parecchi altri pezzi di corda, questa rimaneva sempre troppo corta per legare il bambino, finché Krishna decise di permettere alla mamma di legarlo. Non appena Yasoda si fu allontanata, il piccolo Krishna si mise a vagare per il cortile, trascinandosi dietro il pesante mortaio, e così abbatté due alberi, liberando i due figli di Kuvera - Nalakuvara e Manigriva - che erano stati maledetti da Narada Rishi a diventare alberi.

Un altro giorno il piccolo Krishna vide una venditrice di frutta passare accanto alla casa; decise di comprare della frutta e corse fuori con una manciata di cereali come pagamento. La quantità di cereali era minuscola, eppure la donna caricò il bambino di tutta la frutta che era in grado di portare, e con sua grande sorpresa trovò che il proprio cesto si era riempito di oro e gioielli preziosi.

Preoccupati per tutti gli strani eventi che si verificavano nel villaggio, Nanda e gli altri mandriani decisero di trasferirsi nel profondo della foresta, tra Nandesvara e Mahavana, nel luogo chiamato Vrindavana. Caricarono le masserizie su carri e si accamparono nella foresta mentre le nuove case venivano costruite.

Quando Krishna e Balarama divennero un po' più grandi, all'età di 5 anni, cominciarono a prendersi cura dei vitelli. Camminando dietro gli animali nei pascoli della foresta, giocavano tutto il giorno - cantavano, danzavano, correvano, nuotavano e saltavano insieme, imitavano gli uccelli, i ranocchi e gli altri animali, e consumavano con piacere la colazione al sacco quando avevano fame. Altri *asura* rintracciarono i due fratelli e cercarono di aggredirli,

assumendo vari travestimenti - come Vatsa che prese la forma di un vitello, Baka che apparve come una gru, e Agha il serpente che inghiottì tutti i piccoli mandriani prima di essere ucciso da Krishna.

Brahma stava osservando meravigliato le attività di Krishna, e decise di mettere alla prova i suoi poteri. I vitelli si allontanarono dunque nella foresta e dopo un po' i ragazzi andarono a cercarli. Brahma li portò via tutti e li mise a dormire in una caverna nascosta, per un anno intero. Krishna rispose espandendosi in tante forme esattamente identiche ai vitelli e ai ragazzi che erano scomparsi, così che Balarama e gli adulti del villaggio non si accorsero di nulla. Un anno più tardi Brahma tornò a vedere gli effetti del suo scherzo e trovò che i genitori dei ragazzi e le madri dei vitelli erano ancora più affezionati e attaccati alle espansioni di Krishna di quanto lo fossero stati verso i ragazzi e i vitelli originari, che nelle vite precedenti erano stati grandi Deva e Rishi. Improvvisamente Brahma vide tutte quelle espansioni come forme di Vishnu, con quattro braccia, decorate di ghirlande e gioielli divini. Si rese conto della propria offesa e con bellissime preghiere supplicò Krishna di perdonarlo. I vitelli e i pastorelli furono restituiti alle loro famiglie, e quella sera raccontarono la storia dell'uccisione di Aghasura, che era avvenuta un anno prima, come se fosse una notizia di quello stesso giorno, perché non si erano accorti che era passato tanto tempo.

Dopo aver fatto pratica con i vitelli, i giovani mandriani cominciarono a occuparsi delle mucche, e poiché erano diventati più grandi, i loro giochi divennero più raffinati e artistici. Gli alleati di Kamsa continuarono i loro tentativi di uccidere Krishna e Balarama. Dhenukasura prese la forma di un enorme asino che terrorizzava la foresta Talavana, ma venne ucciso da Krishna. Il grande serpente Kaliya avvelenò le acque del fiume Yamuna ma venne sconfitto da Krishna in un combattimento memorabile;

soddisfatto dal pentimento di Kaliya, Krishna lo perdonò e lo benedisse. Quella notte gli abitanti di Vrindavana, esausti dopo una giornata di forti emozioni, rimasero a dormire sulla riva del fiume. Nel mezzo della notte si trovarono circondati da un grande incendio, ma Krishna inghiottì tutte le fiamme per salvarli. Un altro episodio simile avvenne in seguito, mentre i ragazzi e le mucche si trovavano da soli nella foresta Munja e Krishna fermò un incendio. Un altro giorno, l'*asura* Pralamba si travestì da pastorello e cercò di portarsi via Balarama per ucciderlo, ma venne sconfitto e ucciso da Balarama stesso.

Il *Bhagavata Purana* contiene una lunga e bellissima descrizione della stagione delle piogge e dell'autunno a Vrindavana, offrendo profonde metafore sulla vita spirituale e sullo sviluppo della devozione. Lo scopo è quello di introdurre l'episodio centrale e più misterioso - e anche più famoso - della storia di Krishna: i suoi giochi d'amore con le giovani pastorelle, le *gopi*, che culminano nella danza *rasa lila*. E' molto facile equivocare su questo famoso aspetto del carattere di Krishna, e di conseguenza il testo del *Bhagavata* ripete continuamente che bisogna ricordare che Krishna è la Personalità suprema di Dio, e che le *gopi* sono tutte manifestazioni dirette della sua energia divina. I materialisti, che non hanno abbastanza intelligenza e visione spirituale, potrebbero comprendere male le circostanze e ridurle all'ordinaria passione sentimentale tra ragazzi e ragazze. La situazione è tanto più pericolosa a causa delle sovrapposizioni culturali che creano una prospettiva moralistica che condanna la *lila* di Krishna come un comportamento sessuale illecito oppure giustifica lo sfruttamento cinico di ragazze e donne ingenua da parte di falsi spiritualisti che cercano di imitare le attività di Krishna.

Per questa ragione, è importante ricordare che la discussione dei giochi d'amore tra Krishna e le *gopi* deve sempre essere accompagnata dalle necessarie spiegazioni e dalla giusta

atmosfera. Soltanto in questa conoscenza e coscienza trascendentale si potrà apprezzare veramente la storia. Sfortunatamente troppe persone sono incapaci di applicare l'interpretazione simbolica alla *rasa lila*, mentre accettano prontamente il valore simbolico o leggendario di episodi come l'uccisione degli *asura*, il miracolo dell'incendio inghiottito, la storia di Krishna che solleva la collina Govardhana, e altri eventi straordinari descritti nella stessa narrazione.

Anche gli altri episodi della vita di Krishna a Vrindavana contengono una grande ricchezza di insegnamenti. Per esempio, un giorno Krishna e Balarama e i loro giovani amici (tra cui Stoka Krishna, Amsu, Sridama, Subala, Arjuna, Vrishabha, Ojasvi, Devaprastha e Varuthapa) avevano portato le mucche a pascolare nei pressi di un villaggio dove alcuni *brahmana* stavano celebrando un rituale religioso tradizionale, l'Angirasa yajna, allo scopo di guadagnare crediti virtuosi per raggiungere i pianeti celesti. Dopo una discussione sulla generosità degli alberi, che sono sempre pronti ad offrire tutto a chi si rivolge a loro, il *Bhagavata* dice che i ragazzi si accorsero di avere fame, e Krishna consigliò loro di andare dai *brahmana* a chiedere del cibo. Nonostante gli argomenti convincenti dei ragazzi, i *brahmana* respinsero la richiesta, e Krishna raccomandò agli amici delusi di rivolgersi invece alle mogli di quei *brahmana*. Le signore furono liete di portare il cibo a Krishna e Balarama, e i loro mariti si resero conto dell'errore che avevano commesso a causa dell'arroganza nata dall'identificazione e dagli attaccamenti materiali.

Il *Bhagavata Purana* introduce poi un episodio ancora più istruttivo: il festival della collina Govardhana. Tradizionalmente la società vedica osservava un certo numero di festival popolari collegati ai cicli della natura e alla vita semplice del popolo in generale; questi festival però sarebbero diventati sempre più

difficili da comprendere e celebrare adeguatamente nell'imminente era di Kali, con il pericolo di confusione e abusi. L'antico Indra puja, un festival in onore del Re dei cieli e Signore delle piogge, richiedeva la preparazione e la distribuzione di cibo cucinato con le primizie dei cereali appena raccolti, e altri rituali che sono sopravvissuti parzialmente fino ai nostri giorni.

Krishna colse l'occasione per stimolare gli anziani del villaggio verso un livello di coscienza più alto e più pratico allo stesso tempo, facendo loro notare l'importanza delle loro attività lavorative quotidiane; suggerì che invece di adorare Indra avrebbero dovuto rendere omaggio alle mucche e alla collina Govardhana sulla quale le mucche pascolavano, e ai *brahmana* che guidavano il loro progresso materiale e spirituale. Nanda e gli altri mandriani seguirono il consiglio di Krishna, ma Indra si offese e decise di punirli con una violenta tempesta che durò parecchi giorni e allagò tutta la regione. Gli abitanti del villaggio si rivolsero a Krishna chiedendogli aiuto, e Krishna sollevò la grande collina con una sola mano, e la tenne sollevata per sette giorni offrendo rifugio alla gente e agli animali riparandoli dalla pioggia sferzante.

Sbalordito da quell'impresa eccezionale, Indra si pentì del suo errore dovuto all'arroganza e avvicinò umilmente Krishna per chiedergli perdono; dopo aver offerto meravigliose preghiere, Indra onorò Krishna con una cerimonia regale di *abhisheka*, assistito da Surabhi, la progenitrice di tutte le mucche, e da molti Deva.

L'episodio di Govardhana viene seguito immediatamente dal culmine degli scambi d'amore tra Krishna e le *gopi*, con i loro giochi e l'introduzione del tema della separazione, che costituisce il fattore centrale nella scienza dell'estasi devozionale. Questi capitoli che descrivono la pazzia d'amore delle *gopi* saranno rispecchiati da un episodio successivo della storia di Krishna nel *Bhagavata*, in

cui Krishna manderà il suo devoto e discepolo Uddhava a Vrindavana per consegnare un messaggio alle *gopi*. La famosa figura di Radha (o Vrinda) appare seminascosta in questo episodio, in cui Krishna lascia le altre *gopi* per restare da solo in sua compagna, ma poi la abbandona poco dopo per nascondersi per qualche tempo. Infine, attratto dall'amore e dal desiderio delle *gopi*, Krishna apparve di nuovo e danzò con tutte loro, manifestando innumerevoli forme per impegnare ciascuna di loro in modo esclusivo. La danza *rasa* continuò per tutto il mese di Kartika, ma nessuno notò l'assenza delle *gopi* perché sembravano addormentate nelle proprie case.

Le meravigliose attività di Krishna si manifestavano anche nelle sue relazioni con gli altri abitanti del villaggio. Un giorno (al termine di un digiuno di *ekadasi*) Nanda, il padre di Krishna, venne fatto prigioniero da un servitore di Varuna per una lieve infrazione durante il bagno, ma fu liberato quando Krishna si recò personalmente a salvarlo. Quando gli altri mandriani seppero della straordinaria avventura, desiderarono anch'essi contemplare le glorie di Krishna, perciò Krishna li mandò a fare il bagno nel Brahma hrada, dove ebbero la visione di Krishna nella forma di Vishnu, circondato dai Deva in adorazione.

Nanda venne anche salvato da un grande serpente che aveva cominciato a divorarlo una notte dopo una festa in onore di Shiva e Parvati. Al semplice tocco del piede di Krishna, il serpente riprese la sua forma originale come Vidyadhara Sudarshana; il corpo e la vita da serpente erano infatti il risultato di una maledizione lanciata dai discendenti di Angira.

Un altro alleato di Kamsa, Sankhachuda, arrivò a Vrindavana e cercò di rapire le *gopi*, ma venne ucciso da Krishna. Arishtasura prese la forma di un gigantesco toro inferocito e il suo amico Keshi apparve come un enorme cavallo, ma entrambi vennero uccisi da Krishna. Vyomasura si travestì da mandriano e rapì molti degli

amici di Krishna, ma venne acciuffato e costretto a rivelare la sua vera forma; dopo averlo ucciso, Krishna portò in salvo tutti i suoi amici che erano stati rinchiusi prigionieri in una caverna.

Informato da Narada di questi eventi, Kamsa decise di organizzare un grande festival a Mathura per attirare Krishna e Balarama e ucciderli più facilmente. Ordinò ad Akrura di portare l'invito a Vrindavana e si assicurò l'aiuto dei lottatori Chanura, Mushtika, Sala e Toshala. Akrura aveva un grande affetto e devozione per Krishna, e approfittò dell'ordine di Kamsa per andare a trovare Krishna e informarlo dei piani e delle attività di Kamsa. Venne deciso che Krishna e Balarama sarebbero andati a Mathura, seguiti a breve distanza da Nanda e dai mandriani, ma la notizia gettò nello sgomento le giovani *gopi*, che non potevano tollerare il pensiero di essere separate da Krishna. Allora Krishna promise loro che sarebbe ritornato dopo aver compiuto la sua missione.

Sulla via per Mathura, Akrura si fermò sulla riva del fiume Yamuna, e mentre faceva il bagno ebbe la visione di Krishna e Balarama nell'acqua, che si erano manifestati come Narayana e Ananta Sesa, circondati da una folla di Shakti e Deva. Ebbe così la rivelazione della missione del Signore e delle sue glorie divine.

Dopo essere arrivati alle porte della città, Krishna e Balarama si congedarono da Akrura e continuarono a piedi, per meglio osservare il posto e la gente, ed essere visti dagli abitanti. Specialmente le ragazze e le donne erano affascinate dai due bellissimi fratelli, e fecero scendere su di loro una pioggia di petali di fiori profumati. I *brahmana* della città si fecero avanti per offrire il tradizionale benvenuto di buon augurio, con ghirlande di fiori, polpa di legno di sandalo, acqua e così via.

Krishna e Balarama videro un lavandaio con al seguito parecchi servitori che trasportavano stoffe appena tinte, e gliene chiesero alcune, ma l'uomo lavorava alla corte di Kamsa e reagì in modo

aggressivo, dicendo che il re li avrebbe puniti ben presto per la loro impudenza. Krishna sconfisse facilmente il lavandaio e scelse le stoffe che voleva.

Più avanti sulla strada arrivarono al negozio di un fiorista, che sentì immediatamente un'attrazione devozionale verso di loro, e li onorò offrendo articoli di buon augurio e adorazione. Ancora più avanti, incontrarono un'altra servitrice di Kamsa, una ragazza gobba che portava dei profumi. Kubja, il cui corpo era curvo in tre parti, fu immediatamente attratta da Krishna e gli offrì con gioia i suoi profumi. Soddisfatto, Krishna risanò la ragazza raddrizzandole istantaneamente la schiena, e le promise che un giorno sarebbe andato a trovarla.

Arrivati finalmente alla località del festival, Krishna e Balarama videro il grande arco che costituiva il centro dell'attrazione come simbolo dell'evento; Krishna lo sollevò facilmente e legò la corda con tanta forza che lo ruppe con grande fracasso. I due fratelli sconfissero ben presto le guardie sopraggiunte per arrestarli, e poi se ne andarono a passeggiare di nuovo per la città. Kamsa venne informato e fu preso da una grande collera e paura; vedeva segni funesti dappertutto e non riuscì a dormire per tutta la notte. Il giorno seguente Krishna e Balarama tornarono nell'arena del festival e si trovarono davanti l'enorme elefante da guerra Kuvalayapida, che venne aizzato contro di loro. Krishna si legò i capelli e strinse la cintura, poi combatté l'elefante a mani nude, uccidendolo e usando una sua zanna per disperdere le guardie. I due fratelli entrarono nell'arena camminando maestosamente, portando le zanne dell'elefante in spalla come armi, con grande stupore degli spettatori, che li vedevano in modi diversi a seconda del proprio livello di consapevolezza.

Poi i famosi lottatori Chanura e Mushika sfidarono Krishna e Balarama a combattimento, e quando vennero abbattuti, gli altri lottatori si fecero avanti e subirono lo stesso fato. Furibondo,

Kamsa chiamò altri soldati di rinforzo, ma Krishna gli balzò addosso e trascinatolo giù dal trono, lo uccise a pugni. Krishna liberò Devaki e Vasudeva dalla loro prigionia, ristabilì Ugrasena sul trono e mandò messaggi a tutti gli esuli perché tornassero senza timore.

Nanda e i mandriani si resero conto che Krishna e Balarama sarebbero rimasti a Mathura come figli di Vasudeva, e caddero in preda al dolore e alla disperazione; Krishna però li convinse che sarebbe presto tornato a Vrindavana a trovarli, e riuscì a calmarli.

Poiché erano ormai stabiliti come rampolli della dinastia reale, Krishna e Balarama andarono a studiare nell'*ashrama* di Sandipani Muni, che si era trasferito da Kashi ad Avanti (Ujjain). Impararono ben presto tutto il necessario, e prima di congedarsi dal loro *guru* gli offrirono un dono per ricompensarlo. Sandipani Muni chiese il ritorno del proprio figlio, che era annegato nel luogo sacro di Prabhasa, e immediatamente Krishna e Balarama si recarono all'oceano per incontrare Varuna e recuperare il ragazzo. Da Varuna, Krishna venne a sapere che il ragazzo era stato ucciso dall'*asura* Panchajanya, perciò decise di rivolgersi a Yama, il Signore della morte, e fu così in grado di restituire il figlio di Sandipani Muni ai suoi genitori.

Tornato a Mathura, Krishna era molto ansioso di confortare i suoi devoti a Vrindavana, perciò chiamò Uddhava - discepolo di Brihaspati e consigliere della dinastia Vrishni - e gli chiese di recarsi là con un messaggio di affetto e premura. Dopo un giorno di viaggio, Uddhava arrivò a Vrindavana e vide i mandriani che tornavano a casa dai pascoli con le loro mucche. Nanda e Yasoda lo accolsero e ricordarono con emozione Krishna e le sue attività e qualità. Pensavano ancora a lui costantemente, e sentivano terribilmente la sua mancanza. Uddhava li confortò con istruzioni spirituali, ricordando loro che Krishna vive nel cuore di tutti gli esseri, e li informò della promessa di Krishna di tornare a trovarli.

Se l'incontro con i genitori adottivi di Krishna era stato emozionale, Uddhava trovò le *gopi* ancora più disperate e sofferenti per l'assenza di Krishna, tanto che sembravano essere completamente impazzite. Una delle *gopi* parlava a un calabrone (*bhramari*), esprimendo i suoi sentimenti più profondi di amore, passione e separazione da Krishna. Allora Uddhava consegnò un messaggio lungo e affettuoso di Krishna, che conteneva profonde verità spirituali e trascendentali al più alto livello della devozione. Uddhava rimase parecchi mesi a Vrindavana, parlando di Krishna agli abitanti del villaggio e confortandoli.

Krishna mantenne anche la promessa di andare a trovare Kubja. Dopo aver visitato la casa di Akrura, lo inviò ad Hastinapura con un messaggio per i Pandava, che vivevano là. Akrura andò alla capitale dei Kuru e incontrò Bhishma, Vidura e Kunti, Bahlika e suo figlio Somadatta, Dronacharya, Kripacharya, Karna, Duryodhana, Asvatthama e in particolare i cinque figli di Pandu. Kunti e Vidura spiegaronò che i figli di Dhritarastra erano violentemente invidiosi e avevano cercato parecchie volte di uccidere i giovani Pandava, così Akrura cercò di convincere Dhritarastra a prendere le misure necessarie, ma invano.

Nel frattempo, le due vedove di Kamsa - Asti e Prapti - erano tornate a casa del padre, il re Jarasandha di Magadha, e gli chiesero di vendicarle. Jarasandha raccolse 23 *akshauhini* - 503.010 carri da guerra, 503.010 elefanti da guerra, 1.509.030 cavalieri e 2.515.050 soldati di fanteria - e andò a porre l'assedio a Mathura. L'enorme esercito circondò la città come un oceano, e gli abitanti erano molto spaventati. Krishna e Balarama fecero una sortita per sfidare Jarasandha a duello. I nemici attaccarono, ma Krishna combatté valorosamente, uccidendo molti guerrieri e catturando il re. Jarasandha condusse 17 campagne contro Mathura, e ogni volta venne sconfitto dal solo Krishna. Infine Jarasandha si assicurò l'alleanza del selvaggio Kalayavana e tornò nuovamente all'attacco.

Krishna si rese conto che mentre lui era impegnato a combattere contro Kalayavana, Jarasandha avrebbe potuto fare del male agli abitanti di Mathura, perciò trasferì tutta la sua gente nella nuova città fortificata di Dvaraka, che aveva costruito nell'oceano con l'aiuto di Visvakarma. Quando il popolo di Mathura fu al sicuro, Krishna e Balarama uscirono di nuovo ad affrontare Jarasandha e Kalayavana, e finsero di fuggire per attirarlo lontano dalla città. Infine Krishna giunse a una caverna nella montagna ed entrò, inseguito da Kalayavana, che senza rendersene conto svegliò il re Muchukunda, che da molti anni dormiva in quella caverna per riprendersi dagli strenui sforzi del combattere per sostenere i Deva contro gli *asura*. Il potente Muchukunda uccise Kalayavana e poi vide Krishna nella sua forma di Vishnu ed ebbe con lui una conversazione spirituale. Ispirato dalla sua nuova illuminazione, partì verso l'Himalaya per impegnarsi completamente nel *sadhana* spirituale.

Krishna e Balarama tornarono a Mathura, dove distrussero l'esercito degli Yavana. Quando Jarasandha li attaccò finsero nuovamente di fuggire per farsi inseguire da lui; salirono su una montagna e Jarasandha appiccò un incendio per ucciderli, ma loro saltarono giù e se ne andarono a Dvaraka senza farsi vedere, lasciando così Jarasandha nell'illusione che fossero morti, in modo da dissuaderlo da ulteriori attacchi.

A Dvaraka, Krishna e Balarama iniziarono la loro vita di famiglia. Balarama sposò Revati, la figlia di Raivata sovrano di Anarta, e Krishna sposò Rukmini, la figlia del re Bhismaka di Vidarbha. In realtà Rukmini era stata promessa in matrimonio a Sisupala (figlio di Damaghosa il re di Cedi) da suo fratello Rukmi (che era ostile a Krishna), ma era innamorata da Krishna e voleva sposare soltanto lui. Così Rukmini mandò segretamente un messaggero a Krishna, confessandogli il suo amore e il suo desiderio, e chiedendogli di portarla via prima della cerimonia.

Krishna partì immediatamente alla riscossa, viaggiando per tutta la notte, e la mattina giunse sul luogo del matrimonio, seguito a breve distanza da Balarama con un grande esercito di rinforzo. Nel frattempo Rukmini stava visitando il tempio di Durga per chiedere le sue benedizioni, e pregava ansiosamente per il successo di Krishna. Uscendo dal tempio, la bellissima Rukmini scrutava ansiosamente la folla dei principi riuniti per il suo matrimonio, e il suo cuore sobbalzò vedendo Krishna dirigersi maestosamente verso di lei, con il portamento di un leone; la sollevò tra le braccia e la fece sedere nel suo carro da guerra. Il fratello di Rukmini, Sisupala e gli altri pretendenti furono presi dalla collera e, indossando le loro armi, si lanciarono all'inseguimento di Krishna per affrontarlo in battaglia e riprendersi Rukmini, ma vennero sconfitti clamorosamente. Rukmi si trovò in una situazione così disastrosa che sua sorella dovette intercedere per lui e salvargli la vita. Finalmente la felice coppia poté dirigersi a Dvaraka senza ulteriori problemi, per essere unita in matrimonio.

Il primo figlio di Rukmini, Pradyumna, fu rapito dall'*asura* Sambara, che lo gettò nel mare per farlo annegare. Pradyumna però venne inghiottito intero da un pesce, che a sua volta fu catturato da un pescatore e consegnato alle cucine del palazzo di Sambara. I cuochi trovarono il bambino ancora vivo e lo affidarono a un'ancella del palazzo, di nome Mayavati; nella sua vita precedente Mayavati era stata la sposa di Kamadeva, Rati, e Pradyumna era stato Kamadeva stesso, ridotto in cenere dallo sguardo furente di Shiva quando tentò di disturbare la sua meditazione.

Pradyumna crebbe velocemente e quando fu abbastanza forte, Mayavati gli rivelò il suo passato e la sua situazione presente, e gli insegnò la conoscenza mistica necessaria per sconfiggere il potente *asura*, che era stato studente di Maya Danava. Dopo un feroce combattimento con le armi mistiche di Guhyaka, Gandharva, Pisacha, Uruga e Rakshasa, Pradyumna riuscì a uccidere Sambara

e tornò a Dvaraka insieme alla sua sposa Mayavati, con grande felicità di Rukmini. In quella occasione, Narada Muni arrivò a Dvaraka e confermò la versione di Mayavati.

Krishna sposò anche parecchie altre principesse, tra cui Satyabhama e Jambavati, la cui storia è collegata al gioiello Syamantaka. Questo potente gioiello era stato dato da Surya personalmente al suo devoto Satrajit, e oltre a fornire protezione da molti mali, produceva ogni giorno una considerevole quantità d'oro.

Un giorno Satrajit si recò a Dvaraka indossando il Syamantaka e tutti rimasero molto impressionati. Krishna considerò il valore che il gioiello poteva avere per il suo regno e per la sua gente, e chiese a Satrajit di regalarglielo per amicizia. Satrajit si rifiutò. Dopo qualche tempo Prasena, il fratello di Satrajit, portò il gioiello con sé in una spedizione di caccia e venne ucciso da un leone; la belva trascinò il corpo in una caverna senza sapere che era la casa di Jambavan, l'uomo-orso che aveva combattuto contro Ravana come alleato di Ramachandra. Jambavan uccise facilmente il leone e vedendo quel bel gioiello, se ne impadronì per farci giocare suo figlio.

Nel frattempo Satrajit era disperato per la scomparsa del fratello e sospettò Krishna di averlo ucciso; la voce si sparse e Krishna ne fu informato, così per liberarsi dalla falsa accusa di omicidio e rapina seguì le tracce di Prasena nella foresta e trovò il leone morto e il corpo di Prasena all'imboccatura della caverna. Gli uomini che lo accompagnavano non ebbero il coraggio di entrare nella caverna, perciò Krishna procedette da solo, e ben presto trovò il figlio di Jambavan che giocava con il Syamantaka. Immediatamente Krishna chiese che il gioiello fosse restituito, ma Jambavan difese il suo bottino lottando accanitamente; alla fine però Jambavan si rese conto che Krishna non era un uomo ordinario, e in effetti lo riconobbe come il suo amato signore Ramachandra. Dunque gli

offrì con piacere il Syamantaka e anche la propria figlia Jambavati in sposa.

Nel frattempo gli uomini rimasti fuori dalla caverna in attesa per parecchi giorni conclusero che Krishna doveva essere morto o disperso, e tornarono a Dvaraka per dare la cattiva notizia al popolo. Sconvolti e spaventati, tutti gli abitanti di Dvaraka pregarono Madre Durga perché facesse tornare Krishna; l'oracolo rispose che Krishna sarebbe tornato presto. Proprio in quel momento Krishna entrò in città con il gioiello e la sua nuova sposa, e Satrajit si sentì pieno di vergogna e dolore per avere sospettato Krishna, così offrì spontaneamente il gioiello in dono e presentò inoltre a sua volta la figlia Satyabhama in sposa. Krishna perdonò Satrajit e gli chiese di tenere il gioiello a suo nome e di usarlo per la protezione dell'intero regno.

Dopo le cerimonie di matrimonio Krishna e Balarama partirono per Hastinapura, perché avevano sentito dire che i Pandava e la loro madre Kunti erano periti in un incendio; incontrarono quindi Bhishma, Kripa, Vidura, Gandhari e Drona per raccogliere informazioni. Nel frattempo a Dvaraka alcuni membri della dinastia Yadu organizzarono un complotto per uccidere Satrajit e impadronirsi del gioiello Syamantaka. Uno dei cospiratori, Satadhanva, si introdusse nella casa di Satrajit e lo assassinò. Satyabhama ordinò che il cadavere fosse preservato nell'olio e andò a informare Krishna e Balarama, che rimasero sconvolti dall'orribile tragedia. Krishna tornò immediatamente a Dvaraka per punire l'assassino e recuperare il gioiello; gli altri cospiratori Kritavarma e Akrura abbandonarono Satadhanva, che fuggì da Dvaraka ma venne inseguito fino a Mithila, dove Krishna lo uccise. Tornato a Dvaraka, Krishna fece un'indagine per ritrovare il gioiello perduto, finché Akrura, pieno di vergogna, restituì il Syamantaka a Satyabhama, che era l'erede di Satrajit, alla presenza dell'intera assemblea della città.

Dopo qualche tempo i Pandava riapparvero a smentire le voci della loro morte, e Krishna andò a incontrarli ad Hastinapura, dove li trovò insieme alla madre Kunti e alla loro nuova sposa Draupadi. Krishna rimase con i Pandava per qualche tempo, spesso viaggiando per il regno in compagnia del suo caro amico Arjuna; in uno di questi viaggi scesero al fiume Yamuna per bere e bagnarsi, e incontrarono una bellissima ragazza che passeggiava sulla riva. La ragazza, Kalindi (la personificazione del fiume Yamuna) disse di essere la figlia del Sole e di vivere nel fiume, dedicandosi all'austerità nella speranza di ottenere Krishna come marito. Krishna la accolse con benevolenza e la portò con sé a Dvaraka. Krishna sposò anche Mitravinda, figlia di sua zia Rajadhidevi e sorella del re di Avanti (Ujjain), che era un alleato di Duryodhana, e Satya la figlia del re Nagnajit di Kausalya, vincendo il suo torneo *svayamvara*. Sposò inoltre la principessa Bhadra, figlia di sua zia Srutakirti la regina di Kaikeya, e Lakshmana, figlia del re di Madra.

Nello stesso periodo i Pandava andarono nella foresta Khandava a costruirsi la propria nuova città indipendente, Khandavaprastha, e Agni li aiutò consumando gli alberi e sgomberando il terreno; in quella occasione Agni offrì ad Arjuna un carro meraviglioso con cavalli bianchi, un grande arco e una faretra di frecce inesauribili, e un'armatura invincibile. Anche Maya Danava contribuì costruendo un grande palazzo e una sala delle assemblee per i Pandava.

Dopo che i Pandava si furono sistemati nella loro nuova residenza, Krishna tornò a Dvaraka. Là ricevette la visita di Indra, il re dei pianeti celesti, che chiese il suo aiuto per sconfiggere l'*asura* Bhauma (chiamato anche Naraka) e recuperare gli orecchini di Aditi (la madre di Indra) e il parasole regale di Varuna, che l'*asura* aveva rubato. Krishna chiamò Garuda e insieme con Satyabhama si recò alla capitale di Bhauma, Pragajyotishapura ("la città dove il sole risplende più presto"), a oriente dell'Himalaya.

Krishna attaccò la fortezza e impegnò l'*asura* in battaglia aperta, uccidendo gli alleati di Bhauma, tra cui Mura. Infine Krishna entrò in città e liberò 16.000 principesse che erano state rapite e tenute prigioniere nel palazzo dell'*asura*. Tutte quelle ragazze si sentivano molto riconoscenti e presero rifugio in Krishna; erano molto attratte da lui ed espressero il loro desiderio di sposarlo. Krishna organizzò perché venissero trasportate in portantine su elefanti fino a Dvaraka, mentre lui e Satyabhama andavano a Svarga per restituire a Indra gli orecchini di Aditi. Mentre visitavano il palazzo di Indra, Satyabhama vide un bellissimo albero di *parijata* e chiese a Krishna di prenderlo per lei; Indra si offese e nonostante tutti i favori che aveva ricevuto, tentò di combattere contro Krishna per riprendersi l'alberello.

In tutto, Krishna ebbe 16.108 regine, ognuna con il suo palazzo privato e indipendente, in cui viveva con una delle emanazioni personali che Krishna manifestava per restare in loro compagnia simultaneamente. Le regine vedevano che Krishna non lasciava mai il loro palazzo, impegnandosi in giochi d'amore, piacevoli conversazioni, divertimenti di vario genere, e accettando il loro servizio intimo personale.

Ogni regina ebbe 10 figli. I figli di Rukmini erano Pradyumna, Charudesna, Sudeshna, Charudeha, Sucharu, Charugupta, Bhadracharu, Charuchandra, Vicharu e Charu. I figli di Satyabhama erano Bhanu, Subhanu, Svarbhanu, Prabhanu, Bhanuman, Chandrabhanu, Brihadbhanu, Atibhanu, Sribhanu e Pratibhanu. I figli di Jambavati erano Samba, Sumitra, Purujit, Satajit, Sahasrajit, Vijaya, Citraketu, Vasuman, Dravida e Kratu. Tra tutti i figli di Krishna, Samba era il più attaccato a lui. I figli di Satya (Nagnajiti) erano Vira, Chandra, Ashvasena, Citragu, Vegavan, Vrisha, Ama, Shanku, Vasu e Kunti. I figli di Kalindi erano Shruta, Kavi, Vrisha, Vira, Subahu, Bhadra, Shanti, Darsha, Purnamasa e Somaka. I figli di Lakshmana erano Praghosa,

Gatravan, Simha, Bala, Prabala, Urdhaga, Mahashakti, Saha, Oja e Aparajita. I figli di Mitravinda erano Vrika, Harsha, Anila, Gridhra, Vardhana, Unnada, Mahamsa, Pavana, Vahni e Kshudhi. I figli di Bhadra erano Sangramajit, Brihatsena, Sura, Praharana, Arijit, Jaya, Subhadra, Vama, Ayur e Satyaka. Tutti i discendenti e le mogli di Krishna erano grandi personalità spirituali, nati per assisterlo nella sua missione, ma Rukmini era la prima regina. Il racconto del *Bhagavata Purana* include una conversazione scherzosa tra Krishna e Rukmini, in cui Krishna finse di considerarsi un marito inadeguato e le suggerì di risposarsi scegliendo un uomo migliore. Questo diede a Rukmini, nonostante lo shock iniziale, l'opportunità di rispondere con argomenti validi parlando della posizione suprema di Krishna.

Pradyumna, il figlio di Rukmini, sposò la cugina Rukmavati, figlia di Rukmi, dopo aver sconfitto i principi riuniti al suo *svayamvara*. La figlia di Rukmini, Charumati, sposò Bali, il figlio di Kritavarma. In seguito, Rukmi diede sua nipote Rochana in matrimonio al nipote di sua sorella, Aniruddha (figlio di Pradyumna). In occasione di quel matrimonio, Krishna e Balarama si recarono a Bhojavati, la città di Rukmi, accompagnati da molti giovani della dinastia Yadu. Dopo le festività, il re di Kalinga aizzò Rukmi perché sfidasse Balarama a una partita di dadi sperando di umiliare Balarama, che non era particolarmente abile nel gioco. In effetti Balarama perse una partita dopo l'altra, pagando prima 100 monete, poi 1.000, poi 10.000. Quando la posta salì a 100.000 monete, Balarama finalmente vinse la partita, ma Rukmi si rifiutò di accettare la sconfitta e si mise a insultare gli ospiti - dicendo che Krishna e Balarama non erano altro che mandriani, che non sapevano niente della vita degli *kshatriya*, che dire della vita dei principi di sangue reale. A qual punto Balarama si infuriò e calò la mazza su Rukmi, uccidendolo sul colpo. Poi spaccò i denti al re di Kalinga, e tutti gli altri fuggirono precipitosamente sotto una pioggia di colpi.

Il *Bhagavata Purana* racconta inoltre vari altri episodi delle avventure della dinastia Yadu. Una delle più interessanti è la storia del re Nriga, figlio di Iksvaku, che era stato trasformato in lucertola come conseguenza del suo cattivo *karma*, e venne liberato dal tocco della mano di Krishna. Gli Yadu erano andati a fare un picnic nella foresta, e poiché avevano sete si erano messi a cercare un pozzo; fu così che trovarono la grossa lucertola. Quando fu tornato alla sua forma precedente, Nriga raccontò la sua storia, di come fosse stato condannato a quella posizione a causa del dissenso con un *brahmana* a proposito di una mucca che era stata già donata e per errore era stata in seguito assegnata a qualcun altro. Krishna approfittò dell'occasione per insegnare ai suoi figli quanto sia pericoloso commettere offese contro un *brahmana* e cercare di portargli via qualcosa, anche se si trattava di una donazione o un regalo fatto in precedenza.

Aniruddha, il figlio di Pradyumna, sposò anche Usha, la figlia dell'*asura* Bana, il maggiore dei 100 figli di Bali Maharaja, sovrano della meravigliosa città di Sonitapura. Bana era un grande devoto di Shiva e aveva ricevuto da lui molte benedizioni, comprese 1.000 potenti braccia. Divenne però arrogante e un giorno si lamentò che non riusciva a trovare un degno rivale in combattimento; Shiva rispose che il suo desiderio sarebbe presto stato esaudito.

Una notte Usha, la figlia di Bana, fece un sogno; era in compagnia di un giovane bellissimo ed erano molto felici insieme. Svegliandosi improvvisamente, la ragazza scoprì di essere perdutoamente innamorata e ansiosa di scoprire di quale uomo si trattasse. La sua cara amica Citralekha, figlia di Kumbhanda il ministro di Bana, dormiva nello stesso appartamento e sentì Usha che piangeva. Il racconto del sogno la incuriosì molto, perché Usha non era mai stata in compagnia di uomini o ragazzi, perciò si offrì di disegnare il ritratto dell'uomo sognato da Usha e scoprire di chi

si trattasse. Dopo aver fatto molti ritratti di Deva, Gandharva, Siddha, Charana, Pannaga, Daitya, Vidyadhara e Yaksha, Citralekha provò con le principali dinastie reali di esseri umani, e quando disegnò Aniruddha, Usha lo riconobbe immediatamente. Con i suoi poteri magici, Citralekha volò a Dvaraka e ne riportò Aniruddha ancora addormentato fino all'appartamento di Usha a Sonitapura. Per molti giorni Aniruddha rimase segretamente in compagnia di Usha con grande felicità di entrambi, ma infine un giorno la sua presenza venne scoperta dalle sentinelle di guardia all'appartamento della ragazza. Furioso, Bana attaccò il giovane e lo fece prigioniero. Erano passati quattro mesi dalla misteriosa scomparsa di Aniruddha da Dvaraka e gli Yadu erano ormai molto preoccupati, quando Narada Muni arrivò con la notizia della cattura di Aniruddha: immediatamente Krishna e Balarama partirono al salvataggio, accompagnati da Pradyumna, Satyaki, Gada, Samba, Sharana, Nanda, Upananda, Bhadra e 12 *akshauhini*, per porre l'assedio alla città di Sonitapura.

Nella battaglia che ne seguì apparve personalmente persino Shiva, accompagnato da Kartikeya e dai suoi *pramatha gana*. Krishna combatté contro Shiva, Pradyumna contro Kartikeya, Balarama contro Kumbandha e Kupakarna, Samba affrontò il figlio di Bana e Satyaki combatté contro Bana stesso. Brahma e tutti i Deva arrivarono per assistere a quello spettacolo straordinario, in cui le Personalità di Dio giocavano tra loro dimostrando il *virya rasa*. Infine Krishna affrontò Bana, e il Shiva jvara venne respinto dal Vishnu jvara e scomparve. Sistematicamente Krishna tagliò quasi tutte le 1.000 braccia dell'*asura*, lasciandogliene solo 4 in segno di rispetto verso Shiva. Inoltre, Krishna ricordava la promessa che aveva fatto come Vishnu a Prahlada, l'antenato di Bana, e concesse a Bana lunga vita e la posizione di servitore personale e compagno di Shiva. A quel punto Bana fece venire Usha e Aniruddha e li consegnò entrambi a Krishna, benedicendo il loro matrimonio.

Nello stesso periodo Balarama si recò a Vrindavana a trovare i suoi amici e parenti, perché sentiva molto la loro mancanza. Venne accolto con grande emozione da Nanda e Yasoda, che lo consideravano come il loro amato figlio, e incontrò anche gli altri mandriani. Tutti erano ansiosi di avere notizie di Krishna e degli Yadu, e si ripetevano l'un l'altro le sue gesta e le sue avventure. Anche le *gopi* furono sopraffatte dall'emozione quando Balarama riferì loro il messaggio personale di Krishna. Balarama rimase a Vrindavana per due mesi e confortò le *gopi* passando molte notti a giocare con loro, specialmente in un giardino meraviglioso sulla riva della Yamuna, dove il miele *varuni* scorreva dal cavo di un albero. Dopo molto giocare e danzare, Balarama volle fare una nuotata nelle fresche acque del fiume e chiamò la Yamuna; poiché il fiume non si era affrettato ad accorrere, Balarama usò la sua piccozza per cambiare il corso del fiume e far arrivare le sue acque esattamente dove le voleva.

Un giorno l'idillio di Balarama con le *gopi* venne disturbato da un malvagio scimmione di nome Dvidida, alleato di Narakasura, che se ne andava in giro terrorizzando la gente. Dvidida arrivò nel luogo dove Balarama stava giocando con le *gopi* e immediatamente fu invidioso della loro felicità; spaccò il vaso del miele e cominciò a tirare le *gopi* per le vesti. Dapprima Balarama gli tirò dei sassi per cacciarlo via, ma Dvidida lo attaccò. Lo scontro fu feroce, poiché Dvidida sradicò un albero per opporsi alla famosa mazza di Balarama e lanciò anche grosse pietre, ma alla fine Balarama lo uccise con un pugno.

Mentre Balarama era a Vrindavana, il re di Karusha mandò una sfida a Krishna. Quel re, di nome Paundraka, si era convinto di essere Dio e si vestiva da Vishnu, decorandosi con i simboli divini, e il suo stendardo portava l'immagine di Garuda. Incoraggiato dalle adulazioni dei suoi cortigiani, Paundraka inviò un messaggero accusando Krishna di essere un impostore che si fingeva Vishnu, e

minacciando di punirlo per tale arroganza. Benché la sfida fosse risultata largamente ridicola agli Yadu, Krishna decise di occuparsene e partì per Kasi, dove Paundraka viveva come ospite del re di quella città. Sia Paundraka che il suo amico, il re di Kasi, scesero in battaglia con 3 eserciti *akshauhini*, ma Krishna uccise facilmente tutti i nemici, e ne gettò le teste dentro le mura della città. Il figlio del re di Kasi, di nome Sudakshina, fu sopraffatto dal dolore e dalla collera e giurò di vendicare il padre; terminati i riti funebri iniziò un sacrificio speciale per evocare un demone adatto e scagliarlo contro Krishna e tutti gli Yadu. Il Vendicatore era un gigante dall'aspetto terrificante, con capelli e barba rossi come il rame, armato di un tridente di fuoco, e per ordine di Sudakshina partì per distruggere Dvaraka. Krishna venne informato del pericolo e si affrettò a lanciare il suo Sudarshana chakra, che costrinse il Vendicatore a tornare sui suoi passi e sfogare la sua collera sulla città di Kasi, riducendola in cenere.

Un'altra storia romantica nelle avventure degli Yadu è l'amore tra Samba (figlio di Krishna e Jambavati) e Lakshmana (l'unica figlia di Duryodhana). Samba andò al suo *svayamvara* e se la portò via, ma venne attaccato da tutti i Kuru - Karna, Sala, Bhuri, Yajnaketu e Suyodhana - e dopo una feroce battaglia fu preso prigioniero. La notizia arrivò a Dvaraka e tutti gli Yadu si arrabbiarono molto - la guerra fu scongiurata soltanto per l'intervento di Balarama, che era appena tornato da Vrindavana.

Balarama si recò dunque ad Hastinapura accompagnato da Uddhava nel tentativo di risolvere la crisi, e venne accolto dai capi dei Kuru. Ma quando Balarama fece notare che Samba era stato sopraffatto in un combattimento irregolare, i Kuru dimenticarono ogni cordialità e cominciarono addirittura a insultare gli Yadu in generale e persino Balarama stesso. Lui si mise a ridere e lasciò che i Kuru se ne tornassero a casa, poi conficcò la piccozza nel terreno e cominciò a trascinare l'intera città verso il fiume Gange,

con la chiara intenzione di sommergerla. Terrorizzati, i Kuru si resero conto dell'errore che avevano commesso; immediatamente consegnarono Samba e Lakshmana a Balarama e lo supplicarono di perdonarli.

Dopo l'episodio del matrimonio di Samba, il *Bhagavata Purana* parla della visita di Narada Muni alla città di Dvaraka, con una descrizione dettagliata della vita quotidiana di Krishna e della dinastia Yadu. La città, ricca di molti bellissimi giardini, parchi, e vari laghetti, aveva 900mila palazzi reali fatti di cristallo e argento, ornati di smeraldi e altre pietre preziose, e forniti di mobili d'oro. I 16.108 palazzi delle regine di Krishna avevano pilastri di corallo decorati con diamanti e i muri erano tempestati di zaffiri; i letti avevano baldacchini di perle e le lampade fatte di pietre preziose riflettevano la luce amplificandola. Nuvole di incenso profumato filtravano dalle finestre e i pavoni ebbri danzavano sulle terrazze.

Vedendo Narada arrivare in uno dei palazzi, Krishna gli diede personalmente il benvenuto con i rituali tradizionali, lavandogli i piedi e offrendo vari articoli piacevoli. La stessa scena si ripeté in ogni palazzo, dove Krishna sembrava essere presente in modo esclusivo e costante in compagnia della sua amata sposa - disteso a letto, intento a giocare con i bambini, impegnato in una partita a dadi, facendo il bagno, offrendo oblazioni nel fuoco, pranzando, a consulto con i ministri, facendo pratica di combattimento con le armi, distribuendo cibo e doni ai *brahmana*, a nuotare in piscina, ascoltando la recitazione dei *Purana*, a controllare la contabilità, seduto in meditazione, a fare compagnia agli anziani, a studiare piani di battaglia o alleanze, o progettando lavori di utilità pubblica - come scavare pozzi pubblici, realizzare parchi e alloggi per i viaggiatori.

Profondamente innamorate del loro signore, le regine di Krishna componevano poesie su di lui parlando alla luna, alle nuvole, alle dolci brezze, all'oceano, ai fiumi, ai cigni e ad altri nobili uccelli,

ma Krishna le lasciava per alzarsi presto ogni mattina a svolgere i suoi doveri quotidiani in modo perfettamente esemplare. Dopo aver toccato ritualmente l'acqua per purificazione, si sedeva in meditazione prima dell'alba, nell'ora speciale chiamata *brahma muhurta*. Poi faceva un bagno completo, indossava abiti freschi e puliti, ed eseguiva le tradizionali oblazioni nel fuoco sacro, recitava silenziosamente il *mantra* Gayatri, adorava il sole sorgente, i Deva, i Rishi e i Pitri, e infine andava ad offrire il proprio omaggio ai *brahmana* e agli anziani della famiglia. Poi si impegnava nei doveri del suo *varna* - distribuire donazioni ai *brahmana* qualificati, assicurarsi che tutti i sudditi fossero felici e soddisfatti e provvederli di tutto ciò di cui avevano bisogno. Dopo aver onorato amici, ministri e mogli, faceva colazione e infine si recava alla sala delle assemblee Sudharma, dove sedeva con i capi degli Yadu e teneva corte al suono degli inni vedici recitati dai *brahmana*.

La grande sala delle assemblee degli Yadu era il luogo in cui gli emissari si recavano a presentare i loro messaggi e chiunque poteva sottoporre delle richieste. Un giorno arrivò un messaggero a informare i capi degli Yadu che il re Jarasandha aveva catturato 20,000 sovrani e li teneva prigionieri nella fortezza di Girivraja. Quei re si erano rifiutati di fare alleanza con lui e ora supplicavano Krishna di aiutarli, poiché sapevano che Krishna aveva già sconfitto Jarasandha per 17 volte.

In quel momento Narada Muni arrivò all'assemblea; Krishna gli chiese quale fosse l'opinione dei Pandava riguardo alla situazione, e Narada riferì che Yudhisthira stava progettando di celebrare il Rajasuya yajna, e quell'azione sarebbe stata considerata come una sfida da Jarasandha. Uddhava suggerì che gli Yadu potevano stringere alleanza con i Pandava per sconfiggere Jarasandha. Così Krishna, accompagnato dalle sue mogli, si recò a Indraprastha, la nuova capitale costruita dai Pandava. La carovana aveva molte

portantine e carri che trasportavano i bagagli, le provviste, gli abiti e le coperte, ed era scortata da molti servitori e da quasi tutto l'esercito degli Yadu. I Pandava - Yudhishthira, Bhima, Arjuna, Nakula e Sahadeva - si precipitarono a dargli il benvenuto, accompagnati da tutti i loro parenti e amici. Al palazzo, Krishna venne accolto da Kunti e dalle sue nuore, specialmente Draupadi e Subhadra. Draupadi offrì molti doni alle regine di Krishna, e Yudhishthira mostrò a Krishna gli appartamenti riservati agli ospiti.

Su consiglio di Krishna, Yudhishthira inviò Nakula e Sahadeva per raccogliere tributi dai regni confinanti, e poi Krishna, Arjuna e Bhimasena andarono alla fortezza di Jarasandha, Girivraja, vestiti da *brahmana*. Vi giunsero all'ora in cui Jarasandha riceveva i *brahmana* e gli ospiti, e dissero di avere una richiesta da presentare. Gli ricordarono che i grandi sovrani del passato, come Harischandra, Rantideva, Unchavritti Mudgala, Sibi e Bali - si erano guadagnati vasta fama per la loro generosità. Jarasandha notò che i visitatori erano molto robusti e muscolosi, e che il loro corpo portava i segni dell'arco; osservò il loro portamento maestoso e le voci profonde e sonore, e si rese conto immediatamente che non si trattava di *brahmana* ma di *kshatriya* dell'ordine più alto. Era però obbligato dalle circostanze e non poteva fare altro che promettere di soddisfare la loro richiesta: allora Krishna rivelò la propria identità e quella dei suoi compagni, e chiese un duello. Jarasandha rispose, "Non lotterò con te, perché sei un codardo. Non combatterò nemmeno con Arjuna, che è troppo giovane e mingherlino. Ma posso misurarmi con Bhima, che è forte quanto me." Così Jarasandha e Bhima uscirono dalla città e iniziarono un duello con le mazze, muovendosi come esperti danzatori, e il cozzo delle loro armi risuonava come il tuono, o come lo scontro di grandi elefanti. Quando le mazze si frantumarono la lotta continuò a pugni, ma ancora non c'era un vincitore.

Krishna conosceva il segreto della forza sovrumana di Jarasandha: da neonato era stato raccolto dalla *rakshasi* Jara, che aveva riunito le due metà del suo corpo con un incantesimo. Raccogliendo un ramoscello da terra, Krishna lo divise in due di fronte a Bhima; e Bhima colse il suggerimento e strappò il corpo di Jarasandha in due parti per il lungo. Dopo la morte di Jarasandha, Krishna e i Pandava liberarono i re prigionieri, che immediatamente giurarono fedeltà per riconoscenza; anche il successore di Jarasandha rese tributo ai Pandava, che tornarono trionfanti a Indraprastha per celebrare il grandioso rituale dell'incoronazione di Yudhisthira.

I sacerdoti nominati alla supervisione dei rituali erano Vyasa, Bharadvaja, Sumantu, Gotama, Asita, Vasistha, Cyavana, Kanva, Maitreya, Kavasa, Trita, Visvamitra, Vamadeva, Sumati, Jaimini, Kratu, Paila, Parasara, Garga, Vaisampayana, Atharva, Kashyapa, Dhaumya, Parasurama, Asuri, Vitihotra, Madhucchanda, Virasena e Akrtavrana. Vennero mandati inviti anche a Drona, Bhishma, Kripa, Dhritarastra e ai suoi figli, e anche a Vidura e a molti sovrani di regni confinanti.

Il giorno in cui veniva preparato il succo del *soma*, Yudhisthira doveva offrire gli onori dell'adorazione formale (*agra puja*) alla persona più onorevole presente nell'assemblea, e Sahadeva propose di scegliere Krishna. Tutti approvarono entusiasticamente tranne Sisupala, il figlio di Damaghosa, che era sempre stato rivale e nemico di Krishna, fin da quando la sua promessa sposa Rukmini era fuggita con Krishna. Fremente di invidia e di rabbia, Sisupala si alzò in piedi nell'assemblea e cominciò a insultare Krishna pubblicamente, accusandolo di essersi fatto beffa del sistema dei *varna* poiché essendo un mandriano aveva osato prendere la posizione di *kshatriya* dell'ordine regale. Mentre i Pandava e gli altri guerrieri manifestavano collera e minacciavano di ridurre l'offensore al silenzio, Krishna tollerò pazientemente quella tirata per un bel po' senza dire nulla.

Alla fine, Sisupala afferrò le armi e sfidò a combattimento i sostenitori di Krishna, e Krishna improvvisamente lanciò il suo Sudarshana, decapitando di netto Sisupala. Con grande sorpresa di tutti i presenti, dal corpo di Sisupala uscì una luce che andò a fondersi in Krishna. Un altro dei compagni intimi di Krishna, che aveva recitato la parte di rivale e nemico, aveva concluso la sua missione ed era ritornato nella dimora spirituale.

Un altro fatto importante durante i festeggiamenti di Yudhishthira fu l'umiliazione di Duryodhana, il quale se ne andò furibondo e pieno di invidia. Già il grandioso successo di Yudhishthira era intollerabile per Duryodhana, che si era convinto di aver sconfitto il cugino facendolo esiliare dalla capitale dei Kuru, ma il palazzo reale costruito per i Pandava da Maya Danava era pieno di effetti ottici; nella sua confusione aveva scambiato un pavimento molto lucido per uno specchio d'acqua e si sollevò le vesti per attraversarlo, e poi finì per davvero in una vasca d'acqua che appariva come un pavimento asciutto - tra le risate di Draupadi e delle altre signore.

Quando il Rajasuya yajna fu terminato, Krishna e gli Yadu tornarono a Dvaraka. Là nel frattempo era apparso un altro pericolo. Il re Salva era venuto a sapere della morte del suo amico Sisupala e decise di muovere guerra contro Krishna con un grande esercito e un meraviglioso aeroplano chiamato Saubha, costruito da Maya Danava. Da questa aeronave Salva bombardò la città di Dvaraka con varie armi, pietre, tronchi d'albero, fulmini, serpenti e grandine, proprio come le famosi aeronavi di Tripura avevano seminato il panico sulla Terra in tempi antichi.

I guerrieri rimasti a proteggere la città - Pradyumna, Satyaki, Charudesna, Samba, Akrura e i suoi fratelli, Hardikya, Bhanuvinda, Gada, Suka e Sharana - organizzarono la resistenza e uccisero molti soldati dell'esercito di Salva che stava assediando la città. Durante la battaglia Pradyumna venne colpito da una violenta

mazzata e perse coscienza, perciò fu portato via temporaneamente dal suo auriga. Dopo essersi ripreso, Pradyumna tornò a combattere, e la battaglia continuò per 27 giorni e notti. Poi arrivò Krishna da Indraprastha e immediatamente affrontò Salva.

Salva riuscì a colpire il braccio sinistro di Krishna con una freccia, e quell'impresa ingigantì il suo orgoglio, tanto che cominciò a insultare Krishna pubblicamente, accusandolo di aver assassinato Sisupala. Krishna rispose con un colpo violento e ben assestato della sua mazza, e Salva scomparve improvvisamente. Poi un uomo sofferente si avvicinò a Krishna dicendo di essere stato inviato da Devaki, la madre di Krishna. "Salva ha catturato tuo padre Vasudeva," disse l'uomo, e Salva riapparve proprio in quel momento trascinandosi dietro un prigioniero che sembrava proprio Vasudeva. "Ecco il tuo amato padre," gridò Salva, e lo decapitò con la spada.

Per un attimo Krishna fu colpito dall'orrore di un atto così vigliacco, ma poi vide che si trattava di un'illusione e attaccò l'aereonave, frantumandola e facendola cadere nell'oceano. Salva balzò fuori e cercò di combattere, ma Krishna lo uccise. Dantavakra, amico e parente di Salva, si precipitò in battaglia. Come Sisupala, era cugino e acerrimo nemico di Krishna; anche lui venne ucciso da Krishna in un duello con le mazze.

In quel periodo ci fu un'importante eclisse solare. Molte persone dai regni di Matsya, Usinara, Kaushalya, Vidarbha, Srinjaya, Kamboja, Kaikaya, Madra, Kunti, Anarta e Kerala si recarono in pellegrinaggio a Samanta panchaka, vicino al campo di Kurukshetra. Gli Yadu lasciarono alcuni guerrieri a difendere la città di Dvaraka e viaggiarono fino a Kurukshetra per i rituali tradizionali - abluzioni, digiuno e distribuzione di doni ai *brahmana*. Erano presenti anche i Kuru e gli abitanti di Vrindavana.

L'incontro di Nanda, Yasoda, *gopa* e *gopi* con Krishna fu molto commovente. Rohini e Devaki abbracciarono Yasoda, Nanda salutò Vasudeva congratulandosi con lui per la sua grande fortuna, ma le giovani *gopi* amanti di Krishna riuscirono ad appartarsi con lui per parlare liberamente senza distrazioni e farsi consolare dopo la lunga separazione. Nel frattempo Draupadi si sedette con le regine di Krishna per ascoltare la loro storia e specialmente il racconto di come avevano sposato Krishna

Arrivarono a Kurukshetra anche grandi Rishi, che desideravano incontrare Krishna e Balarama - Vyasa, Narada, Cyavana, Devala, Asita, Visvamitra, Satananda, Bharadvaja e Gautama, Parasurama con i suoi discepoli, Vasistha, Galava, Bhrigu, Pulastya, Kasyapa, Atri, Markandeya, Brihaspati, Dvita, Trita, Ekata, i quattro Kumara, Angira, Agastya, Yajnavalkya e Vamadeva.

Krishna diede loro il benvenuto e disse, "Ora la nostra vita è coronata dal successo, perché siamo stati benedetti dalla presenza di tanti grandi maestri. Molte persone riconoscono la Divinità nel tempio ma sono incapaci di vedere voi, che siete la personificazione dei sacri luoghi di pellegrinaggio più di qualsiasi fiume o corso d'acqua o di qualsiasi immagine fatta di pietra o metallo. La vostra presenza purifica immediatamente chiunque. Coloro che si identificano con il corpo composto di elementi materiali, che credono che moglie e famiglia siano relazioni permanenti, che pensano che la terra dove sono nati sia particolarmente degna di adorazione, o che compiono pellegrinaggio soltanto per l'acqua senza cercare la compagnia dei saggi spiritualisti, non sono meglio degli animali."

I Rishi risposero lodando Krishna e parlando dell'inconcepibile potere illusorio di Dio, la Yogamaya, che causa la sua apparizione in questo mondo in quella che sembra una forma umana.

Ispirato dalle parole dei grandi Rishi, Vasudeva, il padre di Krishna, si avvicinò a loro e chiese di essere istruito sulle azioni che bisogna compiere. Narada Muni era meravigliato. "Vasudeva vuole sapere da noi quale sia il suo dovere. La gente che vive sulla sponda del Gange spesso va in pellegrinaggio in luoghi lontani, affrontando molte difficoltà, perché abitudine e familiarità confondono il nostro apprezzamento per ciò che già abbiamo."

I Rishi si accomodarono con Vasudeva in presenza di Krishna e Balarama, e cominciarono a spiegare. "Il *karma* è neutralizzato da ulteriori azioni. Per le persone di famiglia, il sacro dovere di controllare la mente e raggiungere la liberazione consiste nel compimento dei rituali vedici per adorare Vishnu, Yajna, investendo al suo servizio le ricchezze che abbiamo guadagnato onestamente. Una persona intelligente può distaccarsi dal desiderio di ricchezza distribuendo carità e impegnandosi nei sacrifici; impara a controllare gli impulsi sessuali impegnandosi fedelmente nella vita di famiglia, e supera l'attrazione per i pianeti celesti studiando gli effetti del tempo. Chi ha raggiunto questo livello di consapevolezza si ritira nella foresta per impegnarsi nell'austerità. Tutti i nati due volte - *brahmana*, *kshatriya* e *vaisya* - devono ripagare i loro debiti verso Deva, Rishi e Pitri celebrando i rituali prescritti, studiando le scritture e allevando figli."

Seguendo le istruzioni dei Rishi, Vasudeva celebrò i rituali tradizionali nel luogo sacro di Kurukshetra, in presenza di tutti i re e le regine. Il suo corpo era spalmato di burro fresco, i suoi occhi purificati dal collirio nero, e risplendeva come la luna in mezzo alle sue 18 spose, tutte splendidamente decorate; venne così iniziato al rituale secondo le regole delle scritture. Al termine del sacrificio, gli abiti e gli ornamenti che avevano indossato vennero distribuiti in carità, insieme a molti altri doni. Gli Yadu e gli abitanti di Vrindavana rimasero a Kurukshetra per 3 mesi, e infine tornarono alla loro case.

A Dvaraka, Vasudeva continuò a meditare sugli insegnamenti dei Rishi. Una mattina come al solito Krishna e Balarama andarono a offrire il loro rispetto a Vasudeva e Devaki, e Vasudeva parlò delle sue realizzazioni: "Sono ora convinto che voi siete l'origine della creazione e l'Anima suprema nel cuore di tutti gli esseri. Ora desidero abbandonare l'illusione dell'identificazione con il corpo materiale, che mi fa credere che voi siate semplicemente i miei figli."

Krishna sorrise, si inchinò a Vasudeva e rispose, "Ciò che dici è vero, ma voi, mio fratello e tutte queste persone a Dvaraka siete tutti parte di questa esistenza suprema, il Brahman eterno e onnipresente. L'Anima suprema è questo Brahman, e sebbene sia una, si manifesta in così tante forme attraverso le qualità della propria natura."

Anche Devaki ascoltava meravigliata quella conversazione, e ricordando i suoi sei figli che erano stati crudelmente uccisi da Kamsa, sentì una nuova speranza nascere nel suo cuore. "Voi siete la Personalità suprema di Dio, apparsa in questo mondo con la missione di distruggere le persone degradate che sono un fardello per Madre Terra. Ho sentito dire che secondo la richiesta del vostro *guru* avete ritrovato suo figlio, morto da lungo tempo, riportandolo in vita. Vi prego dunque, ridatemi i miei figli."

Krishna e Balarama discesero immediatamente a Sutala e andarono a incontrare Bali Maharaja che vive in quella regione. Bali li onorò con grande gioia, pregò di essere liberato da ogni attaccamento materiale a famiglia e posizione, e chiese come poteva essere utile. Krishna gli disse, "Sotto il regno del primo Manu, Rishi Marici ebbe sei figli da sua moglie Uma; questi esseri celesti commisero l'offesa di deridere Brahma e furono così maledetti a rinascere come figli di Devaki ed essere uccisi da Kamsa. La loro madre soffre ancora per la loro morte, perciò siamo venuti a prenderli per riportarli sulla terra e liberarli dalla maledizione."

Smara, Udgitha, Parisvanga, Patanga, Kshudrabhrit e Ghrini vennero così convocati, e Krishna li riportò a Devaki. Poiché erano stati purificati dal contatto con la madre di Krishna, ritrovarono la propria forma divina e tornarono alla loro alta posizione.

In quel periodo Arjuna stava viaggiando in diversi luoghi di pellegrinaggio. Arrivò a Prabhasa (Somanatha) vicino a Dvaraka, e sentì dire che Balarama voleva organizzare il matrimonio di sua sorella Subhadra con Duryodhana, ma che tutti gli altri membri della famiglia degli Yadu erano contrari all'idea. Arjuna pensò che forse avrebbe potuto conquistare lui stesso Subhadra, così andò a Dvaraka in incognito, vestito da *sadhu*, e vi rimase per i quattro mesi della stagione delle piogge come ospite degli Yadu. Incontrò Subhadra e immediatamente si innamorò di lei, ricambiato; con l'approvazione di Krishna e degli altri Yadu riuscì a portare via Subhadra in occasione di un festival al tempio. Quando ne fu informato, Balarama si arrabbiò molto, ma la sua collera si calmò dopo che Krishna ebbe spiegato ogni cosa - e mandò le sue benedizioni e molti regali ai novelli sposi.

Un altro episodio narrato nel *Bhagavata Purana* è la visita di Krishna ai suoi devoti Srutadeva e Bahulasva, che vivevano a Mithila, capitale del regno di Videha. Srutadeva era un *brahmana* pienamente qualificato, e Bahulasva era il re della dinastia discendente da Janaka. Krishna viaggiava in compagnia di molti Rishi - Narada, Vamadeva, Atri, Vyasa, Parasurama, Asita, Aruni, Brihaspati, Kanva, Maitreya, Cyavana e Sukadeva - e attraversò i regni di Anarta, Dhanva, Kuru-jangala, Kanka, Matsya, Panchala, Kunti, Madhu, Kekaya, Koshala e Arna, benedicendo gli abitanti e accettando le loro affettuose offerte. Quando giunsero a Mithila, Krishna venne accolto da Srutadeva e Bahulasva, ed entrambi lo invitarono a pranzo nella propria casa. Krishna dunque si manifestò in due forme identiche e accettò separatamente il loro invito, rimanendo con loro per parecchi mesi.

Nel frattempo la guerra tra i Kuru e i Pandava stava diventando inevitabile. Quando Balarama seppe cosa stava succedendo decise di ritirarsi e fare un pellegrinaggio, perché non voleva schierarsi con nessuna delle due parti. Si recò dapprima a Prabhasa (Somanatha) per onorare Deva, Rishi e Pitri, poi in compagnia di alcuni *brahmana* viaggiò lungo il ramo occidentale del fiume Sarasvati, visitando il grande lago chiamato Bindu sara, Tritakupa, Sudarshana, Vishala, Brahma-tirtha e Chakra-tirtha, poi visitò i luoghi sacri sul ramo orientale del fiume. Andò anche nei vari luoghi di pellegrinaggio lungo la Yamuna e il Gange, e arrivò alla foresta di Naimisharanya, dove molti Rishi riuniti stavano celebrando un grande rituale (che viene descritto all'inizio del *Bhagavata Purana*). Tutti i partecipanti si alzarono in segno di rispetto per accoglierlo, tranne Romaharshana Suta; Balarama raccolse un filo di erba *kusha* e uccise Romaharshana semplicemente toccandolo, con grande costernazione di tutti i Rishi. "La tua azione è contraria ai principi della religione," dissero. "Noi avevamo nominato Romaharshana come l'*acharya* che presiede al nostro sacrificio, e tu ti sei macchiato della colpa dell'uccisione di un *brahmana*. Sappiamo che tu sei Dio e quindi non sei legato da regole o scritture, ma poiché hai assunto il ruolo di essere umano per compiere la tua missione in questo mondo, devi dare il buon esempio alla società umana e accettare di sottoposti all'espiazione richiesta per purificarti da questo crimine."

Balarama accettò le istruzioni dei Rishi. Il figlio di Romaharshana venne eletto a presiedere l'assemblea al posto di suo padre, e a Balarama venne chiesto di redimersi uccidendo l'*asura* Balvala, figlio di Ilvala, che viveva in quella foresta e aveva preso l'abitudine di disturbare i rituali a ogni luna nuova, gettando nell'arena sangue, escrementi, urina, vino e carne. Dopo quell'incarico, Balarama avrebbe ripreso il suo pellegrinaggio per altri 12 mesi prima di considerarsi pienamente purificato.

Si era appunto alla luna nuova, e l'arrivo di Balvala fu annunciato da una tempesta di polvere, e con un vento violento e puzzolente. La solita pioggia di sostanze impure cadde sul luogo dell'assemblea, e apparve l'*asura* stesso - nero come il carbone, con capelli rossi di fiamma, e zanne terribili. Balarama chiamò le sue armi - mazza e piccozza - e uccise l'*asura*. I Rishi lodarono il suo valore ed eseguirono il suo bagno rituale, proprio come avevano fatto i Deva per Indra dopo l'uccisione dell'*asura* Vritra. Dopo essersi congedato dai Rishi, Balarama si recò al fiume Kaushiki e visitò il lago dal quale inizia il fiume Sarayu. Viaggiando lungo il corso del Sarayu giunse a Prayaga e visitò l'*ashrama* di Pulaha Rishi. Poi andò a bagnarsi nei fiumi Gomati, Gandaki, Vipasha e Sona. Si recò a Gaya per offrire il suo rispetto agli antenati, e alla foce del Gange per fare le sue abluzioni.

Sul monte Mahendra incontrò Parasurama e offrì il suo omaggio, poi fece il bagno nei sette rami del fiume Godavari e anche nei fiumi Vena, Pampa e Bhimarathi. Incontrò Kartikeya e visitò Sri Saila, la dimora del Signore Shiva. A Dravida desa, Balarama visitò la sacra collina Venkata (Tirupati), le città di Kamakoti e Kanchi, il famoso fiume Kaveri e il luogo sacro di Sri Ranga, quindi il monte Rishabha e Madurai, arrivando infine a Setubandha (Ramesvaram), dove distribuì 10.000 mucche in carità ai *brahmana*. Poi visitò i fiumi Kritamala e Tamraparni e la grande montagna Malaya dove incontrò Agastya Rishi e ricevette le sue benedizioni. Infine raggiunse Kanyakumari, dove ebbe il *darshana* di Madre Durga.

Sulla via del ritorno passò da Phalguna tirtha, facendo il bagno nel lago sacro di Panchapsara, dove distribuì altre 10.000 mucche in carità. Attraversò i regni di Kerala e Trigarta, visitando la città di Gokarna, sacra a Shiva e Parvati che vive su quell'isola. Visitò anche Surparaka e fece il bagno nei fiumi Tapi, Payoshni e Nirvindhya, poi entrò nella foresta Dandaka e visitò il fiume Reva

nei pressi della città di Mahismati. Dopo essersi bagnato nel Manu tirtha tornò a Prabhasa, dove seppe che la battaglia di Kurukshetra era terminata con la morte di quasi tutti i combattenti - continuavano a lottare soltanto Bhima e Duryodhana. Balarama voleva farli smettere, ma benché fosse accolto rispettosamente dai Pandava, i due rivali continuarono a combattere, spinti dal destino. Balarama dunque se ne andò a Dvaraka, e poco dopo tornò a Naimisharanya all'assemblea dei Rishi.

Il *Bhagavata Purana* racconta anche l'episodio del *brahmana* Sudama che andò a trovare Krishna a Dvaraka. Sudama era un vecchio amico che aveva studiato nella *gurukula* di Sandipani Muni insieme a Krishna; era un *brahmana* perfettamente qualificato e molto distaccato dai guadagni materiali, ma era così povero finanziariamente da non essere nemmeno in grado di mantenere decorosamente la propria moglie. Un giorno la moglie gli suggerì di andare a trovare il suo vecchio compagno di scuola Krishna per chiedergli aiuto, e Sudama accettò l'idea perché sentiva molto la mancanza della compagnia di Krishna. Era ansioso di portare qualche regalo al suo amico, ma riuscì a raccogliere soltanto qualche manciata di fiocchi di riso elemosinando tra gli abitanti del villaggio, così avvolse il riso in una stoffa e lo portò fino a Dvaraka.

Non appena vide avvicinarsi il suo vecchio compagno, Krishna si affrettò ad andargli incontro affettuosamente. Lo fece sedere su una bella sedia, gli lavò i piedi e gli offrì molti articoli piacevoli, mentre la regina di Krishna, Rukmini, sventagliava l'ospite. Gli abitanti del palazzo erano molto sorpresi di vedere Krishna che offriva tali onori a quell'uomo mezzo morto di fame vestito di stracci sporchi, e Sudama si sentì molto in imbarazzo pensando al modestissimo dono di fiocchi di riso che aveva portato. Krishna parlò piacevolmente con Sudama, rievocando i loro giorni alla *gurukula*, specialmente una memorabile occasione in cui erano

andati a raccogliere legna per il fuoco ed erano rimasti bloccati nella foresta per tutta la notte, avendo perduto la strada a causa di un temporale. Infine, Krishna notò il pacchetto di fiocchi di riso e sapendo che era un'amorevole offerta di Sudama, glielo prese di mano e cominciò allegramente a mangiare i fiocchi di riso, mostrando di gustarli moltissimo.

Sudama passò la notte nel palazzo di Krishna, riposando in un letto meraviglioso dopo una cena sontuosa, e la mattina dopo tornò a casa molto felice, completamente assorto nella sua meditazione su Krishna, dimenticando completamente il suggerimento della moglie di chiedere aiuto finanziario al suo vecchio amico. Quando però Sudama giunse al suo villaggio trovò che al posto della sua modesta casa c'era un palazzo stupendo, circondato da parchi e giardini. Una donna bellissima, abbigliata lussuosamente e con ornamenti preziosi, circondata da molte servitrici, si fece avanti per accoglierlo, e lui riconobbe sua moglie. Lei lo accompagnò nel palazzo, mostrandogli le varie stanze e apprezzando tutte le cose meravigliose che erano state prodotte dalla benedizione di Krishna. Con lo stesso distacco e con la stessa consapevolezza trascendentale Sudama accettò la sua nuova prosperità come un dono di Dio e visse felice.

Parikshit, che stava ascoltando da Sukadeva il *Bhagavata Purana*, osservò che generalmente le persone che vogliono benedizioni materiali adorano Shiva, mentre coloro che adorano Krishna tendono ad essere completamente distaccati dalle cose materiali. Sukadeva osservò che Yudhisthira aveva espresso lo stesso pensiero nella sua conversazione con Krishna dopo il termine dell'Asvamedha yajna.

Krishna l'aveva confermato, dicendo che la ricchezza e la posizione materiale rappresentano solitamente una distrazione e un ostacolo alla realizzazione spirituale, perché possono produrre orgoglio e arroganza.

Per illustrare questo punto, Krishna raccontò la storia dell'*asura* Vrika, che su suggerimento di Narada e seguendo l'esempio di Ravana e Bana si era impegnato in tremende austerità per adorare Shiva. Si stabilì a Kedarnath e cominciò a offrire nel fuoco del sacrificio dei pezzi di carne tagliati dal proprio corpo, e infine il settimo giorno decise di offrire anche la propria testa. Turbato, Shiva apparve dal fuoco riportando il corpo dell'*asura* alla piena funzionalità. "Devi smetterla con queste azioni sciocche," disse Shiva. "Io ti darò la benedizione che cerchi, ma non avresti dovuto danneggiare il tuo corpo a scopo di adorazione. Mi si può compiacere facilmente anche soltanto con una semplice offerta di acqua presentata con devozione, quando si è preso rifugio in me."

Vrika voleva il potere, e un potere terribile: chiese a Shiva il potere di uccidere istantaneamente chiunque semplicemente toccandogli la testa. Perplesso, Shiva concesse il favore a Vrika perché aveva già promesso che l'avrebbe fatto, ma l'*asura* decise di mettere alla prova il suo nuovo potere uccidendo Shiva stesso. Così Shiva dovette farsi aiutare da Vishnu; Vishnu era già a conoscenza dei fatti e, prendendo l'aspetto di un giovane *brahmachari*, avvicinò l'*asura*. "Mi sembri molto stanco," disse Vishnu a Vrika. "Che ti è successo? Posso aiutarti in qualche modo?"

Vrika disse che stava inseguendo Shiva per mettere alla prova il suo nuovo potere di uccidere la gente semplicemente toccandola, e Vishnu si fece una bella risata. "Fossi in te, non prenderei molto sul serio la benedizione di Shiva. Sai, Shiva è un tipo molto strano, e sta spesso in compagnia di pazzi: è molto probabile che la sua benedizione non funzioni per niente. Vedrai che se ti tocchi la testa non succederà niente." Confuso dal potere illusorio di Vishnu, l'*asura* toccò la propria testa e morì sul colpo, con la testa spappolata come risultato delle sue offese contro Shiva.

Un altro episodio sulle giocose interazioni tra le Personalità di Dio racconta come Bhrigu venne incaricato da un'assemblea di Rishi di scoprire quale Personalità di Dio fosse più generosa. Bhrigu andò a trovare Brahma, Shiva e Vishnu, mettendoli alla prova in modo sempre più difficile. Arrivato in presenza di Brahma, evitò di osservare la normale etichetta con cui si mostra rispetto inchinandosi, offrendo preghiere, e così via. Brahma controllò a fatica la sua collera. Poi Bhrigu si recò da Shiva; Shiva si alzò per accoglierlo affettuosamente, ma Bhrigu lo respinse con un atteggiamento offensivo. Allora Shiva sollevò il suo tridente incollerito, ma venne trattenuto dalla Devi. Infine Bhrigu andò da Vishnu e lo trovò che riposava, con la testa in grembo a Lakshmi, e lo attaccò sferrandogli un calcio nel petto. Vishnu si alzò immediatamente in piedi e accolse con rispetto il Rishi, chiedendo scusa per averlo trascurato ed esprimendo preoccupazione per il suo benessere. Vishnu arrivò persino a dire che era stato purificato personalmente dal contatto con i sacri piedi del Rishi. In questo modo dimostrò di essere la persona più generosa.

Un giorno, a Dvaraka, il re Ugrasena venne avvicinato da un *brahmana* il cui figlio era morto appena nato. Il *brahmana* era andato a lamentarsi con il re perché qualsiasi disastro nel regno è diretta responsabilità dei governanti. Quando un sovrano è virtuoso e compie adeguatamente i suoi doveri, tutti i sudditi vivono felici senza essere toccati da alcuna disgrazia: non esistono povertà, crimini, carestie, o morti premature. Il *brahmana* tornò di nuovo a lamentarsi dal re per la morte prematura dei suoi figli successivi, e in una di queste occasioni Arjuna era presente. Sentì che il *brahmana* accusava Krishna, Balarama, Vasudeva, Pradyumna e Aniruddha, dicendo che non erano stati capaci di salvare i suoi figli, e fece un giuramento: avrebbe salvato il loro onore o sarebbe entrato lui stesso nel fuoco. Così quando la moglie del *brahmana* fu sul punto di dare alla luce il suo decimo figlio, Arjuna accorse armato di tutto punto e costruì una protezione completa attorno alla

casa. Ma il bambino appena nato scomparve alla vista, con grande dolore di tutti. Arjuna recitò un *mantra* per recarsi istantaneamente a Samyamani, la dimora di Yama, però il bambino non era là. Cercò anche nelle dimore di Agni, Nirriti, Soma, Vayu e Varuna, finché venne raggiunto da Krishna. "Io so dove sono i figli del *brahmana*," disse Krishna. "Ora andiamo a recuperarli."

Viaggiando nel loro carro divino, Arjuna e Krishna attraversarono l'universo, al di là di Saptadvipa, oltre il Lokaloka, e giunsero nello spazio esterno. Allora i cavalli di Krishna - Saibya, Sugriva, Meghapushpa e Balahaka - si fermarono confusi, e Krishna chiamò il suo Sudarshana chakra per illuminare la via. Infine Krishna e Arjuna giunsero a Vaikuntha e incontrarono Maha Vishnu. "Io ho portato via i figli del *brahmana*," disse, "perché desideravo molto vedervi. Voi siete mie manifestazioni, discesi sulla Terra con la missione di proteggere il *dharma*, ma molto presto ritornerete in me."

Krishna visse a Dvaraka tra parenti e amici per molti anni. Al termine della sua missione fece in modo che la sua dinastia venisse eliminata dalla Terra, lasciando soltanto Vajra, figlio di Aniruddha, che era figlio di Pradyumna. Vajra divenne padre di Pratibahu, padre di Subahu, padre di Santasena, padre di Satasena. La storia della distruzione della dinastia Yadu e della scomparsa di Krishna si trova alla conclusione del *Bhagavata Purana*. Poiché nessun'altra forza avrebbe potuto distruggere gli Yadu, dovevano uccidersi a vicenda, come una foresta viene distrutta da un fuoco creato dallo sfregamento dei bambù secchi.

La scena finale della missione di Krishna iniziò quando Vasudeva invitò molti Rishi a casa sua per compiere dei rituali di buon augurio. Narada, Visvamitra, Asita, Kanva, Durvasa, Bhrgu, Angira, Kashyapa, Vamadeva, Atri e Vasistha accettarono l'invito e completarono le cerimonie, poi andarono nel luogo sacro conosciuto come Pindaraka.

I giovani della dinastia Yadu avevano voglia di divertirsi, così travestirono da donna Samba (il figlio di Jambavati) e avvicinarono i Rishi per chiedere quale sarebbe stata la sua progenie - se avrebbe dato alla luce figli e figlie. I Rishi videro facilmente l'inganno e giustamente assegnarono una maledizione: "Questa persona che chiamate donna darà alla luce una mazza di ferro che distruggerà l'intera vostra dinastia."

Con grande orrore dei giovani, Samba venne ben presto preso da forti dolori e dal suo corpo uscì una pesante mazza di ferro. Terrorizzati, portarono la mazza al re Ugrasena, il quale ordinò che fosse ridotta in polvere e gettata nell'oceano; ma la limatura di ferro venne respinta nuovamente sulla spiaggia dalle onde e diede origine a forti piante di bambù, mentre l'ultimo pezzetto di ferro rimasto venne inghiottito da un pesce e in seguito recuperato da un pescatore-cacciatore di nome Jara, che lo usò come punta di freccia.

La missione di Krishna si era conclusa, perciò si ritirò dalla vita di famiglia e andò nella foresta per impegnarsi in austerità, dopo essersi congedato dagli Yadu lasciando loro preziose istruzioni. "La nostra dinastia è stata maledetta dai *brahmana*, e non c'è nulla che possiamo fare per impedire la sua distruzione. Dovete semplicemente andare a Prabhasa kshetra per adorare Somanatha Shiva e purificarvi con abluzioni nelle sue sacre acque, offerta di oblazioni a Deva e Pitri, e distribuzione di doni ai *brahmana*."

Uddhava comprese che Krishna stava per lasciare Dvaraka e lo seguì; Krishna gli confermò che entro sette giorni la città sarebbe stata ricoperta dall'oceano e solo pochissimi sarebbero sopravvissuti alla distruzione. Poi Krishna confortò Uddhava con molti insegnamenti, lasciandogli una specie di testamento spirituale prima della sua scomparsa: questa parte del *Bhagavata Purana* è conosciuta come *Uddhava gita* ed è paragonabile alla *Bhagavad gita* contenuta nel *Mahabharata*.

Gli insegnamenti di Krishna a Uddhava iniziano con l'episodio in cui Yadu - l'antico antenato della dinastia Yadu - incontrò un giovane *brahmana avadhuta* e ricevette i suoi insegnamenti. L'*avadhuta* disse a Yadu che aveva molti *guru*: la terra, la montagna, l'albero, l'aria, il cielo, l'acqua, il fuoco, la luna, il sole, il piccione, il pitone, il mare, la falena, l'ape, l'elefante, il ladro di miele, il cervo, il pesce, la prostituta Pingala, l'uccello *kurara*, il bambino, la ragazza, il fabbricante di frecce, il serpente e il ragno.

Dalla terra aveva imparato che una persona sobria non è turbata nemmeno quando deve affrontare molte difficoltà create da altri esseri, perché sa che tutto avviene sotto il controllo di Dio. Dalla montagna e dall'albero aveva imparato a rimanere stabile nella contemplazione spirituale senza lasciarsi distrarre e a dedicare tutte le proprie energie per il bene degli altri senza preoccuparsi del proprio vantaggio. Dall'aria aveva imparato a rimanere sempre distaccato da ogni cosa, pur entrando in contatto con le qualità buone e cattive nei vari oggetti. Come l'aria, il saggio vive in vari corpi materiali ma non si identifica mai con essi. Anche il cielo rimane sempre distaccato e separato da tutti gli oggetti - l'anima è onnipresente come lo spazio e non può essere divisa. Dall'acqua aveva imparato a liberarsi da ogni contaminazione, ad essere dolce e gentile e a produrre suoni piacevoli. Come l'acqua purifica ogni cosa, il saggio purifica tutti coloro che entrano in contatto con lui. Dal fuoco aveva imparato a consumare tutto ciò che gli veniva offerto e ad apparire soltanto nelle circostanze adatte. Dalla luna aveva imparato i cicli della vita, la crescita e il declino, e l'esistenza eterna che si trova al di là di entrambi. Dal sole aveva imparato che il saggio accetta vari oggetti materiali attraverso i sensi e li abbandona nel corso del tempo, proprio come il calore del sole fa evaporare l'acqua e la restituisce alla terra sotto forma di pioggia; inoltre come il sole appare riflesso in molti oggetti ma rimane sempre uno, anche l'anima può apparire in molti corpi ma rimane sempre una.

Aveva imparato come l'eccessivo attaccamento alla vita di famiglia porta al disastro osservando un piccione che era morto cercando di salvare la propria compagna e i propri figli intrappolati nella rete di un cacciatore. Il pitone gli aveva insegnato a mangiare quando il cibo è disponibile e a digiunare quando non c'è niente da mangiare. Dal mare aveva imparato a rimanere sobriamente nei propri limiti nonostante tutti i potenti fiumi che arrivano gonfi d'acqua dopo la stagione delle piogge e a non prosciugarsi durante l'estate. Nello stesso modo, il saggio accetta la prosperità e le privazioni senza lasciarsi distrarre nella consapevolezza trascendentale.

La falena gli aveva dimostrato quanto sia pericoloso correre dietro alle promesse di gratificazione dei sensi. L'ape gli aveva insegnato a raccogliere soltanto la piccola quantità di cibo necessario per sopravvivere, senza dipendere da ricchi benefattori: quando l'ape raccoglie più di ciò che le serve accumula miele, che attira il disastro sull'alveare. Inoltre come l'ape raccoglie il nettare da molti fiori, il saggio dovrebbe imparare a cogliere il significato essenziale da tutte le scritture e da tutti gli insegnamenti.

Dall'elefante aveva imparato a guardarsi dal contatto fisico, che crea rivalità tra i maschi e un'accecante attrazione sessuale verso le femmine. Dal ladro di miele aveva imparato a prendere i doni della gente di famiglia che ha accumulato più ricchezze del necessario. Dal cervo aveva imparato a vivere libero nella foresta evitando le canzoni materiali che parlano di gratificazione dei sensi. Il pesce gli aveva dimostrato come si può essere catturati e uccisi abboccando a un'esca deliziosa; quando si digiuna tutti i sensi vengono domati tranne la lingua, poiché il desiderio di gustare il cibo diventa più forte.

Pingala era una prostituta che viveva nella città di Videha; una sera si sedette sulla porta di casa sua in attesa di clienti, ma nessuno la avvicinò per tutta la notte, così al mattino era completamente delusa dalla vita materiale e raggiunse il distacco necessario per

trovare la vera felicità interiore. L'uccello *kurara* è il falco; quando un falco non trova prede cercherà di togliere il cibo ad altri uccelli, perciò dal *kurara* l'*avadhuta* aveva imparato che quando un'impresa diventa troppo difficile e pericolosa è meglio abbandonarla e salvarsi. Dal bambino aveva imparato a rimanere sempre innocente e libero dalle preoccupazioni, senza curarsi di onore o disonore. La ragazza che aveva osservato era da sola in casa quando arrivò una delegazione con una proposta di matrimonio; andò quindi in cucina per preparare del cibo per gli ospiti, ma non voleva far vedere che la sua famiglia era priva di servitori, perciò si tolse tutti i braccialetti tranne uno per ciascun polso, per evitare che sbatessero insieme rumorosamente e rivelassero il fatto che era lei stessa a sbrigare le faccende. Nello stesso modo, quando molte persone vivono insieme ci sarà molto rumore - litigi, pettegolezzi, discorsi inutili - e dunque è meglio vivere soli se si vuole stare veramente in pace.

Il fabbricante di frecce era così concentrato nel suo lavoro che non si accorse del corteo reale che passava davanti alla sua bottega. L'*avadhuta* aveva anche osservato che il serpente vive felicemente nelle tane costruite da altri, e aveva imparato ad accontentarsi dell'alloggio disponibile senza dare importanza al desiderio di costruirsi la propria casa in modo speciale. Osservando il ragno, aveva compreso in che modo il Signore supremo Vishnu manifesta la creazione da sé stesso e di nuovo la riassume al momento della distruzione dell'universo - poiché il ragno crea la propria tela, la mantiene in buone condizioni riparandola costantemente e alla fine la inghiotte di nuovo.

Dopo aver concluso la storia del *brahmana avadhuta* per consolare Uddhava dell'imminente scomparsa della sua guida spirituale, Krishna parlò dettagliatamente del *varna ashrama dharma*, grazie al quale un essere umano civile può servire Dio nella forma della società umana.

Il sistema inizia dalla *gurukula*, la scuola residenziale del *brahmana*, dove i bambini vengono addestrati a superare l'egoismo e ad evolversi verso livelli più alti di consapevolezza attraverso il giusto compimento dei propri doveri. Tutti gli studenti imparano le basi fondamentali della conoscenza vedica, per elevarsi oltre l'identificazione con il corpo materiale e per utilizzare il corpo nella consapevolezza spirituale, al servizio dell'Anima suprema. Il *guru* addestra gli studenti a compiere i rituali religiosi tradizionali per collegarsi con i Deva - le personificazioni del potere universale - senza cadere nella trappola dell'attaccamento ai piaceri celesti e dello sviluppo di un orgoglio arrogante per la propria posizione elevata.

Krishna parlò a lungo della natura dell'*atman* spirituale, della sua natura fondamentale di *brahman*, dell'illusione del condizionamento materiale e della superficialità di gioie e dolori. Un saggio vede la vita materiale come un sogno e ne rimane distaccato, sia che il corpo sia offeso o che sia onorato. Descrisse poi le caratteristiche e le attività di un santo realizzato, la varietà di pratiche spirituali e specialmente la via della devozione o *bhakti yoga* con tutti i suoi importanti dettagli. Oltre alla pratica dell'adorazione formale alla Divinità e del *sabda brahman*, Dio può essere adorato nel Sole, nel Fuoco, nei *brahmana*, nelle mucche, in coloro che hanno realizzato Vishnu, nello Spazio, nel Vento, nell'Acqua, nella Terra e in tutti gli esseri, onorandoli e servendoli nella consapevolezza divina.

Krishna parlò anche della pratica dell'*astanga yoga*, dello studio del Sankhya, dei principi della virtù e dell'azione sociale, della carità, dei pellegrinaggi e così via - tutto ciò che aiuta l'individuo a raggiungere la realizzazione trascendentale. Su richiesta di Uddhava, Krishna spiegò l'origine della scienza dello *yoga* e il suo vero significato come metodo per elevare la propria consapevolezza fino a *sattva* e oltre, impegnandosi nella meditazione

almeno tre volte al giorno - alba, mezzogiorno e tramonto. Raccontò come i quattro Kumara avessero avvicinato Brahma per farsi insegnare come controllare la mente e i sensi e distaccarli dagli oggetti dei sensi e meditare su Dio. Allora era apparso l'*avatara* Hamsa, che aveva parlato dettagliatamente dello *yoga*, a cominciare dalla scienza del Sankhya, che distingue l'*atman* dal corpo materiale. L'*atman* fa parte del *brahman* universale, ed è possibile raggiungere la sua consapevolezza come "super-coscienza" superando le limitazioni delle condizioni di veglia, sogno e sonno profondo, che sono tutte illusorie e temporanee. La devozione consente la meditazione costante e potente su Dio attraverso un profondo attaccamento che fa dimenticare paura e lussuria, controllando il corpo e la respirazione e sollevando il *prana* attraverso i *chakra*.

Hamsa spiegò cosa sono *rechaka*, *kumbhaka* e *puraka*, e parlò della risalita della *kundalini shakti* fino al cuore, meditando su Sole, Luna e Fuoco, e ottenendo la visione dell'Anima suprema che siede nel loto del cuore. Descrisse anche le normali *yoga siddhi*, come il superare fame e sete e gli altri problemi del corpo, il vedere cose lontane nel presente, passato e futuro, controllare il fuoco e l'acqua e i veleni, muoversi molto velocemente, assumere qualsiasi forma, entrare nel corpo di altri, leggere la mente di altri, scegliere il momento della propria morte, vedere i Deva e le Apsara, portare i progetti a compimento e dare ordini che saranno eseguiti. Le *yoga siddhi* straordinarie riguardano la trasformazione del proprio corpo (rendendolo estremamente piccolo, grande, pesante o leggero), la materializzazione di oggetti e il controllo sulle leggi della natura, compresi tempo e spazio.

Poi Krishna parlò a Uddhava della forma universale e di come contemplare Dio in tutte le cose belle e potenti, delle qualità e delle attività dei *varna* (*brahmana*, *kshatriya*, *vaisyas*, *sudra*) e *ashrama* (*brahmachari*, *ghrihastha*, *vanaprastha*, *sannyasi*) e della

posizione di coloro che si trovano al di fuori della società civile. Infine spiegò ancora la scienza della *bhakti* molto dettagliatamente, con tutte le sue ramificazioni, i suoi principi regolatori e le sue pratiche, come era stato spiegata da Bhishma a Yudhisthira. Parlò dei metodi di purificazione di *karma kanda*, *upasana kanda* e *jnana kanda*, del processo della creazione ai livelli adhyatmico, adhidaivico e adhibhautico, della metrica degli inni vedici, della trasmigrazione delle anime, e della difficoltà di mantenere la giusta consapevolezza in ogni circostanza.

Per illustrare quel punto, Krishna raccontò la storia del *brahmana* di Avanti che era ricco ma aveva un pessimo carattere. Ben presto cadde dalla sua posizione, trascurando i propri doveri, la famiglia e gli obblighi religiosi, ma rimanendo molto attaccato ai beni che aveva accumulato. Ma benché vivesse da avaro, negando persino il necessario al suo stesso corpo, perse gradualmente le sue proprietà e anche i suoi meriti karmici e le sue relazioni. La sua vita divenne intollerabile e si rese conto che avidità e avarizia sono soltanto una fonte di sofferenza in questa vita e nella prossima, e che la ricchezza è soggetta e una serie di influenze contaminanti, dal furto all'ebbrezza e al gioco d'azzardo. Illuminato dalle sue nuove realizzazioni, trasformò la propria vita e si purificò attraverso il voto del silenzio, sopportando pazientemente ogni offesa e maltrattamento, e compose persino una canzone sulla propria esperienza esprimendo una profonda comprensione del mondo, sottolineando quanto sia importante controllare la propria mente e distaccarsi da identificazioni materiali e possedimenti.

Krishna concluse i suoi insegnamenti a Uddhava spiegando le tre modalità della natura materiale (*sattva*, *rajas*, *tamas*) e i tre metodi dell'adorazione alla Divinità (vedico, tantrico e misto). Infine raccomandò a Uddhava di andare a Badarikashrama, sull'Himalaya, per impegnarsi nell'austerità e prepararsi a lasciare questo mondo.

Dopo la partenza di Uddhava, Krishna andò a Dvaraka un'ultima volta per parlare di nuovo agli Yadu. Diede chiare istruzioni affinché donne e bambini fossero trasferiti nella vicina Sankhodhara, e gli uomini si recassero a Prabhasa kshetra per impegnarsi in austerità e rituali e purificarsi così dalle loro offese. Gli Yadu eseguirono gli ordini di Krishna, ma dopo aver completato i rituali al tempio di Shiva Somanatha andarono a fare colazione sulla spiaggia, e mentre mangiavano consumarono del vino di riso. Confusi dall'ebbrezza, cominciarono a litigare tra loro e diventarono violenti. Afferrando le canne che erano cresciute sulla spiaggia dalla fatidica limatura di ferro si uccisero a vicenda, senza dare ascolto a Krishna e Balarama che cercavano di fermarli.

Alla fine rimasero soltanto Krishna e Balarama. Allora Balarama si sedette sulla spiaggia e lasciò questo mondo, e Krishna andò a sedersi sotto un albero baniano e si immerse nella meditazione. Il cacciatore Jara vide qualcosa tra gli alberi e credendo che si trattasse di un cervo scagliò la sua freccia colpendo il piede di Krishna; Krishna rassicurò l'inorridito cacciatore che tutto si stava svolgendo secondo il grande piano della scomparsa degli Yadu. Daruka, l'auriga di Krishna, trovò Krishna nella sua ultima ora e ricevette l'ordine di informare i sopravvissuti di quanto era successo. Vasudeva, Devaki, Rohini e le mogli di Krishna e Balarama accorsero a Prabhasa ma non riuscirono a trovare né Krishna né Balarama, e morirono anche loro, stroncati dal dolore della separazione.

Poiché non erano rimasti maschi adulti della dinastia Yadu, Arjuna si incaricò di compiere i riti funebri e portò con sé i bambini sopravvissuti fino a Indraprastha, dove incoronò il pronipote di Krishna, Vajra, come sovrano degli Yadu.